



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità
ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

**Il Lungo Cammino: uno strumento
innovativo per adolescenti in difficoltà**

Relatore

Ch. Prof. Sinigaglia Marilena

Correlatore

Ch. Prof. Padoan Ivana Maria

Laureando

Rossella Cassarà

Matricola 966813

Anno Accademico

2017/2018

“Non so come posso spiegarlo ma sono entrato in risonanza con me stesso le raffiche di vento che mi sto prendendo in piena faccia vengono dalla destra e frustano il mio viso le ho accolte come gli schiaffi che la vita mi ha dato per tutte le sciocchezze che ho fatto per ricordarmi tutto questo respiravo con il naso le raffiche di vento erano veramente violente e ciascun respiro che riuscivo a fare era come una boccata di ossigeno prima di rituffarmi nella violenza del vento le onde del mare che si rompono sulle rocce mi ricordano tutti i progetti che avevo voluto fare e che erano finiti in acqua il mare molto agitato mi ricordava l’instabilità della mia vita di prima, lo stress, le paranoie che mi circondavano in mezzo a tutta questa agitazione è capitato come per magia un momento di vera calma dove il vento ha smesso di soffiare, il mare ha smesso di agitarsi e nel cuore delle nuvole grige come la ghiaia è apparso un sole magnifico come la luce che abbiamo trovato sul cammino identica alle conchiglie che indicano questo cammino e era per celebrare il mio ritorno alla luce e dunque la mia uscita dalle tenebre grazie al cammino la natura fa risentire e interpretare cose strane“

(dagli scritti di N., uno dei partecipanti al Lungo Cammino)

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1 – Servizio Sociale e contesto globalizzato	4
1.1. Globalizzazione e Servizio Sociale	4
1.2. L’innovazione: uno strumento per affrontare il cambiamento	7
1.3. I giovani NEET: una nuova categoria di bisogno.....	10
Capitolo 2 Il Cammino a piedi	17
2.1. L’attività del camminare.....	17
2.2. Il cammino nel passato	20
2.3. Il cammino in epoca contemporanea	25
2.4. Il cammino a piedi : uno strumento pedagogico.....	31
Capitolo 3 – Cornice teorica	36
3.1. La resilienza.....	37
3.2. L’ Empowerment.....	41
3.3. L’ Apprendimento esperenziale.....	45
3.4. La terapia narrativa	48
3.5. La terapia contestuale	51
Capitolo 4 – I modelli di lungo cammino : analisi comparata degli elementi strategici	55

4.1. Disegno di ricerca.....	55
4.2. I modelli di lungo cammino.....	56
4.2.1 <i>Esperienze simili avviate in Italia</i>	64
4.3. Un'attività che coinvolge il corpo	66
4.4. Durata del Cammino.....	67
4.5. Contesto internazionale	69
4.6. Patto educativo: il ragazzo al centro del suo intervento	70
4.7. Il team educativo	71
4.8. Ruolo degli accompagnatori.....	72
4.9. Il periodo successivo al ritorno a casa.....	75

Capitolo 5 Prospettiva di ricerca: valenza socio-educativa del modello e rapporto con i Servizi..... 77

5.1. Premessa	77
5.2. Aspetti rilevanti del Cammino.....	78
5.2.1 <i>Il protagonismo del giovane</i>	78
5.2.2 <i>Attività che coniuga desiderio di libertà e contenimento</i>	78
5.2.3 <i>Rapporto con adulti significativi</i>	79
5.2.4 <i>Bilanciare le esperienze</i>	80
5.3. Risonanza dell'esperienza sui ragazzi	81
5.4. Il Cammino rispetto agli altri interventi	82
5.4.1 <i>La discontinuità</i>	82
5.4.2 <i>Fornire risposte differenziate</i>	83
5.5. Elementi critici e loro possibile risoluzione	84
5.5.1 <i>Gestione della coppia di camminatori</i>	84
5.5.2 <i>Gestione della fase post-cammino</i>	84
5.5.3 <i>Il problema delle risorse</i>	85
5.6. Rapporto tra Associazione e Servizi.....	87

5.6.1. <i>Luci ed ombre</i>	87
5.7. Prospettive future.....	87
5.7.1. <i>Azioni che potrebbe attuare l'Associazione</i>	88
5.7.2 <i>Azioni che potrebbero attuare i Servizi</i>	88
5.8. Considerazioni conclusive	88
Conclusione	91
Appendice	I
Bibliografia	LVII
Sitografia	LX

Introduzione

La scelta di trattare nel mio elaborato “I lunghi cammini: uno strumento innovativo per adolescenti in difficoltà” è stata determinata dal fatto che il progetto, del quale sono venuta a conoscenza durante una lezione del laboratorio “Metodologie e pratiche innovative di Servizio Sociale e lavoro sociale” mi ha da subito appassionato e ha fatto nascere in me la volontà di approfondire questa tematica.

Il Lungo Cammino è uno strumento indirizzato ad adolescenti che si trovano in situazioni di svantaggio di vario tipo, di dipendenza, che hanno commesso reati: tutti con vissuti di sofferenza e con scarsa fiducia rispetto al futuro e alle proprie capacità.

Il progetto di “Lungo Cammino” si origina in Belgio, ad opera dell’Associazione “Alba/Oikoten”, nel 1982 per poi diffondersi secondo tempi e modalità diverse anche in Francia, Germania, Italia.

Per quel che concerne l’Italia il progetto è stato avviato recentemente grazie all’Associazione “Lunghi Cammini” che si è costituita nel 2016 e che ha poi avviato quattro cammini sperimentali coinvolgendo nel progetto il Dipartimento di Giustizia Minorile. Tre dei giovani coinvolti nel cammino provenivano dai Servizi Sociali del territorio mentre il quarto si trovava in messa alla prova.

Il modello si basa su un serie di costrutti molto efficaci quali ad esempio: il considerare il giovane come soggetto attivo del proprio intervento, l’utilizzo di un’attività che coinvolga il corpo, l’allontanamento dal proprio ambiente di vita (sradicamento) per un determinato periodo di tempo, la strutturazione di un rapporto paritario con un adulto, il potere sperimentare le proprie capacità e i propri limiti, la conciliazione tra il desiderio di libertà tipico degli adolescenti e il rispetto di una serie di regole che forniscono dei limiti a tale libertà.

Come avrò modo di approfondire nel quarto capitolo i modelli sviluppatasi nei vari paesi presentano delle differenze ma tutti gli elementi di base sono comuni ossia rivolgersi ad adolescenti che si trovano in situazione di *empasse* e che hanno sperimentato diverse volte il fallimento e rispetto ai quali anche i Servizi si trovano in difficoltà.

Dal punto di vista operativo il progetto prevede lo svolgimento di un percorso a piedi del giovane, affiancato da un adulto, il dover portare tutto il necessario in uno zaino, sottostare a determinate regole quali non avere con sé il telefono né la radio, non fare uso di sostanze alcoliche o stupefacenti, rispettare delle tappe ben precise durante il percorso, non attuare comportamenti contrari alla legge.

Per tutta la durata del progetto il giovane coinvolto può contare su un gruppo di professionisti che lo seguono con modalità differenti a seconda del modello di riferimento.

I quattro paesi che utilizzano il “Lungo Cammino” come strumento educativo per giovani svantaggiati sono stati coinvolti in un progetto europeo basato sullo scambio di buone pratiche dal titolo “ *Between Ages. Network for young offender and NEET*” che si è concluso nel settembre 2018.

Il 12 novembre 2018 presso il campus Universitario di via Torino a Mestre si è svolto un convegno dal titolo “*Camminare non stanca. La lunga marcia come strumento educativo per adolescenti in difficoltà*” organizzato dall’Associazione “Lunghi Cammini” in collaborazione con l’Università Ca’ Foscari di Venezia allo scopo di esporre i risultati di due anni di attività dell’Associazione.

La partecipazione al convegno ha accresciuto ancora di più la mia motivazione ad approfondire la tematica: gli interventi dei relatori sono stati particolarmente densi di contenuti e mi hanno fornito diversi spunti interessanti per il mio lavoro di tesi, che ho strutturato in questo modo: il primo capitolo affronta la tematica della Globalizzazione in rapporto alle ripercussioni che questa ha avuto sul lavoro degli Assistenti Sociali i quali nel loro agire quotidiano si trovano a dover seguire criteri di efficienza penalizzando di conseguenza l’aspetto più creativo della professione; il fenomeno della Globalizzazione ha modificato le categorie classiche di utenza facendone emergere di nuove, tra queste ritroviamo i giovani NEET ossia giovani che non sono inseriti né in percorsi di formazione/istruzione né in esperienze di lavoro e che costituiscono i destinatari, insieme ai giovani che hanno avuto problemi con la giustizia, del progetto di Lunghi Cammini.

Uno degli aspetti strategici individuati dalla proposta di lunghi cammini è proprio il focalizzare l'intervento sull'attività del camminare ed è a questa che ho dedicato il secondo capitolo del mio elaborato. Camminare non coinvolge esclusivamente il corpo ma ha anche dei forti legami con il pensare ; non sono mancati , infatti, nella storia filosofi che si dedicavano alle passeggiate per stimolare la riflessione. Il camminare è inoltre influenzato da aspetti culturali e si modifica a seconda dei periodi storici; ho pertanto ritenuto opportuno elaborare un breve *excursus* focalizzato sui principali passaggi storici connessi a tale attività giungendo alle forme e ai significati che questo assume in epoca contemporanea. Mi sono poi soffermata sull'analisi degli aspetti educativi connessi con il cammino a piedi.

Il terzo capitolo descrive le principali teorie alla base del modello quali: la resilienza, l'empowerment, l'apprendimento esperienziale, la terapia narrativa e la terapia contestuale.

Nel quarto capitolo descrivo i diversi progetti di Lungo cammino avviati in Belgio, Francia, Germania e Italia in un'ottica comparata rispetto ai principali elementi strategici.

Nell'ultimo capitolo mi dedico all'analisi delle interviste qualitative semi-strutturate che ho somministrato ad alcuni componenti dell'Associazione "Lunghi Cammini" e ad operatori coinvolti nel progetto; ho posto agli intervistati domande volte ad individuare gli aspetti positivi e critici del modello e il rapporto che si è sviluppato tra l'Associazione "Lunghi Cammini" e i Servizi.

Le sperimentazioni finora avviate in Italia hanno ricevuto dei fondi privati permettendo a quattro giovani, individuati dai Servizi del territorio, di partecipare al lungo percorso a piedi.

Quali possibilità per il futuro? Che atteggiamento assumono i Servizi nei confronti di tale ipotesi progettuale? Sarebbe auspicabile che, analogamente a quanto accade in Belgio e in Francia, il "Lungo Cammino" venga istituzionalizzato diventando una alternativa di intervento per giovani svantaggiati.

Capitolo 1 – Servizio Sociale e contesto globalizzato

1.1. Globalizzazione e Servizio Sociale

La globalizzazione è un fenomeno che ha investito la nostra società di grandi cambiamenti i quali hanno modificato lo stesso modo in cui i cittadini entrano in connessione con il mondo. Oggi si parla di globalizzazione come “villaggio globale” proprio per sottolineare il fatto che in epoca contemporanea le persone hanno la sensazione di essere spazialmente più vicine; questo aspetto fa sì che sia possibile sentirsi coinvolti rispetto ad eventi che si verificano dall'altra parte del mondo. Altra conseguenza della Globalizzazione può essere riferita ad una certa omologazione degli stili di vita degli individui.

Nella nostra epoca sembra non essere attribuita la stessa importanza del passato alle classiche divisioni degli individui a seconda delle classi, delle culture e dei Paesi; mentre appare maggiormente rilevante il “pluralismo culturale” dato da «un moltiplicarsi di scambi tra parti del globo, frutto di un legame strutturale tra economie globali e mobilità delle persone. Tra comunicazioni satellitari e ibridazioni culturali»¹. Sulla base del pluralismo culturale l'identità delle persone, prima basata sul senso di appartenenza ad uno Stato-nazione, non è unica; gli individui, infatti, possono essere portatori di identità multiple.

A proposito di tale questione Lorenz osserva che i soggetti stanno attraversando un disorientamento causato dall'indebolimento dello Stato-nazione, per recuperare il senso di appartenenza ad un gruppo talvolta reagiscono legandosi ad altri soggetti con

¹ Nicoli M. A., Pellegrino V (a cura di) “*L'empowerment nei servizi sanitari e sociali: tra istanze individuali e necessità collettive*”, Roma, Il pensiero scientifico, 2011, p.80

rinnovato nazionalismo o cercano di «(...)resuscitare enclavi nostalgiche all'interno di un panorama sociale digitalizzato e industriale, desolato e impersonale (...)»².

Rispetto a tali dinamiche il Servizio Sociale ha l'importante compito di mediare tra il principio di uguaglianza e i bisogni identitari degli individui.³

L'indebolimento dello Stato-nazione ha influito sul Servizio Sociale, che da sempre ha svolto un ruolo di mediazione tra pubblico e privato, tra Stato e istanze dei cittadini e che ora deve fare i conti con un terzo elemento costituito dal mercato. Attualmente, dunque, anche la professione sta attraversando un periodo di profonde trasformazioni e si sta interrogando su nuove modalità di promozione della integrazione degli individui nella società e della coesione sociale che non vengono più garantite dall'intervento dello Stato ma che possono essere realizzate attraverso elaborati processi comunicativi.⁴

Il Servizio Sociale è una professione che ha una stretta connessione con i periodi storici di riferimento e con la politica; per tale ragione la crisi che ha investito lo Stato-nazione ha avuto delle ripercussioni anche sugli Assistenti Sociali portandoli ad avviare una riflessione sulla ridefinizione del proprio ruolo alla luce della situazione attuale senza tuttavia perdere di vista le questioni etiche alla base della professione.

La logica di mercato, con l'enfasi che pone sulla competitività, è entrata a far parte della quotidianità della professione col rischio che venga data maggiore importanza all'efficienza ponendo in secondo piano l'efficacia degli interventi.

All'interno dell'organizzazione di Servizio si sta assistendo ad un processo definito "esternalizzazione" o "deregolazione"⁵ in cui il settore pubblico appalta la gestione di alcuni servizi a enti privati esterni creando una particolare forma di "quasi mercato" definito *welfare mix* in cui coloro che lavorano in ambito pubblico rischiano di assumere compiti di burocrati mentre coloro che operano in ambito privato, che

2 Taguieff, 1990, citato in Lorenz W., *Globalizzazione e Servizio Sociale in Europa*, Roma Carocci, 2010 pag. 34

3 Lorenz W., *Globalizzazione e Servizio Sociale in Europa*, Roma Carocci, 2010 pag.34

4 Ivi pag. 19

5 Folgheraiter F., *L'utente che non c'è: lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona*, Trento, Erikson, 2002

partecipano agli appalti per la gestione dei servizi , assomigliano ad erogatori che forniscono risposte parcellizzate.

I cambiamenti verificatesi in epoca contemporanea hanno inciso in maniera decisiva sul ruolo del Servizio Sociale facendo vacillare la stessa “ *mission*” della professione.

L’Assistente Sociale nella gestione del proprio lavoro si trova ad affrontare una serie di ostacoli quali: la crescita dell’individualismo, i problemi sempre più complessi, l’aumento della povertà, i flussi migratori, l’affievolimento della coesione sociale e la difficoltà a individuare interventi che vadano oltre il singolo caso ricoprendo anche una dimensione politica.

Sarebbe necessario che la professione affrontasse le sfide che le si pongono cercando di connettere il proprio lavoro con le altre realtà esistenti sul territorio, sviluppando sinergie con altri attori e favorendo il coinvolgimenti della comunità. Sostiene Lorenz a tal proposito: «la pratica del servizio sociale (...) deve diventare la pratica della politica sociale compresa come cittadinanza sociale; ciò significa che ogni intervento non deve mirare solo alla risoluzione di un problema specifico incontrato a livello individuale , ma anche a riesaminare e reclamare l’insieme di diritti e doveri che costituiscono la sfera sociale e la sostanza dell’integrazione sociale»⁶.

Lorenz afferma che per riorientare la pratica degli Assistenti Sociali è fondamentale che essi si facciano promotori di processi volti a favorire l’integrazione sociale all’interno degli spazi di libertà che ancora possiedono, cercando di coniugare le richieste di efficienza ai criteri e valori della professione.⁷ Accanto a tale ipotesi l’autore individua una possibilità di risposta alle problematiche che sta affrontando la professione attraverso la creazione di una connessione tra i professionisti di diversi paesi europei creando un “Servizio Sociale Europeo” volto a garantire i diritti di cittadinanza a livello Comunitario.

6 Lorenz W., *Globalizzazione e Servizio Sociale in Europa*, Roma, Carocci, 2010 pag. 21

7 Ivi, pag.215

1.2. L'innovazione: uno strumento per affrontare il cambiamento

Il mutamento che ha investito la nostra società a seguito della globalizzazione ha provocato negli Assistenti Sociali quello che Elena Allegri ha definito “spiazzamento”⁸: perdita dei punti di riferimento e percezione di trovarsi in un vicolo cieco.

Una delle conseguenze della globalizzazione è che dal punto di vista organizzativo il Servizio Sociale appare sempre più gestito secondo logiche di mercato e con criteri quali il bilancio di spesa e l'erogazione delle prestazioni che possono avere delle ricadute sulla qualità degli interventi .

Per quel che concerne i servizi pubblici i fondi continuano a diminuire mentre aumentano le necessità di protezione e i bisogni , essendo specchio di una società complicata, diventano sempre più complessi e meno categorizzabili secondo le tipologie classiche (ci sono bisogni che attraversano trasversalmente determinati gruppi o classi sociali). Altro aspetto che si verifica è legato all'insoddisfazione che i cittadini possono sviluppare rispetto agli interventi manifestando un atteggiamento di sfiducia nei confronti delle istituzioni. Gli interventi tendono ad offrire risposte specifiche per singoli bisogni e sono orientati alla riparazione mentre un orientamento basato sulla prevenzione, non solo è difficile da realizzare, ma addirittura è difficile da pensare.⁹

In riferimento alla prevenzione Fabio Folgheraiter definisce questa un bene comune il cui conseguimento può essere garantito attraverso una collaborazione tra istituzioni e comunità¹⁰, ossia un valore che può essere raggiunto con la partecipazione attiva di tutti perché possa portare beneficio a tutta la società.

8 Allegri E., *Spiazzamenti. Servizio Sociale e innovazione in* “La rivista di Servizio Sociale” n.2, 2012

9 Ruggeri F., (2010), *Le tensioni del sistema delle politiche sociali e quelle del lavoro sociale*, 2010 citato in Allegri E., *Spiazzamenti. Servizio Sociale e innovazione*, La rivista di Servizio Sociale n.2, 2012 pag.3

10 Folgheraiter F., *L'utente che non c'è: Lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona* , Trento, Erikson, 2002 pag.206-207

I rischi per la professione dell'Assistente Sociale oggi sono legati alla possibilità che questa si burocratizzi sempre più occupandosi esclusivamente dell' erogazione delle prestazioni.

Alla luce di queste nuove dinamiche appare evidente quanto i professionisti del sociale si sentano frastornati; tuttavia in circostanze del genere l'innovazione può costituire uno strumento utile che permetta di coniugare interventi efficaci e *budget* limitato; è proprio dai momenti di forte dubbio, di interrogazione che si possono avviare pratiche riflessive che stimolino lo sviluppo di nuove progettualità. Sostiene Folgheraiter a tal proposito « (...) l'uomo non si lancia nell'azione solo quando ha ogni cosa sotto controllo, quando è lucidamente consapevole dell'esatto bilancio costi-benefici (...) da questa relativa sventatezza dell'uomo, o da questo eccesso di fiducia nel futuro (...) derivano grandi mali (...) ma in fondo anche tutta la meraviglia della storia umana può essere attribuita a questo difetto.»¹¹

Interventi efficaci e di fiducia nei confronti del futuro potrebbero realizzarsi rinsaldando i legami all'interno della società; iniziative di questo tipo spesso si originano da realtà del privato sociale probabilmente perché queste sono meno limitate nell'azione; più raramente questo genere di interventi nasce dall'iniziativa degli operatori dei Servizi. In generale si può affermare che le iniziative da parte di piccole realtà, quando considerate efficaci, possono suscitare interesse e successivamente venire sviluppate e consolidate all'interno del settore pubblico¹². In relazione al progetto di “Lunghi Cammini” occorre evidenziare che questo è stato generato “dal basso” ossia dalla volontà di alcuni cittadini di trovare delle risposte diverse ai complessi bisogni degli adolescenti. Il progetto è stato promosso da una piccola associazione e ha suscitato l'interesse in alcuni professionisti del sociale; si auspica, pertanto, che questo si consolidi all'interno della realtà dei Servizi.

Gli Assistenti Sociali dovrebbero muoversi sulla strada sdruciolevole della post-modernità cercando di mantenere il *focus* su i principi e i valori che hanno orientato la

11 Ivi pag.139

12 Ivi pag. 144

professione sin dalle sue origini: il rispetto dei diritti fondamentali degli individui, la giustizia sociale, l'inclusione, la promozione della coesione sociale.

La società attuale sembra sempre più caratterizzata dalla perdita dei legami sociali, dalla contrazione della famiglia e da un crescente individualismo; in tale prospettiva appaiono funzionali quegli interventi innovativi che puntano alla valorizzazione della comunità e al rinsaldamento dei legami sociali.

Un fattore che sicuramente ostacola l'emersione di riflessività è legata al fatto che molti professionisti sono sovraccaricati di lavoro senza avere la possibilità di ritagliarsi del tempo da dedicare alla riflessione generativa di idee innovative.

Il compito che spetta agli Assistenti Sociali in epoca contemporanea non è per nulla semplice ed è pieno di ostacoli, ma non impossibile; a tal proposito una riflessione interessante si può ritrovare nelle parole di Elena Allegri:

«Si tratta quindi di alzare lo sguardo, di pre-vedere nuovi orizzonti che, seppur fragili, possono garantire l'uscita dalla attuale situazione di isolamento e di individualismo pernicioso e pervasivo che investe tutti i settori della società italiana .

Nelle logiche innovative è la professione ad essere chiamata in causa con forza, nessuno lo farà al suo posto. E' necessario ampliare intenzionalmente la visuale, superare le questioni inerenti il ruolo, le difficoltà, le imposizioni, ed esercitare la capacità di ascolto e di confronto, in diversi luoghi e livelli, lavorando per rendere più visibile e confrontabile il sapere e il pensiero critico del servizio sociale»¹³

13 Allegri E., *Spiazzamenti. Servizio Sociale e innovazione*, in "La rivista di Servizio Sociale" n.2, 2012 pag. 5

1.3. I giovani NEET: una nuova categoria di bisogno

Una fenomeno relativamente recente è quello dei giovani NEET: una categoria di soggetti a grave rischio di marginalità e isolamento sociale.

Il termine NEET è l'acronimo di “*Not in Education, Employment or Training*” e si riferisce ad una «doppia e simultanea assenza dai processi di istruzione/ formazione e lavoro di quote consistenti di giovani»¹⁴. Il primo riferimento alla condizione NEET si può ritrovare in uno studio pubblicato in Inghilterra nel 1999.

In relazione alla fascia di età si può notare che in una prima fase i soggetti inclusi nella categoria NEET avevano un'età compresa tra i 16 e i 18 anni , successivamente questa fascia d'età si è via via allargata fino ad includere giovani tra i 15 e i 29 anni. Vi sono tuttavia ricerche che, in considerazione di un ulteriore allungamento della transazione dal percorso educativo a quello lavorativo, considerano NEET i soggetti che non studiano e non lavorano fino ai 34 anni¹⁵.

Un aspetto da tenere in considerazione riguarda il fatto che all'interno della categoria NEET possiamo trovare situazioni molto differenziate: persone che cercano attivamente un impiego, soggetti inattivi¹⁶, donne che scelgono di dedicarsi al lavoro di casa, persone affette da disabilità e coloro che lavorano in nero. Ne consegue che fare un'analisi sui NEET appare particolarmente complesso.

Secondo i dati Istat¹⁷ nel 2017 la percentuale di giovani italiani tra i 15 e i 29 anni non inseriti in percorsi formativi e lavorativi ammontava a 2 milioni e 189 mila ossia il 24,1% della popolazione.

In Italia il fenomeno ha assunto una forte rilevanza nel periodo della crisi del 2008 crescendo fino al 2014; dal 2015 in poi la percentuale di NEET è decresciuta non

14 Agnoli M. S., *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani Neet*, Milano, Franco Angeli, 2015 pag. 13

15 Ad esempio le ricerche Eurostat

16 Disoccupati non impegnati nella ricerca lavoro

17 Istat, *Livelli di istruzione della popolazione e ritorni occupazionali : i principali indicatori*, Statistiche report, 13 luglio 2018

riuscendo tuttavia a ritornare ai livelli precedenti al 2008 e posizionandosi ad un livello superiore rispetto alla media europea (13,4%).

La condizione NEET presenta una correlazione con il livello di istruzione; la percentuale dei NEET in possesso di un titolo di studio terziario (21,4%) è inferiore rispetto alla percentuale di coloro che sono in possesso del diploma (25,5%).

Rispetto ai diversi intervalli d'età si possono riscontrare delle differenze: se tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni i NEET costituiscono l'11,9 %, questi sono il 31,5 % nella fascia d'età 25-29.

I giovani NEET più impegnati nella ricerca del lavoro sembrano essere quelli che hanno un'età compresa tra i 25 e i 29 anni (78,2%).

Un altro elemento da evidenziare è la maggiore presenza femminile tra coloro che non sono inseriti in percorsi di studio/lavoro (26,0% contro il 22,4% degli uomini), rispetto a tale dato bisogna tenere conto del fatto che non essere attive a livello formativo e lavorativo può rappresentare, per la donna, una scelta di vita connessa con la volontà di dedicarsi al lavoro di cura all'interno della famiglia; infatti la percentuale di donne interessate a lavorare è inferiore (62,6%) a quella degli uomini (79,8%).

La percentuale di giovani che fanno parte della categoria NEET non è territorialmente uniforme: sono maggiormente presenti al Sud (34,4%) mentre lo sono meno al nord (16,7%) e al centro (19,7%).

Un'altra differenza che si può riscontrare è quella tra gli autoctoni e gli stranieri anche se la differenza percentuale tra le due categorie riguarda in particolare la componente femminile (ad una percentuale di autoctone NEET pari al 23,7% corrisponde una percentuale di straniere del 44,3%).

Dal punto di vista della percezione del fenomeno occorre evidenziare che talvolta i soggetti facenti parte di tale categoria vengono etichettati come coloro che non hanno la volontà di modificare la loro situazione, per tale ragione sono stati soprannominati “ bamboccioni”¹⁸ non tenendo in dovuta considerazione le variabili di contesto legate all'emergere di tale fenomeno. Una di queste variabili è , ad esempio, il sistema di

18 Ivi pag.221

welfare italiano, definito *sub-protettivo* che ritroviamo anche in Spagna e Portogallo. Molti dei giovani che vivono in questi paesi interrompono gli studi precocemente e tra questi una buona parte decide di non frequentare percorsi di tipo professionale; i giovani che intraprendono percorsi di formazione professionale spesso non riescono a trovare un'occupazione perché vi è una scarsa connessione tra i percorsi formativi e il sistema delle imprese.

Per quel che concerne la condizione delle lavoratrici, che spesso hanno difficoltà a reinserirsi nel mondo del lavoro dopo una gravidanza, non sono state sviluppate politiche adeguate per favorire il loro reingresso.

Il *welfare sub-protettivo* investe molto sulla famiglia e sulla possibilità di questa di offrire supporto ai figli; ricevere il sostegno dal proprio nucleo di origine costituisce un elemento di prevenzione dai rischi di marginalità ed esclusione sociale a cui possono andare incontro i giovani NEET, tuttavia, tale situazione può costituire un ostacolo allo sviluppo dei processi di autonomia dei giovani, che contando su una base sicura, possono procrastinare il momento di uscita dal proprio nucleo familiare.

Un ulteriore fattore che ha favorito lo sviluppo della categoria NEET è la “destandardizzazione delle transazioni giovanili”¹⁹ : se in passato il passaggio dalla giovinezza all'età adulta era scandito in fasi ben precise (uscita dal percorso di formazione, avvio al mondo del lavoro, autonomia abitativa, creazione di un nuovo nucleo familiare) oggi le transazioni non sono così lineari, i percorsi si stanno sempre più individualizzando e i soggetti si trovano ad affrontare diverse fasi contemporaneamente oppure a rivivere quelle precedentemente sostenute come nel caso in cui un giovane, dopo avere studiato ed avere trovato un impiego, perde il lavoro; in questo caso può decidere di investire in formazione per migliorare le sue opportunità di reingresso nel mercato del lavoro.

La condizione NEET non è fissa ma è soggetta a mutamenti che possono favorire il reinserimento del soggetto nel tessuto sociale, aspetto questo molto importante perché l'essere fuori dai percorsi formativi e lavorativi per diversi anni aumenta il rischio che i

19 Ivi pag.37

soggetti si trovino in una posizione marginale e isolata. Sotto tale prospettiva appare preoccupante il fatto che in Italia vi siano giovani NEET che restano in tale condizione per un periodo di tempo che supera l'anno.

Vi sono una serie di fattori di rischio che espongono i soggetti ad una maggiore probabilità di ritrovarsi nella condizione NEET che sono stati individuati a livello Europeo dall'*Eurofound* (2012): avere una disabilità (40%); essere una giovane donna (60%); essere di origine straniera (70%); avere un basso livello di istruzioni (probabilità tre volte superiore rispetto a coloro che hanno un titolo di studio medio o alto), vivere in zone remote; avere un basso reddito familiare; avere genitori che hanno vissuto periodi di disoccupazione; avere genitori separati. Avere genitori con un basso livello di istruzione raddoppia la probabilità di diventare NEET²⁰; è possibile, infatti, che i membri della famiglia non attribuiscono grande valore alla formazione e che tale convincimento influenzi il modo con cui in giovane si rapporta con le istituzioni educative.

Le ricerche sui fattori di rischio in Italia si sono concentrate principalmente attorno alle relazioni genitori-figli, alla situazione economica della famiglia e alla correlazione tra il far parte della categoria NEET e il livello di istruzione dei genitori.

Dal punto di vista psicologico far parte di tale categoria di bisogno può portare all'emersione di sentimenti di insoddisfazione, di scarsa fiducia nelle proprie capacità e far sorgere la sensazione di avere deluso le aspettative dei familiari²¹.

Una buona percentuale di giovani NEET è costituita da coloro che hanno deciso di non proseguire gli studi; un fattore che può incidere su questo fenomeno è il livello d'istruzione dei genitori : il 58,6% dei laureati ha genitori con un titolo di livello terziario, mentre il 7,5 % ha genitori con un titolo di studio inferiore.

20 Mascherini M. , *Il quadro dei NEET in Europa: caratteristiche e costi socio-economici* in Alfieri S., Sironi E., *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese in "Quaderno rapporto giovani"* n. 6 ,Milano, Vita e pensiero, 2017 pag.18

21 Alfieri S. - Rosina A. - Sironi E.. - Marta e. - Marzana D. (2015), *Who are Italian «NEETs»? Trust in institutions, political engagement, willingness to be activated and attitudes toward the future in a group at risk for social exclusion*, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», 130(3), pp. 285-306 citato in Alfieri S., Sironi E. *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese in "Quaderno rapporto giovani"* n. 6 , Milano, Istituto Toniolo 2017

I dati *Istat* sul livello di istruzione della popolazione riferiti all'anno 2017²² individuano una serie di variabili legate al fenomeno dell'abbandono scolastico: i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato la scuola sono circa il 14% , l'interruzione degli studi si verifica più frequentemente nel caso di ragazzi di origine straniera (questi costituiscono il 33% rispetto al 12% degli autoctoni) anche se negli ultimi anni tale percentuale sta decrescendo.

Analogamente a quanto accade rispetto all'accesso al lavoro, la percentuale di abbandono scolastico è territorialmente differenziata: è più elevata al Sud (18,5%) rispetto al Nord (11,3%) e al Centro (10,7%); in considerazioni di tali percentuali bisogna tenere conto che al nord una buona parte di abbandoni scolastici è legata all'ingresso nel mercato del lavoro, aspetto questo che si verifica in misura notevolmente minore al sud.

Rispetto agli abbandoni scolastici invece si può riscontare una diminuzione percentuale dei giovani ELET²³ ,ossia coloro che hanno al massimo un diploma di scuola secondaria inferiore; questi sono passati dal 19,6% nel 2008 al 14 % nel 2017. Tale dato appare particolarmente interessante se si considera che uno degli obiettivi della “Strategia europea 2020”²⁴ è la riduzione dei giovani ELET al 10%; l'Italia, quindi , si sta sempre più avvicinando all'obiettivo che è stato già raggiunto da Germania e Francia.

Le motivazioni legate all'allontanamento dal percorso di istruzione dopo il raggiungimento della licenza media o nei primi anni della scuola secondaria superiore sono principalmente la mancanza di interesse per lo studio e la decisione / necessità di cominciare la carriera lavorativa.

Per quel che concerne i giovani immigrati l'abbandono scolastico è legato alla necessità di dare un sostegno alla famiglia (necessità economiche o di cura) oppure è possibile che non ricevano da questa l'adeguato sostegno ; a ciò si aggiungono le difficoltà che

22 Istat, *Livelli di istruzione della popolazione e ritorni occupazionali* : i principali indicatori Statistiche report, 13 luglio 2018

23 Acronimo di *Early leavers from education and training*

24 Commissione Europea, *Europa 2020: la strategia europea per la crescita*, Bruxelles, 2014 consultabile sul sito <http://www.europedirect.unisi.it/wpcontent/uploads/sites/32/2015/11/Europa2020.pdf>

incontrano a scuola a causa di un sistema d'istruzione non sempre adeguato a recepire le loro esigenze.

Un aspetto legato alla condizione NEET, oggetto di indagine, è l'uso del tempo libero²⁵: secondo tale ricerca i soggetti che lavorano o studiano hanno una vita sociale e culturale più attiva mentre il 70% dei giovani NEET considera il tempo a disposizione privo di significato. Accanto a questi vi è un 30% di soggetti che si sente appagato dalle attività che svolgono del tempo libero²⁶.

I NEET inoltre si caratterizzano per minore partecipazione alla vita associativa e politica nel paese e minore fiducia nelle istituzioni e negli altri.

Risolvere il problema dei NEET è uno degli obiettivi prioritari della “Strategia Europa 2020”; non sono pertanto mancati interventi mirati a tale categoria di persone; il più importante di questi è il programma “Garanzia Giovani” avviato nel 2013 con lo scopo di offrire ai NEET esperienze formative e lavorative allo scopo di non farli sostare in condizioni di assenza di studio e lavoro per periodi troppo lunghi.

Il progetto in generale ha avuto un buon esito anche se in Italia sono state riscontrate alcune criticità nella fase di attuazione²⁷: sulla base dei dati del rapporto ANPAL (Agenzia Nazionale Politiche Attive sul Lavoro) in circa il 70 % dei casi ai giovani che hanno aderito al progetto è stata offerta la possibilità di svolgere dei tirocini ai quali spesso non è seguito un contratto di lavoro; infatti ad oggi solo per il 17,5% dei partecipanti al progetto è stato inserito stabilmente nel mondo del lavoro; inoltre spesso le imprese hanno offerto come tirocinio anche quegli impieghi che si sarebbero potuti svolgere con un normale contratto di lavoro.

I progetti di lungo cammino possono rappresentare un'iniziativa interessante per i NEET ; l'impegnarsi in un'attività del genere può costituire uno stimolo per quei giovani che spesso percepiscono il loro tempo come vuoto, che non sono abituati ad

25 Agnoli M. S., *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani Neet*, Milano, Franco Angeli, 2015 pag. 150-186

26 Ivi pag.171

27 <http://www.bollettinoadapt.it/il-report-dellanpal-sui-risultati-di-garanzia-giovani-italia>

avere le giornate scandite da impegni, che non riescono a visualizzare il loro futuro perché si sentono schiacciati da un presente che appare loro privo di significato.

Per questi giovani il cammino può stimolare un cambiamento, un'attivazione di risorse personali che possa contribuire ad aumentare la loro autostima.

Capitolo 2 Il Cammino a piedi

2.1 L'attività del camminare

Da dove si comincia? I muscoli si tendono. Una gamba è il pilastro che sostiene il corpo eretto tra cielo e terra. L'altra, un pendolo che oscilla da dietro. Il tallone tocca terra. Tutto il peso del corpo rolla in avanti sull'avampiede. L'alluce prende il largo, ed ecco, il peso del corpo in delicato equilibrio, si sposta di nuovo. Le gambe si danno il cambio. Si parte con un passo, poi un altro e un altro ancora che, sommandosi come lievi colpi su un tamburo, formano un ritmo: il ritmo del camminare. La cosa più ovvia e più oscura del mondo è questo camminare, che si smarrisce così facilmente nella religione, la filosofia, il paesaggio, la politica urbana, l'anatomia, l'allegoria e il crepacuore.²⁸

Leggendo il passo tratto dal testo di Rebecca Solnit si possono individuare una serie di aspetti fondamentali connessi alla deambulazione. Una prima caratteristica rintracciabile è legata al fatto che questa è una facoltà che diamo per scontata, che apprendiamo in modo naturale; Demetrio²⁹ evidenzia che gli individui non conservano memoria della prima volta che hanno cominciato a camminare e aggiunge che il ricordo di tale fondamentale momento può restare vivo nella memoria di quanti erano presenti oppure, in epoca recente, è possibile conservarne traccia grazie alle riprese video. Accanto a questo primo elemento che pone in evidenza il legame intrinseco tra il camminare e la natura degli esseri umani la Solnit ne individua un altro ossia la molteplicità di significati simbolici, allegorici e culturali che tale attività può richiamare. Questo aspetto si può evincere, ad esempio, dall'automatismo con cui, nel nostro linguaggio quotidiano, utilizziamo espressioni che connettono la nostra vita all'attività della deambulazione. In riferimento a tale questione, Demetrio afferma «Non vi è un'espressione più facile da intendere. Più evocativa e simbolica, persino più sacra di questa. Nessuno è in grado, con la stessa immediatezza, di rappresentare la vita. In

28 Solnit R., *Storia del camminare*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pag.3

29 Demetrio D., *Filosofia del camminare*, Milano, Cortina, 2005

ogni suo manifestarsi [...] nascendo diciamo- in tante lingue diverse- che il cammino è appena iniziato. Uscendo di scena, che la strada ormai si avviava al suo naturale tramonto»³⁰. Terzo elemento fondamentale legato al muoversi a piedi è relativo al fatto che questo attraversa svariati campi: è possibile, infatti, ritrovare elementi connessi al camminare in svariate materie che vanno dall'arte, alla letteratura, fino all'architettura e alla religione.

La Solnit, successivamente, afferma che diversi studiosi hanno individuato come momento fondamentale della storia dell'evoluzione dell'uomo quello in cui questo ha assunto la posizione eretta e ha cominciato a camminare distinguendosi così dagli altri abitanti della Terra.³¹

In relazione alle cause che hanno favorito l'evoluzione degli uomini gli studiosi hanno assunto prospettive differenti: la Falk³², ad esempio, ha sviluppato una teoria secondo la quale l'assunzione della stazione eretta ha favorito la crescita del cervello: cominciando a muoversi sugli arti inferiori gli uomini hanno avuto la possibilità di ripararsi sotto le fronde degli alberi nelle ore più calde della giornata; tale condizione ha portato ad miglioramento del sistema circolatorio e ad una regolazione dell'afflusso di sangue al cervello con conseguente sviluppo di maggiori capacità intellettive. A tale teoria, come espone la Solnit, se ne affiancano altre di diverso tipo come ad esempio le teorie che evidenziano un legame tra il camminare e lo sviluppo della sessualità, quelle che vengono definite del "trasporto di carichi", secondo le quali l'uomo ha assunto la posizione eretta spinto dalla necessità di avere gli arti superiori liberi, o quelle chiamate "del gioco a cucù" che evidenziano un legame tra l'assunzione della stazione eretta e l'esigenza degli ominidi di vedere oltre l'erba alta.

Solnit sottolinea che le svariate teorie antropologiche sull'evoluzione umana verso il bipedismo sono state illustrate durante una conferenza tenutasi nel 1991 a Parigi

30 Ivi pag.9

31 Gli esseri umani sono differenti sia dagli animali che si muovono a quattro zampe sia dagli animali che si muovono utilizzando gli arti inferiori: questi il più delle volte saltellano e hanno delle caratteristiche fisiche che gli facilitano il mantenimento dell'equilibrio (come la coda).

32 Solnit R., *Storia del camminare*, Milano, Bruno Mondadori, 2002 pagg.46-50

osservando che non è presente un pensiero univoco da parte degli studiosi rispetto al periodo e alle cause che hanno portato al raggiungimento della posizione eretta concludendo che « l'unico dato certo è che camminare eretti è il primo segno distintivo di ciò che sarebbe diventato umanità.»³³

Camminare è un'attività che impiega il nostro fisico e che richiede fatica ma, allo stesso tempo, che porta numerosi effetti benefici.

Spadolini, Grasselli, Ansini³⁴ in relazione a tale questione descrivono gli effetti positivi per la mente e per il corpo del muoversi a piedi: tale attività rinforza i muscoli, i tendini e i legamenti. Il camminare ha, inoltre, effetti benefici per le articolazioni, per il sistema respiratorio, per il sistema cardiocircolatorio con conseguente aumento della resistenza del cuore. Muoversi a piedi, ancora, permette un potenziamento delle capacità sensoriali e percettive, della coordinazione, della concentrazione, delle capacità di orientamento e memorizzazione.

Altro fattore rilevante concerne il fatto che camminare influenza ed è influenzato dal nostro stato emotivo: tale considerazione può spiegare il motivo per cui l'andatura delle persone è diversa a seconda del loro stato emozionale. Il ritmo dei passi, di contro, influenza la nostra condizione mentale; questo aspetto viene esposto da Spinoza quando afferma "l'oggetto dell'idea costituente la mente è il corpo"³⁵ e viene poi ripreso dal neurofisiologo Antonio Damasio il quale sostiene che, in virtù della plasticità della nostra mente è possibile modificare le nostre mappe cerebrali, e di conseguenza, i nostri sentimenti in relazioni alle condizioni o ai cambiamenti del nostro stato fisico.

Alla luce di tale prospettiva Spadolini, Grasselli, Ansini propongono un ampliamento dell'antico detto "*mens sana in corpore sano*" sostenendo che « (...) il ben-essere del corpo, genera il ben-pensare della mente, e (...) anche il ben-sentire del cuore.

33 Solnit R., *Storia del camminare*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pag.35

34 Spadolini B., Grasselli B., Ansini L. (a cura di) *La funzione educativa del cammino: aspetti pedagogici, psicologici e sociologici*, Roma, Armando Editore, 2007

35 Ivi, pag.150

Camminare ci avvicina a quel sentimento di comunione , di appartenenza, di rispetto per gli altri , per la terra e per i luoghi della natura»³⁶.

La deambulazione , infine, oltre ad essere condizionata dalle emozioni, è altrettanto condizionata dalle condizioni materiali, culturali e storiche; tale questione viene esposta da Demetrio³⁷ il quale sostiene che si cammina diversamente in relazione al periodo storico, al genere, alla condizione economica, all'età, alle attività a cui ci dedichiamo quotidianamente.

2.2 Il cammino nel passato

Il muoversi a piedi è un'attività molto antica che si origina principalmente in Africa per poi espandersi nel resto del mondo. Come sostengono Spadolini, Grasselli, Ansini³⁸, i nostri predecessori cominciarono a spostarsi da un luogo ad un altro fondamentalmente per questioni di bisogno e di sussistenza: cercare cibo attraverso la caccia e la raccolta, cercare luoghi migliori per dedicarsi alla coltivazione dei terreni.

Un'altra motivazione che ha spinto gruppi di uomini ad allontanarsi dal proprio territorio è connessa all'arrivo di altre tribù che, grazie alla loro superiorità bellica, li hanno estromessi dal loro luogo di origine.

Non mancano poi esodi causati da pestilenza o da catastrofi naturali di vario genere. Nell'antichità i soggetti non avevano l'abitudine di spostarsi individualmente ma solitamente erano interi gruppi a spostarsi organizzati in carovane. Successivamente, insieme alle ragioni sopra elencate, si aggiunge un'ulteriore motivazione che spinge gli individui a spostarsi : la ricerca di una migliore condizione di vita dal punto di vista economico.

36 Ivi, pag.151

37 Demetrio D., *Filosofia del camminare*, Milano, Cortina, 2005

38 Spadolini B., Grasselli B., Ansini L., *La funzione educativa del cammino: aspetti pedagogici, psicologici e sociologici*, Roma, Armando editore, 2007, pag. 113

La deambulazione fin dall'antichità ha sempre avuto uno stretto legame con elementi connessi alla religiosità e alla ricerca di un legame con il sacro. Una delle forme più conosciute di cammino religioso è il pellegrinaggio: il termine pellegrino in passato coincideva con il termine "straniero"; molti monaci non si consideravano parte del mondo e quindi intraprendevano "percorsi itineranti" che, talvolta, non perseguivano l'obiettivo di un ritorno al luogo di partenza³⁹.

Dall'Alto Medioevo in poi si assiste ad una modifica dell'accezione del termine *peregrinatio* che «non è più esilio ma ascesi volontaria, esercizio di spiritualità»⁴⁰; il pellegrino decide volontariamente di "incamminarsi" allontanandosi per un periodo dalla propria dimora e dai propri cari lungo un percorso irto di ostacoli e del quale non conosce l'esito, decide di compiere sacrifici, di fare fatica al fine di avere la possibilità di ottenere la vita eterna.

Chi intraprendeva questa "lunga preghiera con il corpo"⁴¹ lo faceva con piena cognizione dei possibili pericoli che poteva incontrare lungo il percorso : nei primi tempi, infatti , le strade non erano ben tracciate e muoversi in determinati territori esponeva i pellegrini al rischio di perdersi o di incontrare bande criminali. Spesso coloro che intraprendevano il pellegrinaggio decidevano volontariamente di mortificare il loro corpo imponendosi delle catene, camminando a piedi scalzi, facendo dei tratti di strada sulle ginocchia, infilando dei sassi all'interno delle scarpe o, ancora, digiunando per diversi giorni di seguito. I monaci consideravano tali atti funzionali al raggiungimento di una maggiore spiritualità: «il pellegrinaggio costituisce un'offerta a carattere simbolico , che si basa su una mortificazione personale , espressa in particolare a livello corporale»⁴².

Le mete prescelte per svolgere tale esercizio di spiritualità erano principalmente Roma, Gerusalemme e Santiago De Compostela; in una prima fase i soggetti che si mettevano

39 Le Breton D., *Il mondo a piedi: elogio della marcia*, Milano, Feltrinelli, 2008, pag. 105

40 Sigal, 1974 citato in Le Breton D., *Il mondo a piedi: elogio della marcia*, Milano, Feltrinelli, 2008, pag.105

41 Ivi, pag. 106

42 Spadolini B., Grasselli B., Ansini,L. (a cura di)*La funzione educativa del cammino: aspetti pedagogici, psicologici e sociologici*, Roma, Armando editore, 2007, pag. 115

in cammino affrontavano diverse difficoltà dovute al fatto di non riuscivano ad orientarsi, che dovevano affrontare le notti all'aperto e al freddo esponendosi a rischi ancora maggiori rispetto a quelli che potevano incontrare durante il giorno.

Col passare del tempo i percorsi, in particolare le quattro vie che conducono a Compostela, vengono organizzati attraverso la fondazione di luoghi appositi in cui i pellegrini possono trovare rifugio durante la notte e viene prevista la presenza di guide che forniscono loro alcune informazioni utili.

Il pellegrinaggio può essere definito una «forma di teatro spaziale ma anche di teatro spirituale, perché si emulano i santi e gli dei sperando di avvicinarli quanto più possibile (...) se non si può assomigliare in alcun modo ad un dio, si può almeno camminare come un dio»⁴³. Non è solo l'emulazione di santi e dei a dare la percezione di essere loro più vicini, anche i luoghi in cui i pellegrini arrivano dopo aver affrontato il percorso possono trasmettere tale percezione perché destano meraviglia in quanto immensi oppure perché collocati su delle sommità.

In alcune parti dell'Europa durante il quattordicesimo e quindicesimo secolo si diffonde una forma particolare di pellegrinaggio che viene definito giudiziario: questa era una pena inflitta a coloro che si macchiavano di diversi tipi di reato. La scelta del percorso che i condannati dovevano svolgere, e la sua lunghezza, era direttamente proporzionale alla gravità del fatto commesso. Tornando dal luogo prescelto per espiare la pena il soggetto doveva consegnare un certificato che attestasse l'effettivo raggiungimento della meta.

Per quel che concerne i pellegrinaggi religiosi, Spadolini, Grasselli, Ansini⁴⁴ fanno riferimento al fatto che questi subiscono una battuta d'arresto in epoca protestante per poi rinvigorirsi dopo il concilio di Trento, bloccandosi nuovamente nel periodo della rivoluzione francese. Durante quest'ultimo periodo la stessa Chiesa Cattolica cerca di scoraggiare il pellegrinaggio in quanto lo considera un atto più vicino al paganesimo che al sacro.

43 Solnit R., *Storia del camminare*, Milano, Bruno Mondadori, 2002 pag. 77

44 Spadolini B., Grasselli B., Ansini, L. (a cura di), *La funzione educativa del cammino: aspetti pedagogici, psicologici e sociologici*, Roma, Armando editore, 2007, pag. 116

Nonostante il pellegrinaggio sia molto diffuso nella religione cristiana e musulmana, lo si può ritrovare anche nel buddismo e nell'Induismo. Per le strade dell'India, ad esempio, si possono incontrare delle persone definite “*sadhu*” che intraprendono dei percorsi alla ricerca di una maggiore comunione con il sacro. In Tibet è diffusa una forma di pellegrinaggio che induce gli uomini a muovere i passi con lentezza cercando di coordinarli con la respirazione; un altro tipo di pellegrinaggio diffuso in Tibet coinvolge persone definite “*lung-gom-pa*” che affrontano lunghi tratti di strada come se fossero in estasi noncuranti della stanchezza⁴⁵.

Camminare e viaggiare sono due attività differenti ma che presentano svariate caratteristiche in comune ad esempio entrambe possono assumere forme diverse a seconda del contesto storico e culturale.

Una delle forme specifiche assunte dal viaggio intorno al Seicento è il “*Gran Tour*”; questo viene spesso definito un'esperienza di formazione, di transizione in cui i giovani aristocratici Anglo sassoni partivano per visitare l'Europa accompagnati da un adulto per un periodo di svariati mesi ma talvolta anche anni. Anche in questo caso, così come avviene nei riti di iniziazione, viene simbolicamente sottolineata l'importanza del passaggio dalla condizione giovanile a quella adulta; dopo aver esplorato diversi luoghi in un percorso di formazione esperienziale, i rampolli coinvolti nel “*Gran Tour*” rientravano a casa in veste di adulti cominciando ad assumersi tutte le responsabilità connesse alla loro nuova condizione.

Il rapporto tra il camminare e la filosofia si afferma in Europa nel 1700 quando un gran numero di pensatori comincia ad utilizzare le passeggiate nella natura per stimolare la riflessività. Alcuni di questi filosofi hanno fatto risalire l'origine di tale attività all'antica Grecia sostenendo che nella scuola fondata da Aristotele ad Atene insegnanti e alunni si muovevano avanti e indietro durante le lezioni. Rebecca Solnit⁴⁶ afferma che lo sviluppo di tale idea dipende dal fatto che all'interno della Scuola fondata da Aristotele ad Atene vi era un porticato (o passeggiata) detto *peripatos* dove venivano

45 Le Breton D., *Il mondo a piedi: elogio della marcia*, Milano, Feltrinelli editore, 2008 pag. 109-110

46 Solnit R., *Storia del camminare*, Milano, Bruno Mondadori, 2002 pag. 15-16

impartite le lezioni; coloro che frequentavano tale scuola vennero pertanto definiti peripatetici. Il fatto che il termine *paripatetic* significhi “persona che cammina abitualmente ed estensivamente” ha portato alla creazione di un’associazione tra il camminare e il filosofeggiare.

Oggi non si è certi del fatto che nell’antica Grecia gli insegnamenti venivano impartiti in questo modo, ciò su cui non c’è dubbio è che veniva attribuito valore all’attività del camminare tanto che gli stoici presero il loro nome da “*stoà*” ossia da quei passaggi coperti della città di Atene dove i filosofi solevano passeggiare. Occorre evidenziare poi che i sofisti, presenti ad Atene prima di Aristotele, non erano individui stanziali ma soggetti nomadi che si spostavano così come coloro che esercitavano determinate professioni come i medici e i musicisti.

Sono diversi i filosofi che utilizzavano la camminata come momento ispiratorio per stimolare il pensiero quali ad esempio Nietzsche, Kant, Bentham, Mill, Hobbes.

Un cambiamento del rapporto tra la filosofia e il camminare si verifica con Rousseau che, oltre a dedicarsi dall’età di 15 anni allo svolgimento di viaggi a piedi, ne fa oggetto di sue personali riflessioni contenute principalmente nelle opere “Giulia o la nuova Eloisa”, “L’Emilio o dell’educazione”, e “Discorso sull’origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini” diventando così uno dei primi autori a dedicarsi al camminare come strumento di contemplazione.⁴⁷ Secondo l’autore l’unico modo in cui gli uomini potevano riconnettersi al loro stato di natura era attraverso il recupero di modi di vita basati sulla semplicità considerati dallo stesso indicatori di libertà. Rousseau individua le passeggiate in campagna e possibilmente in solitudine un modo attraverso cui gli uomini potevano riconnettersi con la loro condizione originaria.

La Solnit fa riferimento anche ad un altro autore che ha dedicato diverse opere all’attività del camminare: Kierkegaard che si dedicava ai suoi scritti camminando per la città di Copenaghen. Il camminare per le strade della città era stimolante e, mentre vagava, entrava in contatto con diverse persone.

47 Ivi pagg.19-29

Sia Kierkegaard che Rousseau erano principalmente degli scrittori filosofi, non si dedicavano alla filosofia pura; questa loro caratteristica ha creato le condizioni che ci hanno portato ad avere accesso alle loro attività contemplative.

Un tipo particolare di meditazione basata sul viaggio viene descritta da Demetrio parlando dello scrittore francese Xavier De Maistre; l'autore scrisse un diario aperto nel 1834 su un "viaggio" che fece senza mai uscire dalla sua stanza. Nella premessa di tale diario si può leggere « ho iniziato e portato a termine un viaggio in quarantadue giorni in giro per la mia stanza, le interessanti osservazioni che ho fatto , e il piacere continuo provato lungo il cammino, mi faceva desiderare di renderlo pubblico.⁴⁸

2.3. Il cammino in epoca contemporanea

L'attività del camminare e i significati attribuiti a questa si modificano in relazione al periodo storico e ai contesti presi in considerazione.

Per quel che concerne il pellegrinaggio , inizialmente legato a questioni di natura religiosa, questo assume significati differenti a partire dal 1953 quando una donna, definita "Pellegrina della pace", si "mette in cammino" per manifestare il suo disaccordo alla guerra di Corea e alla guerra fredda e per invocare la pace. Cammina così per ventotto anni attraversando tutto il territorio del Canada e alcune zone del Messico. Il suo pellegrinaggio presenta delle caratteristiche affini al pellegrinaggio religioso ma nello stesso tempo assume un significato fortemente politico.

C'erano già state in passato manifestazioni di dissenso basate sulla marcia; a tal proposito si può ricordare che nel 1930 Gandhi si mette alla guida di una carovana che percorre circa 320 chilometri a piedi da Ahmedabad a Dandi al fine di procurarsi simbolicamente un pugno di sale per protestare contro la tassazione imposta dalla Gran Bretagna, tale manifestazione prese il nome, appunto, di "marcia del sale".

48 De Maistre X., Liborio M. (a cura di) *Viaggio intorno alla mia stanza*, Napoli, Guida Editori,1990 , pag.25

E', tuttavia, dopo la fine della seconda guerra mondiale che il pellegrinaggio di natura politica si diffonde a macchia d'olio. Rebecca Solnit⁴⁹ individua una correlazione tra lo sviluppo di questo tipo di pellegrinaggio e gli specifici avvenimenti storici verificatisi negli anni precedenti; lo sterminio degli ebrei ebbe come conseguenza una modifica del pensiero della opinione pubblica che maturò la convinzione che rivolgersi a Dio non fosse sufficiente ad impedire lo sviluppo di azioni brutali nei confronti di altri esseri umani. Si afferma, pertanto, l'idea che si può agire individualmente e collettivamente al fine di influenzare il pensiero e l'operato di altri soggetti.

In epoca moderna, dunque, il pellegrinaggio assume delle caratteristiche diverse rispetto al passato diventando strumento per invocare delle richieste o raccogliere dei fondi per finanziare una specifica causa; la raccolta fondi è un evento entrato a far parte della nostra quotidianità ma che si origina soltanto a partire dal 1970.

In epoca contemporanea inoltre si è assistito allo sviluppo di quelle camminate definite "di testimonianza" organizzate per tenere viva la memoria rispetto a determinati fatti luttuosi come ad esempio l'omicidio di Martin Luther King Jr. o di Falcone e Borsellino: «Ripetere quei gesti, quelle marce nella memoria, vuol dire anche ripetere quelle intenzioni, tener vivi quei valori, camminare sulle loro orme, il cammino diventa così testimonianza»⁵⁰.

Una delle marce che si è sviluppata recentemente al fine di esprimere disobbedienza civile è la "*Women's March*": il 21 gennaio 2017, in seguito alle elezioni di Donald Trump, circa 500 mila persone si riuniscono a Washington per esprimere disaccordo rispetto alla linea politica del neoeletto presidente al fine di sottolineare l'importanza del rispetto dei diritti delle donne e protestare contro la violenza nei loro confronti ma anche per rendere pubbliche alcune questioni quali la violazione dei diritti dei lavoratori, la discriminazione razziale e i problemi ambientali. La manifestazione si è svolta in contemporanea in altri paesi degli Stati Uniti ma anche a Londra, Roma e Milano.

49 Solnit R., *Storia del camminare*, Milano, Bruno Mondadori, 2002

50 Spadolini B., Grasselli B., Ansini L., (a cura di), *La funzione educativa del cammino: aspetti pedagogici, psicologici e sociologici*, Roma, Armando editore, 2007, pag. 156

Proprio in relazione al rapporto tra le donne e l'attività del camminare bisogna evidenziare che tale attività ha delle connotazioni differenti in relazione al genere; le donne hanno avuto e, per certi versi, hanno ancora minore libertà a muoversi per le strade: una donna che si muove per le strade da sola la sera viene tuttora ritenuta una persona che "si mette in pericolo". Nella società attuale, infatti, uomini e donne non gestiscono alla stessa maniera l'interscambio tra spazio pubblico e privato.

Rebecca Solnit⁵¹ fa riferimento all'esistenza di parole che sessualizzano il camminare in relazione al genere femminile: per indicare una prostituta spesso si utilizzano termini quali: "donna che batte il marciapiede" o "peripatetica". L'uso di tali termini associati alla prostituzione ci può dare un'idea di quanto in passato il muoversi liberamente per le strade fosse una prerogativa essenzialmente maschile: le uniche donne che calcavano le strade erano quelle che svolgevano un determinato tipo di professione.

Se le donne in passato non potevano solcare le strade quando si trovavano da sole questo non accadeva nel corso di eventi collettivi quali pellegrinaggi, cortei, manifestazioni, escursioni perché, da un lato, in tali occasioni la loro presenza non veniva percepita dall'esterno come un atto sessualizzato e dall'altro perché il rischio per la loro incolumità era minore coinvolgendo questi eventi un gran numero di persone. Inoltre non sono mancate, e non mancano, donne che decidono di "mettersi in cammino" per esercitare un'attività di ricerca spirituale.

Altra forma che ha assunto il camminare nel corso della storia è quella dell'esodo, ossia l'emigrazione di popolazioni costrette ad allontanarsi dal proprio luogo di origine; questa specifica modalità connessa al camminare è presente anche in epoca attuale: a tal proposito si può ricordare che il 13 ottobre 2018 una carovana composta da oltre settemila persone provenienti dall'Honduras, dal Salvador e dal Guatemala si è messa in cammino al fine di raggiungere il Messico per poi tentare il passaggio verso gli Stati Uniti. Queste persone, che hanno utilizzato lo slogan "non si può vivere se si è poveri in America Centrale!", si sono spostate sperando di potere migliorare la loro condizione di vita così l'atto fisico del camminare per raggiungere un altro territorio si intreccia con

51 Solnit R., *Storia del camminare*, Milano, Bruno Mondadori, 2002

un significato simbolico; i componenti della carovana hanno cercato di sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto alla situazione dei propri paesi caratterizzati da povertà, instabilità politica, forte corruzione e presenza delle più brutali bande dedite al narcotraffico.

Nella società attuale il “muoversi a piedi” ha assunto caratteristiche diverse rispetto al passato; abbiamo assistito nel corso degli anni ad una modificazione del rapporto degli individui con lo spazio e con il tempo; oggi all'interno delle città gli individui si spostano a piedi in misura minima ed esclusivamente per coprire lo spazio che separa un luogo chiuso da un altro, dall'abitazione all'ufficio o da casa alla macchina, alla metropolitana, mezzi idonei a garantire spostamenti comodi e veloci e, quando per una ragione o per un'altra ci muoviamo a piedi, lo facciamo mantenendo un passo veloce e frettoloso e se qualcosa o qualcuno procura un rallentamento del nostro ritmo sorge in noi un sentimento di fastidio o la sensazione di sprecare il nostro tempo. Il nostro modo di relazionarci con lo spazio si è modificato a partire dall'avvento del treno e successivamente con l'arrivo dell'aereo che hanno reso possibile il raggiungimento di luoghi molto distanti in poche ore; questa condizione ha inciso sul modo in cui ci relazioniamo con il nostro corpo talvolta considerato un elemento che non ci permette di mantenere la velocità che caratterizza il mondo contemporaneo, ci stiamo disabituando a vivere in armonia con i ritmi naturali del nostro corpo ma anche con i ritmi naturali legati allo scorrere delle ore, delle giornate e delle stagioni. Come sostiene Le Breton «La città non sa che farsene delle stagioni, offre al passante le proprie cronologie che sono di un ordine diverso: celebra la sua urbanità non la sua ruralità. Luci e ghirlande per Natale, fuochi d'artificio per l'anno nuovo, comparsa dei tavolini dei bar sui marciapiedi, rifacimenti delle vetrine, sostituzione delle immagini pubblicitarie secondo i gusti del momento e così via. Celebrazione della merce e della vita collettiva, non delle metamorfosi della natura»⁵².

52 Le Breton D., *Il mondo a piedi: elogio della marcia* Milano, Feltrinelli editore, 2008, pag. 91

Le Breton⁵³ sostiene che all'interno della città ci sono alcuni soggetti che chiama "bighelloni" che si relazionano con questa con i sensi tesi a cogliere tutti gli stimoli possibili e con un'apertura rispetto alle novità che la città può riservare, aggiungendo che tale atteggiamento è tipico di quelle persone che stanno visitando la città perché in viaggio. Tale approccio, invece, viene utilizzato raramente dal cittadino che si muove per le vie della città incalzato dagli impegni quotidiani.

Attualmente, quindi, è cambiato il rapporto tra gli individui e il loro corpo, il tempo e lo spazio ma si è modificato anche il rapporto che le persone intrattengono con il silenzio: non siamo più abituati a sentirlo, non abbiamo più familiarità con questo, siamo costantemente investiti da una serie di rumori legati principalmente al traffico urbano che ci accompagnano anche quando entriamo nei negozi dove spesso è presente una musica di sottofondo. Camminare in città non è di certo un'attività dalla quale si possono trarre i benefici di una camminata in luoghi naturali; la città spesso non presenta neanche dei marciapiedi adeguati, questi infatti nel corso degli anni sono diventati sempre meno ampi e non accade raramente che i pedoni debbano muoversi in strada per mancanza di spazio sul marciapiede.

Altro aspetto da evidenziare è che il camminare in città spesso consiste nel muoversi sempre negli stessi luoghi, si evita di camminare in luoghi che solitamente non frequentiamo; tendiamo a muoverci in uno spazio abbastanza ristretto e noto che corrisponde al nostro quartiere e il più delle volte, quando dobbiamo recarci in una zona diversa da quelle abituali, utilizziamo i mezzi perché tali luoghi, essendo sconosciuti, ci incutono timore.

Per sopperire al fatto che "la città ha ricoperto tutto, del mondo, per fare spazio all'asfalto, al vetro, al cemento"⁵⁴ vengono individuati altri luoghi che permettono ai cittadini di passare il tempo libero a disposizione quali ad esempio i parchi oppure luoghi chiusi che possono offrirci attività di svago: i cinema multisala, i megastore, i centri commerciali; non è raro, ad esempio, che una famiglia decida di passare la

53 Ivi pag. 88

54 Ibidem

domenica in un centro commerciale muovendosi per diverse ore all'interno dello stesso luogo chiuso. E' pur vero che negli ultimi anni in Italia si è assistito ad un incremento di persone e famiglie che nei giorni liberi si recano a fare una passeggiata in montagna ma questa è un'attività che ha lo scopo principale di staccare dalla quotidianità o di fare un po' di movimento per tenersi in forma nonostante in epoca attuale la palestra sembra essere il luogo primario deputato a tale scopo.

Demetrio⁵⁵ evidenzia che attualmente chi decide di muoversi a piedi per qualche ora lo fa per suo puro soddisfacimento senza essere del tutto consapevole dell'esistenza di uno stretto legame tra tale attività ed una serie di aspetti simbolici e sacri.

Oggi, infine, si è modificato lo stesso concetto di viaggio: spesso si concentrano le proprie vacanze in pochi giorni raggiungendo con l'aereo anche luoghi molto lontani e, talvolta, i luoghi non vengono neanche visitati con attenzione ma se ne fa una rapida scorsa. Il viaggio costituisce "un'interruzione" della nostra quotidianità, questo aspetto non è da intendersi come completamente negativo occorre tuttavia sottolineare che costituisce un'esperienza decisamente differente rispetto al passato quando il viaggio presentava forti elementi simbolici in particolare per i giovani. Tuttavia questo non è l'unico modo di viaggiare, negli ultimi anni, infatti, si sono diffusi i viaggi cosiddetti "responsabili" basati sul turismo sostenibile in cui i viaggiatori rispettano l'ambiente e le tradizioni etnico culturali del luogo in cui si trovano: "il turista responsabile non si accontenta di godere fuggacemente della vicinanza dei paesaggi fisici ed antropici, ma è cosciente che per svelarne i segreti occorre disporre di tempo, di lentezza, di pazienza, di assiduità, di continuità, di rispetto".⁵⁶

Per quel che concerne il pellegrinaggio religioso questo non si è mai arrestato ma ha adattato le sue forme alla società attuale; questo ha fatto sì che oggi sia possibile intraprendere viaggi verso luoghi sacri della durata di una settimana o anche di un solo

55 Demetrio D., *Filosofia del camminare*, Milano, Cortina, 2005

56 Spadolini B., Grasselli B., Ansini L., *La funzione educativa del cammino: Aspetti pedagogici, psicologici e sociologici*, Roma, Armando editore, 2007, pag.170

giorno realizzando quello che Spadolini, Grasselli, Ansini⁵⁷ definiscono “consumo assai rapido del momento e del luogo sacro”.

Accanto a queste formule brevi di pellegrinaggio troviamo tuttora una gran quantità di persone che intraprende pellegrinaggi di lungo periodo verso quei luoghi universalmente riconosciuti come sacri come ad esempio Gerusalemme; solitamente oggi chi intraprende pellegrinaggi di questo tipo si muove in gruppi organizzati e lo fa solo in occasione di determinate ricorrenze; inoltre spesso la logica del consumo che ha invaso la nostra società ha raggiunto anche tali luoghi così nelle vicinanze di luoghi dal forte significato religioso si possono trovare negozi addetti alla vendita di souvenir, articoli religiosi e oggetti sacri.

Accanto ad una serie di fenomeni connessi alla post-modernità troviamo anche delle manifestazioni da parte di persone che vorrebbero recuperare il rapporto con la natura che si sta sempre più affievolendo così tantissime persone si avviano lungo il Cammino di Santiago, altri decidono di dedicare del tempo alle escursioni oppure all'alpinismo e non mancano all'interno delle città forme di cittadinanza attiva che si dedicano alla cura di spazi verdi e che invocano la riprogettazione urbana.

2.4. Il cammino a piedi : uno strumento pedagogico

Il cammino a piedi può essere considerato un “ luogo pedagogico”⁵⁸ basato su « (...) esperienze educative non “esclusive”, non comparative, non restrittive, non escludenti... ma compensative, riappropriative, integrative, conoscitive, aperte a percorsi di crescita dissimili, autonomi, umanizzanti, sensibili alla memoria, alla dicibilità della propria esistenza».⁵⁹

57 Ivi, pag.115

58 Ivi pag. 16

59 Ibidem

Come evidenziato nella citazione sopra riportata il Cammino è un'esperienza formativa che si realizza in un modo originale e insolito rispetto alle proposte educative classiche. Un primo aspetto di differenza tra il Cammino e gli strumenti educativi convenzionali può essere individuato nella specifica forma che assume l'apprendimento: questo, infatti, si sedimenta giorno per giorno attraverso l'investimento corporeo e diretto del ragazzo coinvolto e alla sua interazione con gli stimoli forniti dal mondo circostante e dalle persone con cui entra in relazione.

Altra caratteristica originale di tale strumento è relativa al modo imprevedibile in cui si sedimentano le acquisizioni: i soggetti coinvolti sono co-costruttori del proprio apprendimento e quindi è difficile poter immaginare in anticipo quando e come questi di realizzeranno. L'apprendimento sarà, pertanto, «continuamente “tessuto” ed inventato nell'avanzamento.»⁶⁰

Il Cammino permette al giovane di “immergersi” in un ambiente totalmente diverso che gli consente di decentrarsi, di percepirsi sotto una luce differente. All'interno di questo territorio nuovo, definito da Spadolini, Grasselli, Ansini ,riprendendo Vigotskij, zona prossimale di apprendimento⁶¹ (luogo in cui è possibile giungere a nuove acquisizioni grazie alle sollecitazioni di un adulto competente) il giovane camminando vive un'esperienza corporea intensa; l'essere in movimento esternamente può favorire l'insorgere di una percezione di movimento interiore che può modificare l'idea di vivere in una condizione fissa e imm modificabile. Non si tratta di «apprendimenti teorici, quanto di apprendimenti immediatamente riscontrabili nella realtà, che sorgono “dalla terra” o che in essa mettono solide radici, perché legati a tratti di strada realmente percorsi, a prospettive attraversate , ad un preciso clima, colore, spessore del mondo».⁶²

Il cammino come strumento pedagogico presenta inoltre degli aspetti che rievocano il rito di iniziazione; questo rito in molte culture primitive svolge un ruolo simbolico favorendo il passaggio da una fase della vita ad un'altra; in particolare svolge la funzione di segnare il passaggio dalla gioventù alla vita adulta. Intorno agli

60 Ivi pag. 26

61 Ivi pag. 19

62 Ivi pag. 16

undici/dodici anni il giovane si allontana dal luogo in cui vive per accingersi ad affrontare una serie di prove e di ostacoli in un luogo che non conosce, solitamente il bosco. Una volta superate tali prove il ragazzo sarà “rinato” e potrà rientrare all’interno della propria comunità in veste di membro adulto. Un primo tratto comune tra il cammino pedagogico e il rito di iniziazione è la presenza di potenzialità trasformative, di transazione, “di liminalità”.⁶³

Nel cammino il giovane si allontana dal proprio contesto per addentrarsi in un territorio che non ha mai visto prima, affronta delle sfide, delle prove, fa fatica, sbaglia, incontra degli ostacoli per poi, terminato il percorso, ritornare nel proprio luogo di provenienza con una diversa percezione rispetto al proprio sé e al mondo e con un bagaglio di nuove acquisizioni.

Spadolini, Grasselli, Ansini fanno riferimento al fatto che oggi la fase di transazione all’età adulta si è estesa fino al momento in cui si terminano gli studi superiori, aggiungendo che i riti oggi stanno perdendo l’aspetto di sacralità che li ha sempre caratterizzati e stanno assumendo modalità “più pagane” legate al progresso scientifico e tecnico e, soprattutto, ai consumi. Si passa «dai riti pagani legati al cambiamento delle stagioni , che sono stati mantenuti e trasformati dai riti delle festività cristiane e , di nuovo, con il cambio di stagione del vestiario nello shopping del centro commerciale, che rappresenta la nuova cattedrale del consumo»⁶⁴

A partire dalla scoperta dell’America, secondo Weber, si è assistito ad un processo di secolarizzazione e demitizzazione che è poi proseguito con l’avvento dell’industrializzazione. Durkeim, parlando della desacralizzazione, individua nelle leggi gli elementi residuali del sacro; secondo l’autore la scomparsa dei miti e del sacro ha comportato un cambiamento in termini di mantenimento della coesione sociale che non può più essere garantita, come nelle società arcaiche, dal legame con un totem, ma dal diritto che garantisce l’ordine di cui gli individui necessitano. E’ in tale prospettiva

63 Ivi Pag. 45

64 Ivi pag. 135

che interpreta l'azione educativa come possibilità di indirizzare il soggetto all'adesione delle leggi proteggendoli così dal caos.

Sarebbe auspicabile che in epoca contemporanea gli individui riescano nuovamente ad entrare in relazione con il sacro; in tale contesto si inserisce il Cammino come strumento che può favorire il recupero di tale elemento.

Il Cammino pedagogico, ancora, consente l'instaurarsi di una relazione di grande confidenza e condivisione tra il giovane e l'adulto facilitata dalla costante vicinanza durante il percorso. Il giovane può, piano piano, affidarsi a chi «sa vedere l'altro in modo autentico mentre si lascia guardare nella propria umanità, sa “mettersi a nudo”(…) sa offrire i propri sentimenti come risorsa per l'altro, può mostrare le proprie stanchezze, entusiasmi, scoramenti, gioie come offerta di un vissuto congruente e vivificante»⁶⁵.

Occorre evidenziare che l'apprendimento che si verifica in tale contesto non investe solo il giovane perché è un apprendimento di tipo bidirezionale che produce dei cambiamenti anche nell'adulto.

La struttura relazionale paritaria consente al giovane di esprimere i propri vissuti emozionali, di verbalizzare aspetti che possono riguardare il viaggio, il suo passato o le idee sul futuro sentendosi accettato dall'altro per quello che è. Non solo l'accompagnatore si pone in atteggiamento di accoglienza ma anche lo stesso giovane dovrebbe imparare a conoscere tutte le parti della sua personalità e ad accettarle; per accettarsi con i propri limiti ma anche con le proprie risorse, è necessario che il ragazzo sia prima di tutto in grado di perdonarsi e di «prendersi cura della vita del cuore»⁶⁶. Solo se si pone in tale prospettiva potrà essere pronto ad accettare il proprio cambiamento e riuscirà a porsi con apertura nei confronti degli altri giungendo a considerarli individui portatori di caratteristiche uniche. Il percorso interiore da intraprendere per giungere all'accettazione di sé è tortuoso e talvolta doloroso ma la sua realizzazione è possibile

65 Ivi pag. 33

66 Rossi B., *Avere cura del cuore*, Roma, Carocci, 2006 citato in Spadolini B., Grasselli B., Ansini, L., (a cura di) *La funzione educativa del cammino- Aspetti pedagogici, psicologici e sociologici*, Roma, Armando editore, 2007, pag.67

grazie alla costante presenza dell'adulto che sa prendersi cura delle necessità affettive del giovane.

Il cammino è un'esperienza che investe il corpo e che aiuta il soggetto ad avere un rapporto più equilibrato con questo, ad attribuirgli la stessa importanza rispetto ai pensieri e ai sentimenti.

In conclusione si può affermare che l'esperienza del cammino è «(...) inclusiva davvero, un'esperienza dove nessuno si sente escluso o ai margini, dove la cura, il dono, la gratuità si costruiscono nella relazione, si incarnano nella vita e generano domande culturali di specifica spiritualità.»⁶⁷

67 Ivi pag. 80

Capitolo 3 – Cornice teorica

Il modello di “Lunghi cammini” elaborato da Alba nel 1982 si fonda su una serie di costrutti teorici particolarmente efficaci provenienti dalla psicologia e dalla pedagogia. Dedicherò il paragrafo all’analisi degli aspetti più salienti di tali teorie che costituiscono, pur con alcune differenze, la base dei modelli sviluppati negli anni successivi in Francia e Italia.

Considerando nello specifico il modello di lungo cammino italiano possiamo notare la presenza di alcuni assunti fondamentali quali la resilienza, l’*empowerment*, l’apprendimento esperienziale; non vi sono, invece, riferimenti alla terapia narrativa e alla terapia contestuale che vengono utilizzate in Belgio al rientro del giovane dal lungo percorso a piedi. La motivazione per cui tali approcci non sono inclusi nel modello italiano sono legate al fatto che in questa fase post-cammino non è ancora sistematizzata; il giovane e l’accompagnatore hanno la possibilità di incontrare il team educativo e uno psicologo tuttavia sia i membri dell’Associazione che gli operatori che collaborano con questi stanno riflettendo sul modo migliore di gestire questo delicato momento considerando la terapia narrativa un importante strumento per rafforzare i cambiamenti verificatisi lungo le varie tappe del cammino. La possibilità di narrare la propria storia e di costruirne una versione maggiormente positiva può costituire un passaggio fondamentale per il giovane che si appresta ad affrontare un futuro incerto ma che può partire da una valutazione maggiormente positiva del proprio passato e del proprio presente.

3.1 La resilienza

La parola resilienza proviene dal latino e significa: «capacità di un oggetto di resistere ad un urto». Il termine viene successivamente ripreso in psicologia per indicare la capacità dei soggetti di fronteggiare positivamente gli eventi traumatici.

Si comincia a parlare in maniera sistematica di resilienza intorno agli anni Ottanta del secolo scorso tuttavia non sono mancati prima di questa data studiosi, oppure iniziative progettuali⁶⁸, che a questa fanno riferimento.

Tra gli studiosi che si occupano di tale straordinaria facoltà di reagire a situazioni di acuta sofferenza possiamo ricordare Anna Freud, Vygotskij e Maria Montessori. Esempi di “storie resilienti” sono presenti in letteratura e narrano le esperienze di bambini che, partendo da una condizione difficile e di estrema sofferenza, riescono ad evolvere positivamente nel corso dello sviluppo diventando degli adulti equilibrati e sereni come ad esempio David Copperfield.

Il concetto di resilienza parte da una prospettiva secondo la quale l’individuo ha una “personalità in sviluppo permanente” che gli permette di reagire in maniera positiva a situazioni di grande sofferenza grazie alle interazioni con il mondo circostante. Sostiene Bowlby a tal proposito «dobbiamo sempre pensare in funzione delle interazioni e delle transazioni che intervengono stabilmente tra una personalità in sviluppo permanente e il suo ambiente, con particolare riguardo alle persone che le stanno intorno»⁶⁹.

Sulla base di quanto esposto dall’autore appare evidente quanto il concetto di resilienza vada oltre le semplici spiegazioni lineari di causa-effetto: la resilienza è un processo che dipende dagli stimoli che l’individuo riceve da coloro che gli stanno intorno, le interazioni con gli altri permettono a questo di ristrutturare positivamente la sua esistenza di modo che il ricordo della sofferenza vissuta non venga cancellato ma rielaborato e sostenuto.

68 I progetti pensati per i minori sopravvissuti alla guerra

69 Bowlby J., L’avènement del psychiatrie développementale a sonné, « Devenir», vol 4, 1992, pp. 20 e 21 citato in Cyrulnik B. Malaguti E. (a cura di) , *Costruire la resilienza: la riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Trento, Erikson, 2013 pag. 21

Boris Cyrulnik⁷⁰ descrive in particolare le situazioni di bambini che si trovano in stato di abbandono e il modo in cui queste vengono rielaborate da questi a seconda della fase di crescita. Lo psichiatra afferma che dal punto di vista emotivo l'abbandono è maggiormente difficile da gestire per un bambino che si trova in fase pre-verbale rispetto a quelli che hanno sviluppato il linguaggio. La verbalizzazione dei propri vissuti ed emozioni, infatti, può favorire una rielaborazione meno devastante di quanto accaduto. Oltre all'assenza o meno del linguaggio gli altri fattori che possono influenzare la risonanza emotiva di un evento traumatico sono le condizioni psicologiche del soggetto (la sua storia e le narrazioni di questa), gli eventuali stili di attaccamento sviluppati dal minore prima del trauma, il supporto che può provenire dall'ambiente.

In relazione al lavoro con gli adolescenti che hanno subito eventi traumatici Michaud⁷¹ fa riferimento alla difficoltà che il terapeuta può incontrare nella gestione della loro presa in carico: l'intervento in questo caso appare molto complesso perché complessa è la fase della vita in cui gli adolescenti si trovano; è un periodo in cui questi alternano momenti in cui vorrebbero gestire le loro problematiche autonomamente a momenti in cui si rendono conto di essere ancora dipendenti dagli adulti. Prosegue Michaud : « la maggior parte dei professionisti che lavorano con gli adolescenti si trovano di fronte ad una difficoltà relativamente specifica di questa età , che è quella di intervenire senza mettere a repentaglio il processo di autonomizzazione che è proprio di questo periodo della vita (...) nel loro desiderio di interrompere la dipendenza dall'adulto, vogliono legittimamente realizzare il loro scopo senza il nostro aiuto. Conducendo un'anamnesi centrata sui loro problemi (...) non facciamo altro che rafforzare il loro sentimento di dipendenza. Ciò spiega come mai i nostri tentativi di sostegno e di “presa in carico” spesso non hanno successo. In tal caso, occorre rimettersi al lavoro con loro e cercare con loro delle soluzioni che possano essere condivise»⁷². Il progetto di “Lungo

70 Cyrulnik B. Malaguti E. (a cura di) , *Costruire la resilienza: la riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Trento, Erikson, 2013 pag. 60

71 Ivi pagg. 141-147

72 Ivi pag. 143

cammino” presenta elementi che possono favorire una gestione maggiormente positiva degli interventi nei confronti degli adolescenti: innanzitutto il lungo cammino è un dispositivo che consente ai giovani di sperimentare margini di libertà e autonomia più ampi rispetto ad altre tipologie di intervento; tuttavia la libertà di cui godono non è totale, vi sono delle regole ben precise da rispettare che hanno la funzione di contenerla. Altro fattore particolarmente efficace che si coniuga bene con quanto esposto da Michaud è l’aspetto di condivisione tra i giovani e gli operatori rispetto agli interventi da realizzare; il progetto di lungo cammino prevede che il giovane aderisca volontariamente a questo e che si percepisca, fin dal principio, come co-costruttore del suo intervento.

Gli elementi di difficoltà nel lavorare con gli adolescenti possono essere ancora più complicati quando questi non si sono sentiti tutelati dagli adulti di riferimento, in questo caso tenderanno ad essere diffidenti nei confronti degli specialisti con cui entrano in relazione sabotando, talvolta, gli interventi che li riguardano. Considerata la complessità della messa in atto di interventi con i giovani adolescenti sarebbe opportuno che anche gli operatori che li affiancano sviluppassero resilienza per riuscire a tollerare il senso di impotenza e frustrazione che la gestione di questi tipi di intervento può provocare.

Non tutti i ragazzi che partecipano al progetto di lunghi cammini hanno dei vissuti di abbandono, ma la maggior parte di questi presenta problematiche a livello di sistema familiare il quale non è stato, e non è, in grado di rispondere alle loro esigenze evolutive. Molti dei giovani che partecipano al lungo percorso a piedi non sono riusciti a portare a termine i progetti di presa in carico in cui sono stati coinvolti; in considerazione di ciò appare importante la possibilità di far loro sperimentare un progetto di carattere differente in cui il contatto con un adulto che lo accetta per quello è favorisca la messa in atto di comportamenti resilienti. Rutter sostiene, infatti, che la resilienza può svilupparsi attraverso un contatto positivo con i gruppi di coetanei oppure, grazie allo strutturarsi di un rapporto con un adulto basato sulla fiducia e sulla

“portanza”⁷³. Il termine portanza viene utilizzato da Van Gils proprio per evidenziare l’elemento di reciprocità che dovrebbe esserci tra adulto e ragazzo: non è solo l’adulto che decide di “portare il bambino” ma è anche il bambino che “si lascia portare”.

La resilienza, inoltre, può emergere nel momento in cui si devono affrontare delle sfide, degli ostacoli, afferma Rutter a tal proposito «la resilienza non implica in alcun caso un evitamento o una negazione del rischio, ma al contrario, come nei processi legati alle funzioni immunitarie è proprio l’esposizione al rischio che provoca la messa in gioco dei meccanismi di resilienza. Così, è stato possibile ipotizzare che il superare una prova rafforzi la capacità di resistenza del bambino e dell’adolescente, un po’ come l’esposizione a una malattia o a un vaccino immunizza contro certi microbi»⁷⁴; appare evidente che il lungo cammino si inserisce in tale prospettiva in quanto costituisce una prova che accresce l’autostima e la convinzione di potercela fare con le proprie forze, di potere intervenire per modificare il senso di quanto appreso durante la vita.

I soggetti che stimolano la resilienza sono definiti da Cyrulnik “tutori della resilienza”⁷⁵; solitamente, nell’affrontare le diverse fasi della vita, i bambini sono accompagnati dai “tutori dello sviluppo”; tale ruolo di supporto non viene rivestito sempre dalle stesse persone nel corso della crescita e tali figure possono avere un peso maggiore o minore a seconda delle tappe evolutive. Se inizialmente il principale tutore dello sviluppo è la madre, questa sarà meno presente durante l’adolescenza quando ai familiari si aggiungono soggetti esterni al nucleo come ad esempio il gruppo dei pari. Al raggiungimento dell’età adulta, poi, ci saranno altri soggetti che rivestiranno il compito di fornire supporto all’individuo. Questo è quello che succede solitamente nel processo di crescita tuttavia quando si verifica un evento traumatico il percorso si arresta. Talvolta il bambino per proteggersi dal forte dolore può attuare meccanismi di difesa regressivi (rinuncia, ritiro in se stesso, ipocondria, proiezione) che impediscono a

73 Ivi pag.132

74 Rutter M., Resilience: some conceptual considerations, 1993, «Jornal of Adolescent Health» vol. 14 pp. 626-631 citato in Cyrulnik B. Malaguti E. (a cura di), *Costruire la resilienza: la riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Trento, Erikson, 2013 pag. 148

75 Cyrulnik B. Malaguti E. (a cura di), *Costruire la resilienza: la riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Trento, Erikson, 2013 pagg. 59-63

questo di avviare un processo di resilienza. È tuttavia possibile che il soggetto ponga in essere atteggiamenti di difesa costruttivi (ad esempio l'altruismo, la creatività, l'impegno sociale) quando instaura una relazione positiva con i cosiddetti " tutori di resilienza".

Lo sviluppo della resilienza favorisce l'emergere del perdono inteso non tanto come giustificazione verso l'altro per averci procurato sofferenza ma come facoltà di proseguire con la propria vita al di là della sofferenza passata.

In conclusione si può affermare che «il cambiamento di prospettiva etico e deontologico che la resilienza suggerisce implica la necessità di leggere l'infanzia che un tempo era definita deviante, difficile, (...) violata, traumatizzata, lavoratrice, come una risorsa che esprime la sua potenza a partire dall'incontro.»⁷⁶

3.2. L' *Empowerment*

Il concetto di *empowerment* comincia a svilupparsi intorno agli anni Sessanta del secolo scorso principalmente all'interno della psicologia di comunità ma viene rapidamente applicato a diversi ambiti quali la medicina, l'organizzazione di lavoro e l'azienda, la politica locale dei popoli oppressi, la pedagogia, il Servizio Sociale. L'*empowerment* è un concetto che si focalizza sulle qualità e le attitudini degli individui in contrapposizione a quei tipi di interventi e azioni che si focalizzano sui " danni", sulle difficoltà; queste sue caratteristiche peculiari possono spiegare perché tale concetto ha successo in settori diversi.

Il termine *empowerment* è dato dall'associazione di tre termini: "*Em*" che significa "mettere nella condizione di", "*power*" inteso in un'accezione positiva e propositiva, non come potere da esercitare per prevalere sull'altro ma nel senso di "potere di", "essere in grado di" e il suffisso *-ment* che in inglese viene utilizzato per fare

76 Ivi pag. 112

riferimento sia al processo che al risultato⁷⁷. Come sostenuto da alcuni autori potremmo dire che l'*empowerment* non è solo «una destinazione, ma un viaggio costellato di diverse tappe, che non inducono a fermarsi in un luogo ma, anzi, spingono e motivano alla continuazione del viaggio stesso»⁷⁸.

In italiano la traduzione della parola *empowerment* risulta difficile perché non vi è un termine che presenta le stesse sfaccettature di significato contenute nella parola inglese. L'uso del termine “possibilizzazione” o “impoteramento” non presenta la stessa efficacia che potrebbe avere l'uso di “crescita di risorse” o “acquisizione di maggiore potere”; quest'ultimo modo di indicare l'*empowerment* può dare luogo ad equivoci perché usualmente il termine “potere” viene utilizzato per indicare le azioni di coloro che intendono sopraffare gli altri, il potere a cui si fa riferimento, invece, è legato alla possibilità di modificare la percezione di sé rispetto alla capacità di agire attivamente per poter incidere sulla propria vita.

In ambito pedagogico l'*empowerment* viene spesso utilizzato quale approccio privilegiato nel settore formativo ed educativo. Per quel che concerne la formazione il concetto di *empowerment* si sposa bene con il concetto di educazione permanente (*lifelong learning*); secondo tale approccio i soggetti sono in grado di acquisire nuove conoscenze, seppur in maniera differente, per tutta la durata della vita.

All'interno dell'istituzione scolastica il concetto di *empowerment* favorisce una nuova visione del processo di apprendimento: secondo tale prospettiva non si tratta più di nozioni trasmesse da un insegnante (detentore della conoscenza) ad un discente (soggetto passivo che impara) ma deve mettere il soggetto nella condizione di essere attore attivo del proprio processo di apprendimento. Leggendo le indicazioni contenute nel testo “*Che cos'è l'empowerment*”⁷⁹ sulle caratteristiche tipiche di un intervento educativo di questo genere è possibile fare un'analogia con gli elementi strategici contenuti nel progetto di lungo cammino che ha lo scopo di far emergere il potenziale del giovane coinvolto nel progetto.

77 Dallago L., *Che cos'è l'empowerment*, Roma , Carocci, 2006 pag.8

78 Ibidem

79 Ivi pagg. 24-25

Un tipo di intervento educativo volto a far emergere nei giovani una “presa di coscienza del proprio potere” dovrebbe favorire, oltre all’acquisizione di nozioni e conoscenze, l’apprendimento di abilità e competenze, la creazione di un clima di sostegno in cui i soggetti coinvolti si impegnino attivamente al fine di conseguire determinati obiettivi; dovrebbe, ancora, rispettare l’unicità di ogni giovane coinvolto nel processo di apprendimento e favorire la stimolazione di tutti i sensi. Il lungo cammino permette un allontanamento temporaneo del giovane dalla propria routine e da la possibilità di sviluppare un apprendimento differente rispetto a quello tradizionale. Lo sperimentarsi in un contesto nuovo, il dover, in tale contesto, affrontare delle prove volte al raggiungimento di un obiettivo sono elementi che stimolano l’emersione di competenze e abilità che il soggetto spesso non sapeva neanche di avere. Il *setting* particolare in cui si svolge l’attività di cammino ossia la natura ha la capacità di stimolare tutti i sensi: il ragazzo può vedere ambienti naturali dalla grande bellezza, può ascoltare i suoni della natura (ad esempio il rumore dell’acqua che scorre, i versi degli animali, lo scricchiolio delle foglie...), può sentire gli odori che sono diversi a seconda delle stagioni (l’odore dei fiori appena sbocciati in primavera , l’odore della terra bagnata in autunno...), può stabilire un contatto con l’ambiente esterno attraverso il tatto (notando ad esempio le diverse sensazioni date dal contatto con la terra, un tronco, un sasso...) . Anche il gusto può essere stimolato assaggiando i frutti che la natura mette a disposizione.

I fattori precedentemente elencati fanno del cammino un’esperienza educativamente innovativa che il giovane percepisce come credibile perché agita in contesti di vita reali nei quali egli può accrescere la propria riflessività , il proprio pensiero critico e può stabilire delle connessioni che gli permetteranno successivamente di applicare quanto appreso a situazioni che presentano caratteristiche simili.

Anche il modo in cui si struttura il rapporto tra il giovane e l’accompagnatore pone l’accento su un tipo di educazione orientata all’*empowerment*: uno degli obiettivi del progetto di cammino a piedi è quello di sviluppare nel giovane la consapevolezza di possedere le risorse per diventare protagonista attivo della sua vita e le capacità per compiere le scelte che gli faranno raggiungere una situazione di maggiore benessere.

L'idea di fondo, riprendendo Confucio, è quella di “dare la canna da pesca non il pesce a chi ha fame”.⁸⁰

Il tipo di rapporto che si instaura tra i due camminatori favorisce lo sviluppo di una relazione paritaria in cui giovane e adulto “costruiscono insieme l'apprendimento”. L'accompagnatore nel contesto del cammino si pone in atteggiamento di accettazione del giovane per quello che è, nella consapevolezza di avere accanto un soggetto con caratteristiche irripetibili. Una relazione strutturata in questo modo può far aumentare l'autostima del soggetto e il suo *empowerment*.

Dal punto di vista teorico due pedagogisti che hanno fatto ampio uso del concetto di *empowerment* sono Paulo Freire e Don Lorenzo Milani. Per Paulo Freire l'*empowerment* è il concetto base della sua “Pedagogia dell'Oppresso”: l'autore individua nella pedagogia lo strumento principe che può favorire l'esercizio di libertà dei popoli oppressi. Freire, dunque, si pone in contrapposizione ad un'idea di pedagogia in cui gli educandi, vengono considerati “vasi, recipienti da riempire”. A questo tipo di educazione, che definisce depositaria, l'autore sostituisce una “logica problematizzante” che non considera gli studenti “vuoti” da riempire, ma “corpi coscienti”, portatori di una “coscienza in rapporto intenzionale col mondo”⁸¹. Secondo l'autore quindi la pedagogia svolge il compito primario di sviluppare nei soggetti oppressi consapevolezza rispetto alla loro condizione di subalternità e la capacità di intervenire al fine di modificare la loro situazione attraverso alcune pratiche quali l'autodeterminazione, l'intenzionalità e la creatività. Freire ritiene che l'educatore debba perseguire il fine di trasmettere la speranza che le situazioni possano mutare in meglio perché « (...) è la mancanza di speranza che aggrava il senso di debolezza e di *disempowerment*. Per questa ragione il formatore deve saper rifiutare di piegare la testa in modo remissivo come se niente potesse essere fatto contro ciò che è percepito come inevitabile (...)»⁸²

80 Ivi pag.26

81 <http://www.giovaniemissione.it/centro-documentazione-freire/1430/alla-scoperta-di-paulo-freire-nella-pedagogia-attuale/>

82 Freire, *Pedagogy of the Heart*, p. 43 citato in Mortari L., *Apprendere dall'esperienza, Il pensare riflessivo nella formazione*, Roma, Carocci, 2003, pag. 64

Don Milani era un sacerdote che ha dedicato parte del suo lavoro a persone che si trovavano ai margini ponendosi in posizione critica rispetto all'istituzione scolastica da lui considerata "classista"; la pedagogia di cui parla l'autore può essere definita dell'"aderenza"⁸³ ossia una pedagogia che miri allo sviluppo di apprendimento nel contesto di vita degli alunni.

L'*empowerment* attribuisce un nuovo significato al cambiamento inteso non tanto come «sostituzione ma allargamento; è proprio la concezione di nuove possibilità, non alternative a quelle precedenti ma tra cui sia possibile per la persona scegliere a rendere, a nostro avviso, la prospettiva dell'*empowerment* interessante(...)»⁸⁴. E' tale tipo di cambiamento quello che viene incoraggiato dalla prospettiva dei lunghi cammini: il giovane coinvolto non deve abbandonare il proprio passato, non deve rinunciare a quello che è stato in precedenza, ma può aggiungere una nuova esperienza, un'esperienza positiva che può bilanciare le diverse esperienze di segno negativo che hanno finora caratterizzato la sua vita.

3.3 L'Apprendimento esperenziale

Il concetto di apprendimento esperenziale lo possiamo ritrovare nelle opere di alcuni importanti pedagogisti come Rousseau, Maria Montessori, Dewey e Hahn. Rousseau, partendo dalla teoria secondo la quale l'uomo deve recuperare la sua condizione originaria, attribuisce all'educazione il compito primario di formare soggetti che sappiano recuperare il rapporto originario con la natura. Con Rousseau si mette in discussione il modo in cui veniva percepita l'infanzia e si comincia a considerare i giovani portatori di caratteristiche che li distinguono dagli adulti. Rousseau riteneva che compito dell'educatore non fosse esclusivamente la trasmissione del sapere ma anche la formazione del carattere. L'azione educativa, a suo parere, si può svolgere al meglio nei

83 Dallago L., *Che cos'è l'empowerment*, Roma, Carocci, 2006, pag. 28

84 Putton A., *Empowerment e scuola: metodologie di formazione nell'organizzazione educativa*, Roma, Carocci, 2001 pag. 52

luoghi aperti dove i giovani vengano coinvolti in attività motorie e che comprendano l'esercizio della manualità.

L'idea della natura quale luogo privilegiato a favorire lo sviluppo dello apprendimento la ritroviamo anche in Maria Montessori in particolare nel capitolo "*La natura nell'educazione*" contenuto nel suo testo "*Il metodo della pedagogia scientifica applicato nelle Case dei Bambini*" la Montessori ritiene l'attività all'aperto particolarmente efficace per gli adolescenti, per tale ragione ipotizza una riforma della scuola media che tenga conto dei bisogni specifici dei ragazzi in questa fase di sviluppo; consiglia l'allontanamento dell'adolescente, per un periodo di tempo limitato, dal suo contesto per vivere in ambienti di campagna caratterizzati da ritmi diversi.

Altri importanti autori che fanno riferimento all'apprendimento esperienziale sono Dewey e Hahn. Dewey considera il soggetto centrale nel suo percorso formativo e ritiene che l'apprendimento si realizzi quando il soggetto, in costante relazione con l'ambiente circostante, si appropria dell'esperienza facendola diventare elemento di crescita personale. L'apprendimento ha per l'autore lo scopo di far emergere negli studenti la "responsabilità sociale" attraverso l'educazione al rispetto della libertà degli altri e al perseguimento del bene comune. Dewey ritiene che nel processo di apprendimento il soggetto acquisisca le competenze specifiche che in seguito metterà in relazione tra loro utilizzandole nel momento in cui si verificherà una situazione nuova. Dewey individua due modi diversi di interagire con l'esperienza: un modo attivo che vede il soggetto impegnato in prima persona e un tipo di esperienza passiva in cui il soggetto è un ricettore inerte. Per l'autore un'esperienza deve favorire l'emergere del pensiero: «un'oncia di esperienza è meglio che una tonnellata di teoria semplicemente perché è soltanto nell'esperienza che una teoria può avere un significato vitale e verificabile»⁸⁵. L'autore considera l'apprendimento un processo costantemente aperto che mira a formare lo sviluppo di pensiero indipendente e di principi democratici al fine di prevenire il rischio dello sviluppo di totalitarismi.

85 Dewey, 1973, pag. 17 citato in "Educazione democratica, Rivista di pedagogia politica", Dewey: *educazione e bene comune*, Foggia, Del Rosone, 2013 pag. 29

Hahn può essere definito il fondatore delle attività cosiddette “*outdoor*”; analogamente a Rousseau l'autore riteneva la formazione del carattere compito primario dell'educazione, sulla base di tale idea fonda la sua prima scuola a Salem allo scopo di educare i giovani alla formazione di un carattere completo attraverso attività che prevede dei momenti nella natura dove gli studenti possano allenare il corpo. Successivamente Hahn fonda le “*Outward bound sea school*”, scuole che prevedevano attività in mare basate su prove sfidanti; in seguito allo svolgimento di tali prove i ragazzi passavano un paio di giorni da soli in aperto mare. L'attività organizzata nelle *Bound school* si basava su alcuni principi quali: utilizzare compiti contenenti elementi di sfida e di avventura, organizzare attività volte a stimolare la riflessione critica, mostrare fiducia nei confronti dell'allievo per facilitare l'apprendimento, stimolare gli studenti a misurarsi con le proprie capacità; la riflessione scaturisce da momenti di solitudine bilanciati da quelli in cui si socializzano le riflessioni emerse.

Secondo Mortari un apprendimento basato sull'esperienza non si basa su una ripetizione meccanica di azioni ma deve riuscire a sviluppare una riflessione sull'azione; l'attività riflessiva, tuttavia, non ha lo scopo esclusivo di ripensare a quanto accaduto ma deve anche essere una “riflessione sull'azione possibile”⁸⁶, la testa è in grado di compiere “riflessioni anticipatrici” ossia di valutare la riflessione presente e da tale riflessione ipotizzare prospettive future.

«Favorire forme di apprendimento esperienziale significa offrire a chi apprende la possibilità di esaminare criticamente l'esperienza per individuare ogni snodo problematico e per imparare a considerare ciascuno di essi da punti di vista differenti così da arrivare ad ipotizzare più di una strategia risolutiva⁸⁷ ».

86 Mortari L., *Apprendere dall'esperienza, il pensare riflessivo nella formazione*, Roma, Carocci, 2003
pagg.25-33

87 Ivi pag.48

3.4 La terapia narrativa

La terapia narrativa si sviluppa grazie allo psicologo australiano Michael White che inizia ad utilizzare questo approccio durante le sedute con i propri pazienti soprattutto nel corso di terapie familiari.

Le basi teoriche di riferimento per lo sviluppo del suo approccio si possono ritrovare nel pensiero di Foucault e di Gregory Bateson. Bateson nelle sue teorizzazioni riprende la teoria cibernetica cercando di applicarla alle scienze sociali. White, analogamente a quanto sostenuto da Bateson, parte dall'idea che gli individui non costituiscono delle unità isolate ma sono in costante interazione con gli altri soggetti e con l'ambiente circostante. Lo studioso nelle sue elaborazioni va oltre la classica teoria medica e psichiatrica, caratterizzata da un rapporto semplicistico di causa ed effetto, avanzando l'ipotesi che si può cercare di risolvere i problemi essendo questi trasformabili. Per White i disturbi non costituiscono delle difformità da "curare" ma elementi che devono essere compresi in relazione alla costruzione del sé del soggetto e ai suoi rapporti con il mondo circostante; una volta comprese le dinamiche relazionali è possibile una modifica dei comportamenti definiti "patologici" a patto che questi cambiamenti avvengano grazie all'interazione con gli altri.

Strumento principale per apportare modifiche della propria situazione è la narrazione; ciascun individuo attribuisce senso al mondo e alla proprie esperienze attraverso il racconto che permette di trasmettere agli altri il proprio modo di attribuire significati agli accadimenti. Considerato che la narrazione non è un atto oggettivo ma un'interpretazione soggettiva di attribuzione di significato dell'esperienza, è possibile intervenire su tali attribuzioni di senso; la modifica delle narrazioni ristrutturerà di conseguenza anche la modalità con cui i soggetti entrano in relazione con il mondo.⁸⁸

L'ambiente ideale in cui si può procedere ad una riscrittura della propria storia è la terapia e lo psicologo può essere definito «un abile sceneggiatore che accoglie le storie

88 White M., Telfener U. (a cura di) *La terapia come narrazione: proposte cliniche*, Roma, Astrolabio, 1992, pag. 15

dei clienti come doni e offre in cambio nuove storie che consentano nuovi significati, risoluzioni alternative , speranza e autodeterminazione»⁸⁹.

All'interno del *setting* terapeutico il professionista non persegue l'obiettivo di eliminare le narrazioni soggettive che gli individui fanno della propria esperienza ma pone attenzione ai modi in cui le narrazioni influenzano le azioni dei soggetti.

Un aspetto importante della terapia narrativa è l'esternalizzazione del problema⁹⁰: secondo la prospettiva di White i problemi presentati dai soggetti assumono una rilevanza tale che questi «tendono a interpretare le altre esperienze , direttamente o indirettamente, attraverso le lenti stesse del problema»⁹¹. Lo scopo della terapia è, pertanto, definire il problema come esterno al sè e dare rilevanza alle azioni che possono intraprendere gli individui per non permettere alla situazione problematica di gestire ogni aspetto della loro vita.

L'esternalizzazione è un approccio terapeutico che interviene su due livelli: a livello semantico produce una ridefinizione del problema mentre a livello comportamentale non prescrive determinati tipi di azione di fronteggiamento del problema ma cerca di stimolare i soggetti ad una riflessione sulle possibili azioni che potrebbero attuare valutando poi la soluzione ritenuta più idonea. L'aspetto fondamentale è trasmettere ai soggetti in difficoltà la percezione di avere le capacità per intervenire sulla propria vita e per agire rispetto alle situazioni difficili. Investire i soggetti di capacità di agire significa investirli nello stesso tempo di responsabilità rispetto alla gestione della propria difficoltà.

L'esternalizzazione presenta una serie di componenti efficaci: diminuisce l'ostilità che si può creare tra i soggetti coinvolti nella terapia, aumenta la loro collaborazione al fine di affrontare i problemi che spesso diventano “storie dominanti della vita familiare”⁹², riduce la frustrazione che si genera nel momento in cui non si riesce ad agire

89 Ivi pag. 17

90 Ivi pag. 21

91 Ibidem

92 Ivi pag. 23

efficacemente nei confronti del problema, diminuisce la preponderanza del problema agli occhi dei soggetti.⁹³

Lo strumento principale da utilizzare in terapia al fine di favorire una riscrittura della propria storia è il dialogo e la strutturazione di un rapporto di cooperazione con il terapeuta il quale non assume una posizione gerarchica. Secondo White per affrontare le problematiche con questa prospettiva bisogna utilizzare un “approccio cibernetico” secondo cui i vissuti degli individui e le loro narrazioni si possono modificare.

White prevede anche l'utilizzo della scrittura all'interno della terapia: in particolare la consegna di attestati che fanno riferimento alla capacità di essere riusciti a riprendere le fila della propria vita che prima della terapia appariva totalmente soggiogata dal sintomo, oppure la consegna di lettere alla fine della seduta o indirizzate a casa dei pazienti nel periodo che intercorre tra una seduta e un'altra. Durante l'incontro con il giovane di ritorno dal lungo cammino e con altri soggetti significativi per la sua vita il terapeuta consegna una lettera al ragazzo che lo stesso potrà utilizzare nei momenti critici e, in aggiunta, consegna un dvd contenente il filmato dell'incontro avvenuto.

Uno degli aspetti rilevanti dell'esternalizzazione è che questa permette di prendere le distanze dal problema, di definirne in maniera più lucida i suoi confini; dal momento che si comincia a considerare il problema come qualcosa di esterno al soggetto si può procedere anche ad una ristrutturazione della sua storia.

Per formulare tale teoria l'autore parte dall'analisi del “metodo interpretativo” ossia la teoria secondo la quale la nostra conoscenza del mondo viene mediata dall'interpretazione personale che attribuiamo a questo e dal modo in cui gli conferiamo un senso. Lo strumento funzionale alla creazione del senso sul mondo è appunto la narrazione. A tal proposito Bruner sostiene che il soggetto opera una selezione di quegli aspetti cui attribuisce un senso perché «non è possibile che i racconti includano tutta la ricchezza della nostra esperienza vissuta.»⁹⁴

93 Ibidem

94 Ivi pag. 35

L'assunto di base di tale approccio è che la narrazione della nostra vita non può essere soltanto una ma possono essere diverse perché diverse sono le rappresentazioni che di questa facciamo. E' possibile pertanto insieme al terapeuta fare un lavoro che porti non tanto ad un cambiamento del proprio passato quanto ad una "aggiunta". L'idea si basa su un primo momento in cui si chiede al soggetto di narrare dettagliatamente il problema e di descrivere l'influenza che esso ha sulla sua vita; un secondo passaggio prevede la focalizzazione su quegli aspetti della vita che non sono stati influenzati nonostante il problema; infine si interviene per potenziare le capacità di arginare il problema.

Questo aspetto introdotto nel progetto lunghi cammini appare fondamentale nel rafforzamento di tutta la pratica riflessiva sul proprio sé e sul proprio passato avviata durante il percorso a piedi. Il soggetto può incontrare un terapeuta che rafforzi il cambiamento di prospettiva circa la propria situazione problematica fornendogli uno stimolo fondamentale nell'affrontare in maniera maggiormente positiva il proprio futuro.

3.5 La terapia contestuale

Un altro orientamento teorico che fa da cornice all'esperienza belga dei lunghi cammini è la terapia contestuale; tale terapia è stata sviluppata dallo psicologo Ivan Boszormenyi-Nagy principalmente per sedute di terapia familiare ma anche per terapie individuali; il punto focale di tale terapia è quello di tenere in considerazione sempre tutte le parti coinvolte anche gli assenti alla seduta, coloro che non ci sono più e coloro che non fanno ancora parte di questo mondo secondo il «principio della parzialità multidimensionale»⁹⁵.

95 Van den Eerenbeemt E. M., Van Heusden A., *La terapia contestuale: la teoria individuale e familiare di Ivan Boszormenyi-Nagy*, Roma, Armando Editore, 2003, pag. 15

La terapia contestuale parte dal presupposto che il rapporto con i propri genitori non si può cancellare; anche nei casi in cui i genitori hanno creato sofferenza ai figli sottoponendoli a deprivazioni di vario tipo, non si sono dimostrati adeguati a rispondere alle loro richieste oppure li hanno investiti di responsabilità troppo grandi, è difficile recidere il legame di filiazione; ci sono persone che riescono a tagliare completamente i ponti con i propri genitori ma tali azioni andranno ad incidere poi sulle modalità relazionali che struttureranno sia nei rapporti orizzontali (con amici o con il partner) sia nei rapporti verticali (nel momento in cui creeranno la propria famiglia).

Come sostiene Nagy « se non si può essere apertamente leali verso le origini, questi legami cercheranno una via invisibile così come il sangue, quando cerca una via verso il cuore e trova un impedimento, cercherà di arrivare al punto giusto attraverso percorsi alternativi». ⁹⁶

L'autore ritiene fondamentale strutturare incontri terapeutici nei quali si analizzino i rapporti di tre generazioni e si mantenga il *focus* anche sulle generazioni future poiché talvolta le situazioni irrisolte tra genitori e figli finiscono col ricadere sul benessere dei nipoti. Secondo l'autore il rapporto genitori figli si basa su uno scambio dare-ricevere fondato sulla lealtà che è fonte di benessere per entrambi; questo tipo di rapporto si basa sulla lealtà. Chiaramente tale relazione non potrà mai essere completamente equilibrata e, soprattutto in alcune fasi della vita, risulta essere sbilanciata; dopo la nascita, ad esempio, il bambino necessita di cure da parte del genitore pena la sua stessa sopravvivenza mentre in fasi successive sarà il genitore a ricevere assistenza e sostegno dal figlio; si struttura così un rapporto di equilibrio tra dare e ricevere, anche se è pacifico che tale rapporto non può essere esattamente paritario.

Non sempre il rapporto genitori figli è privo di dinamiche disfunzionali: può accadere, ad esempio, che i genitori facciano sentire i figli enormemente inadeguati continuando a sottolineare la gratitudine che dovrebbero dimostrare nei loro confronti.

96 Ivi pag. 36

Altro evento che può verificarsi è che si instauri una relazione in cui il rapporto dare-ricevere risulti invertito (parentificazione⁹⁷) o, ancora, può accadere che i figli siano vittime di soprusi, abbandoni, violenze da parte dei genitori; occorre evidenziare che in questo caso da un lato i figli si sentiranno vittime di in ingiustizia e tenderanno di ripetere comportamenti analoghi nei confronti di altri soggetti (“conto circolante⁹⁸”) e dall’altro avranno la tendenza a giustificare i comportamenti dei genitori.

Nagy evidenzia lo sviluppo di tale meccanismo in situazioni di adozione e di affido; nonostante i ragazzi accolti in un’altra famiglia percepiscano i genitori adottivi come soggetti in grado di amare e di rispondere alle loro esigenze, avranno sempre una tendenza ad idealizzare i genitori naturali. Un tipo di atteggiamento simile si può riscontrare nei giovani che si relazionano con professionisti dell’aiuto che talvolta sviluppano ostilità e rabbia nei loro confronti e ostacolano la buona riuscita degli interventi cercando di mantenere integra l’immagine idealizzata dei propri genitori.

Appare di fondamentale importanza che nel corso della seduta il terapeuta dia il giusto riconoscimento alla sofferenza dei figli e che dia loro la possibilità di rielaborarla.

Un ulteriore meccanismo che può verificarsi è quello in cui il genitore non consente al figlio di bilanciare il rapporto fornendogli l’aiuto di cui ha bisogno; in questo caso il figlio si sentirà sempre in dovere nei confronti del genitore e tale sentimento si ripercuoterà nella relazione che imposterà in futuro con i propri figli.

In considerazione delle implicazioni che i problemi con il nucleo di origine possono avere sulla qualità delle altre relazioni, Nagy propone una terapia che parta proprio da tali rapporti indagandoli attraverso alcune domande che includano anche gli assenti. Il terapeuta spingerà i soggetti a considerare il peso che il mantenimento di una situazione di conflitto con i propri genitori può avere sui futuri figli.

Secondo l’autore esistono quattro diverse dimensioni che costituiscono il contesto relazionale degli individui⁹⁹: i fatti (ossia le nostre caratteristiche genetiche, ereditarie, il nostro benessere, gli accadimenti che hanno provocato uno smottamento dell’esistenza),

97 Ivi pag. 38

98 Ivi pag. 72

99 Ivi pag. 16

la dimensione psicologica (in particolare i meccanismi di difesa, i sogni, la forza dell'ego...), gli aspetti transazionali (i modi in cui gli individui interagiscono tra loro); infine vi è la dimensione di “etica relazionale” che focalizza l'attenzione sulle strutture relazionali valutando se queste si sono sviluppate in maniera equilibrata in riferimento ad un meccanismo di dare e ricevere o se, al contrario, risentono dei rapporti sbilanciati tra genitori e figli.

All'interno della terapia contestuale è la dimensione di “etica relazionale” che assume un ruolo fondamentale sia nel momento della diagnosi che all'interno delle sedute; tuttavia anche le altre dimensioni, seppur in misura minore, vanno tenute in considerazione. L'autore parlando di etica relazionale non fa tanto riferimento a un sistema di valori ma ad un delicato bilanciamento che si deve creare tra dare e ricevere; aspetto centrale dell'etica relazionale è l'equità in senso esistenziale¹⁰⁰: è una certa conciliazione tra il fare qualcosa per gli altri e il ricevere aiuto che garantisce il benessere relazionale dei soggetti.

Un aspetto da evidenziare è legato alla teorizzazione di Nagy rispetto al fenomeno delinquenziale giovanile interpretandolo come una possibile manifestazione di lealtà verso il nucleo familiare che sposta esternamente le disfunzioni presenti a livello di sistema.

Altri concetti rilevanti all'interno della terapia contestuale: sono “meritata fiducia” e “attendibilità”¹⁰¹; gli individui non sono soggetti separati dagli altri ma necessitano di costruire relazioni significative bilanciate. Nagy fa poi riferimento al termine *entitlement* che può essere inteso come un diritto di rivestire una posizione importante per coloro con cui ci relazioniamo. All'interno della terapia lo specialista non focalizza l'attenzione sulla patologia, sul sintomo ma cerca di stimolare gli individui alla riflessione al fine di individuare possibili mosse che possano influenzare positivamente una situazione relazionale problematica.

100 Ivi pag. 25

101 Ivi pag. 55

Capitolo 4 – I modelli di lungo cammino : analisi comparata degli elementi strategici

4.1. Disegno di ricerca

La domanda di ricerca da cui sono partita per sviluppare il mio elaborato è legata all'analisi dei modelli di Lungo Cammino esistenti in relazione alle loro potenzialità e limiti ed all'esplorazione delle prospettive future in Italia con particolare attenzione alla possibilità che un modello così valido venga istituzionalizzato di modo che vi sia la possibilità di proporre questo dispositivo a giovani in difficoltà.

La ricerca è stata realizzata attraverso l'analisi dei *report* e dei documenti prodotti dalle maggiori associazioni che a livello europeo propongono questo tipo di esperienze individuando gli elementi che dalle narrazioni risultano essere strategici¹⁰². Sono state

102 I documenti sono stati consultati sul sito <http://www.betweenages-project.eu/results.html> in particolare sono stati consultati : l'output 1 "Youth in Stress – Prerequisites for European projects in regard to socio-pedagogical walking", pubblicato il, Design based on the results of a seminar by Manuela Vock (FHD) and a draft of Thomas Memel , Dresden, Dipl.-Soz. Karsten König Fachhochschule, 16 may 2017;

l'output numero 2 "Pilgrimage as starting point in a process of encountering, discovering and perceiving oneself", Design based on the results of a seminar by Manuela Vock (FHD) and a draft of Thomas Memel, Dresden, Dipl.-Soz. Karsten König Fachhochschule, July 2017;

la traduzione italiana dell'output numero 3 "I Cammini Socio-pedagogici come un'alternativa europea per il reinserimento sociale di NEET e giovani criminali. Una prospettiva teorica", Maria Desiderio (traduzione italiana), Design based on the results of a seminar by Manuela Vock (FHD) and a draft of Thomas Memel Dresden, Dipl.-Soz. Karsten König Fachhochschule, Agosto 2018;

l'output numero 7a "A Pilgrimage as a way to deal with vulnerable youths – the 3 month way from Belgium"; Dresden, Dipl.-Soz. Karsten König Fachhochschule Dresden July 2017;

l'output 7b "Walking to break with the past: the French way", Dresden, Dipl.-Soz. Karsten König Fachhochschule Dresden July 2017.

e 7c "Walking to the future – Concept of the first developed way in Belgium" ; Boddez S., Dresden, Dipl.-Soz. Karsten König Fachhochschule Dresden, July 2017.

l'output numero 8 "Five days between prison and Santiago de Compostela Social educational pilgrimage in Saxony" , Design based on the results of a seminar by Manuela Vock (FHD) and a draft of Thomas Memel , Dresden, Dipl.-Soz. Karsten König Fachhochschule Dresden, July 2017.

la traduzione italiana dell'output numero 10 "Requisiti dei percorsi di cammino. Guida pratica ai cammino socio-pedagogici con giovani criminali o svantaggiati" Traduzione italiana: Maria

quindi realizzate delle interviste in profondità¹⁰³ per indagare gli aspetti legati allo sviluppo del modello in Italia e le prospettive future del progetto.

La ricerca pertanto è di tipo qualitativo, metodo più adeguato da utilizzare in considerazione dell'esiguo numero dei soggetti coinvolti e della mancanza di fonti quantitative relative all'esperienza italiana.

Le interviste hanno avuto la durata media di un'ora; i soggetti intervistati hanno manifestato interesse per la ricerca e si sono dimostrati disponibili a rispondere alle domande. Dedicherò i prossimi paragrafi alla descrizione dei principali elementi strategici emersi dallo studio dei *report* e dei documenti prodotti dalle maggiori associazioni europee che utilizzano il lungo cammino; l'analisi delle interviste sarà esposta nel capitolo cinque.

4.2. I modelli di lungo Cammino

Il Belgio è stato il primo paese Europeo a sperimentare lo strumento del “lungo cammino” come alternativa ai percorsi tradizionali offerti ai giovani in condizioni svantaggiate; tale strumento è stato poi migliorato ed integrato negli anni successivi.

Il progetto è stato avviato nel 1982 grazie all'organizzazione Oikoten che nel 2007 si è ampliata prendendo il nome “Alba” e che oggi ha grande riconoscimento a livello istituzionale. Così ai percorsi iniziali di cammino (spesso il territorio del nord della Spagna lungo il Cammino di Santiago) se ne sono aggiunti altri; attualmente inoltre i giovani hanno la possibilità di sperimentare viaggi che prevedono l'uso di diversi mezzi di trasporto: il cavallo, la barca, la bicicletta, ecc.

Desiderio, Design based on the results of a seminar by Manuela Vock (FHD) and a draft of Thomas Memel, Dresden, Dipl.-Soz. Karsten König Fachhochschule Dresden, July 2018

l'output numero 13 “Libro Bianco sul Cammino come strumento di lavoro con i NEET e con i giovani criminali in Europa”, Dipl.-Soz. Karsten König Fachhochschule Dresden, Dresden, traduzione italiana, agosto 2108, Frammenti dal libro: De Aguirre Phara & Vermeulen Stefaan. . “Ik dus naar Compostela. Jong geweld op zoek naar een uitweg.” Lannoo, Tielt, 2012.

103 Le interviste sono state somministrate a 4 membri dell'Associazione Lunghi Cammini e ad un'Assistente Sociale del Servizio tutela minori.

Alla data attuale Alba/Oikoten ha «realizzato più di 300 progetti per più di 500 giovani»¹⁰⁴ basati sul cammino nella fascia d'età 15-18 anni.

Gli adolescenti che hanno preso parte a questi lunghi percorsi a piedi hanno *background* differenti ma ciò che hanno in comune è la sofferenza: a volte sono affetti da problemi psicologici e/o familiari e relazionali, alcuni di loro hanno inoltre avuto problemi con la giustizia.

Dal punto di vista relazionale spesso si confrontano con coetanei che attuano comportamenti devianti influenzando la modalità con cui questi giovani interagiscono con il mondo; è stato dimostrato, infatti, che «avere amici con problemi esternalizzati (delinquenza, comportamenti aggressivi, uso di sostanze) pone l'adolescente a rischio in relazione all'acquisizione, al mantenimento e all'incremento nel tempo di analoghi problemi di comportamento»¹⁰⁵. Questo si verifica poiché gli adolescenti appaiono «ipersensibili all'accettazione e al rifiuto da parte del gruppo dei coetanei»¹⁰⁶.

Dal punto di vista psicologico in questa delicata fase della vita gli aspetti socio-emotivi corrispondono a quelli motivazionali (detti anche “della ricompensa”), pertanto i giovani hanno la tendenza a ricercare quelle esperienze dalle quali possono ottenere gratificazioni e ricompense; il gruppo dei pari ha una grande importanza perché interagire con ragazzi della stessa età attiva in ciascun giovane il circuito socio-emotivo legato al circuito della ricompensa. Questi circuiti appaiono maggiormente sensibili alle sollecitazioni in adolescenza rispetto alle altre fasi della vita.

Un altro aspetto da evidenziare è che durante la pubertà si sviluppa alla massima potenza il “*sensation seeking*”¹⁰⁷ ossia la tendenza ad esporsi a quelle situazioni azzardate o avventurose che hanno una forte carica emozionale; questo aspetto permette di chiarire il motivo per cui molti giovani sono particolarmente attratti dalle esperienze

104 <http://www.betweenages-project.eu/results.html> outup 7a pag.5

105 Dishon et al. 1996 citato in Albiero P., (a cura di), *Il benessere psicosociale in adolescenza, Prospettive multidisciplinari*, Roma, Carocci, 2012, pag. 136

106 Nelson et al., 2005; Gardner, Steinberg, 2005 citato in Albiero P., *Il benessere psicosociale in adolescenza: prospettive multidisciplinari*, Roma, Carocci, 2012

107 da Zuckerman, Eysenck e Eysenck, 1978, citato in Albiero P., *Il benessere psicosociale in adolescenza: prospettive multidisciplinari*, Roma, Carocci, 2012

rischiose. E' stato tuttavia dimostrato che indirizzare i giovani verso quelle attività che contengono elementi quali la sfida, la novità, l'avventura costituisca una possibilità di conciliazione tra il loro sistema motivazionale e quelle azioni che potrebbero metterli in pericolo; in tale prospettiva si inserisce il "lungo cammino" che permette il realizzarsi di tale compromesso.

Il *target* di ragazzi a cui si rivolge il "lungo cammino" in Belgio presenta delle caratteristiche analoghe al *target* individuato in Francia e in Italia, mentre in Germania il progetto si rivolge anche ad adulti che si trovano in situazioni critiche quali, ad esempio, l'assenza prolungata di un impiego; inoltre hanno partecipato alle marce organizzate dall'Associazione tedesca anche ragazzi che risultavano assenti da scuola senza giustificazione da diverso tempo.

Il progetto belga si fonda su solide basi teoriche analizzate nello specifico nel terzo capitolo.

Alcuni degli aspetti strategici del modello belga possono essere rintracciati soffermandosi sul significato della parola "*oikoten*", termine inizialmente scelto per denominare l'Associazione, che significa "lontano da casa" ma, allo stesso tempo, "con le proprie forze": allontanarsi da casa, da un ambiente disfunzionale dal punto di vista familiare e relazionale costituisce uno degli elementi di forza del modello. Approcciarsi ad un ambiente totalmente nuovo permette ai giovani lo "sradicamento" (*ontheming*) e favorisce inoltre lo sviluppo di una diversa visione e di un nuovo approccio alla realtà: il significato che attribuiscono al mondo non è l'unico possibile ma dipende dalla loro interpretazione soggettiva. Si tratta di dare loro l'opportunità di «ampliare il loro campo di esperienza»¹⁰⁸, questi giovani, infatti, hanno vissuto una serie di eventi sempre dello stesso tipo che li hanno portati ad interiorizzare l'idea che non vi sia altro modo possibile di interagire con il mondo circostante; il prendere parte ad esperienze totalmente nuove e di segno positivo può favorire lo sviluppo di consapevolezza rispetto all'esistenza di altre chiavi di lettura sulla realtà.

108 Bertolino P., Caronia L., *Ragazzi difficili pedagogie interpretative e linee di intervento*, Milano, Scandicci, La nuova Italia, 1993

La previsione progettuale del cammino prevede che il giovane aderisca ad un “ patto educativo” prima dell’avvio dell’esperienza, questo aspetto dà la possibilità agli adolescenti coinvolti di mettere in campo “le loro forze” al fine di raggiungere l’obiettivo prefissato; questa è per loro una grande opportunità perché possono misurarsi con le proprie potenzialità e sviluppare una maggiore autostima.

Dal punto di vista metodologico il progetto è caratterizzato da alcune regole, varie tappe e momenti significativi; nei prossimi paragrafi mi concentrerò sugli aspetti più salienti in una prospettiva comparata .

In Francia il progetto si sviluppa nel 2001 quando il giornalista Bernard Ollivier, che aveva superato un momento di grande difficoltà mettendosi in marcia da Parigi a Santiago de Compostela, decide di contattare l’associazione belga di cui aveva sentito parlare al fine di avere maggiori informazioni sui “ lunghi cammini” ed esportare il modello in Francia. Ollivier, al fine di dare anche ai giovani residenti in Francia l’opportunità di beneficiare dei lunghi percorsi a piedi, fonda l’Associazione Seuil (dal significato simbolico di “ soglia”) per avviare una sperimentazione. Successivamente, come lo stesso Ollivier racconta durante il suo intervento al convegno “*Camminare non stanca. La lunga marcia come strumento educativo per giovani e adolescenti in difficoltà*”¹⁰⁹, questi riesce a coinvolgere nel progetto il Dipartimento di Giustizia Minorile; tuttavia sono stati necessari diversi anni affinché il progetto ottenesse un adeguato credito da parte dei Servizi.

Oggi l’Associazione ha ottenuto un buon riconoscimento istituzionale¹¹⁰ e ha dato avvio a più di 300 progetti per adolescenti in difficoltà riuscendo anche ad avviare alcune ricerche sugli esiti: una ricerca longitudinale, ad esempio, ha raccolto opinioni di giovani a distanza di due anni dalla fine del Cammino dimostrando che due terzi di

109 Il convegno si è svolto al campus universitario di Ca Foscari a Mestre il 12 novembre 2018 ed è stato organizzato dall’Associazione Lunghi Cammini in collaborazione con l’Università Ca Foscari

110 Nell’ultimo anno, ad esempio, Seuil ha ricevuto la richiesta da parte del Ministero di Giustizia di avviare dei progetti basati sui Cammini per ragazzi radicalizzati

questi considera positivo o molto positivo il risultato personale ottenuto partecipando all'esperienza.

Un altro aspetto fondamentale emerso dalle ricerche dimostra che il 75% dei giovani che porta a termine un cammino rientra nel proprio paese con delle progettualità future; questo è un importante risultato se si considera che i ragazzi a rischio spesso si sentono schiacciati da un presente dal quale non riescono ad intravedere via d'uscita.

Anche in Germania si sono sviluppati progetti basati sull'attività del Cammino grazie alla Saxon Youth Foundation (*Sächsische Jugendstiftung*), tale fondazione prevede la possibilità di inserire giovani in difficoltà in progetti più ampi all'interno dei quali questi possono svolgere brevi pellegrinaggi a piedi.

I modelli di cammino realizzati in Belgio e in Francia presentano diversi aspetti in comune; l'approccio sviluppato in Germania, invece, evidenzia delle differenze piuttosto rilevanti. Nel modello sassone il cammino si svolge in 5 giorni mentre le esperienze realizzate da Alba/Oikoten e Seuil prevedono un'attività di marcia da svolgere in circa 3 mesi.

Nel modello tedesco, inoltre, la "camminata" è parte di un intervento che prevede lo svolgimento di diverse ore di volontariato e la partecipazione ad unità pedagogiche per stimolare i partecipanti a riflettere su diverse questioni etiche.

La metodologia del cammino sassone ha, a mio avviso, un'impostazione molto rigida e direttiva in cui da un lato i ragazzi coinvolti nei cammini "subiscono" diverse decisioni che vengono prese dall'accompagnatore senza avere la possibilità di porsi al centro del proprio intervento, aspetto questo fondamentale nei cammini belgi e francesi; dall'altro lato però se il giovane non rispetta le regole concordate il cammino viene interrotto perché viene attribuita centralità alla sua autonoma assunzione di responsabilità. Nei modelli proposti da Alba/Oikoten e Seuil, invece, si ritiene fondamentale che il giovane rispetti le regole ma si considera altrettanto importante dare a questo la possibilità di proseguire la marcia per evitare che il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati aggiunga un ulteriore fallimento alla sua storia poiché il cammino è un dispositivo che ha la funzione di restituire agli adolescenti una più positiva immagine di sé.

Un altro fattore da mettere in luce è connesso al fatto che la partecipazione al progetto in Germania viene imposta ai giovani; questa prospettiva può avere implicazioni negative per questi confermando l'idea sul proprio sé che molti di loro hanno introiettato ossia il sentirsi incapaci di agire per trasformare gli aspetti critici della loro esistenza. A differenza di quanto accade nel modello sassone nelle esperienze belghe, francesi e italiane il soggetto deve “aderire” al progetto, ossia deve manifestare la volontà ad impegnarsi attivamente e a mettersi in gioco; nel testo *“Ragazzi difficili. Pedagogie interpretative e linee di intervento”* di Piero Bertolino e Letizia Caronia quando si parla dell'importanza di proporre agli adolescenti svantaggiati attività “destrutturanti” si fa riferimento al fatto che per essere efficaci queste devono suscitare interesse nel giovane, per tale ragione ritengo sia molto importante che il ragazzo si senta stimolato a svolgere il percorso a piedi, se il giovane è motivato, si impegnerà maggiormente favorendo la buona riuscita dell'intervento.

In Italia l'attività volta alla realizzazione di un progetto di lunghi cammini ha avuto inizio nel 2015 quando un gruppo di persone interessate ad avviare una sperimentazione nel nostro paese, sulla base del modello francese, ha cominciato ad incontrarsi informalmente. Successivamente è entrata a far parte del gruppo di lavoro l'allora Direttrice dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni (che sarà da ora in poi indicato con la sigla USMM) che ha coinvolto nel progetto educatori, responsabili di comunità e alcune colleghe dell'USMM.

Il gruppo di lavoro si era costituito con l'obiettivo di trovare dei fondi privati per sperimentare un paio di esperienze di lungo cammino e porle successivamente all'attenzione di un centro di ricerca.

Nel novembre 2016, ottenuto il finanziamento, il gruppo di lavoro costituisce l'associazione “Lunghi Cammini”. Nella fase iniziale della sperimentazione è stata fondamentale l'appoggio dato dall'organizzazione francese Seuil alla giovane Associazione. Seuil, infatti, avendo un'esperienza ventennale alle spalle, ha fornito un solido supporto a “Lunghi Cammini” tanto che, ad esempio, durante le selezioni dei ragazzi e degli accompagnatori era presente Paul dall'Acqua, presidente di Seuil. Ad

ottobre 2017, in seguito al nullaosta del Dipartimento di Giustizia Minorile, è partito il primo ragazzo coinvolto nel progetto italiano per un percorso di 100 giorni a piedi. L'ultimo adolescente che ha partecipato all'esperienza coordinata da "Lunghi Cammini" ha invece terminato la marcia a luglio 2018.

Nel corso dei mesi i contatti dell'associazione si ampliano e questa attiva una convenzione con l'Università degli Studi di Trieste per procedere ad una valutazione dei cammini effettuati. Successivamente entra a far parte di un progetto *Erasmus Plus* volto a favorire lo scambio di buone pratiche tra Associazioni che utilizzano la metodologia dei Lunghi Cammini, insieme al Dipartimento del Ministero di Giustizia minorile e di Comunità e alla cooperativa sociale l'"Oasi".

La partecipazione al progetto europeo è stata fondamentale perché ha permesso all'Associazione "Lunghi Cammini" di acquisire molte competenze teoriche e di evitare di commettere errori. Il progetto "*Between Ages: Network for Young Offenders and NEET*" si è concluso nel settembre 2018.

Alla data attuale "Lunghi Cammini" ha permesso a 4 giovani in difficoltà di partecipare alla sperimentazione: due di questi hanno compiuto l'esperienza di lungo periodo, gli altri due, invece, hanno camminato per un periodo più breve. I membri dell'Associazione, infatti, volevano dare ai quattro ragazzi che avevano manifestato la volontà di partecipare al progetto la possibilità di prenderne parte, tuttavia la loro disponibilità economica non era sufficiente per sostenere 4 lunghi percorsi a piedi pertanto hanno deciso di realizzare due cammini in maniera ridotta.

Tre dei quattro giovani partecipanti erano già conosciuti dai Servizi del territorio mentre uno si trovava in messa alla prova; l'esperienza di lungo cammino ha delle finalità rieducative molto efficaci che ben si coniugano con diversi aspetti della messa alla prova quali: la responsabilizzazione, la destigmatizzazione, la deflazione rispetto al reato.

Gli adolescenti coinvolti nel progetto di lunga marcia in Italia hanno tra i 14 e 22 anni, sono di origine straniera e hanno un basso livello di scolarizzazione. Tutti i partecipanti erano già stati protagonisti di una serie di percorsi di presa in carico che, tuttavia, non

avevano ottenuto esito positivo tale condizione ha inciso sui loro vissuti portandoli ad interiorizzare l'idea di essere destinati al fallimento.

Occorre inoltre evidenziare che i Servizi si sono trovati in una situazione di *impasse* rispetto all'attivazione di interventi indirizzati a questi adolescenti utilizzando le modalità classiche di intervento, questo è accaduto sia perché attualmente si assiste ad una sempre maggiore parcellizzazione dei Servizi sia perché spesso tali giovani presentano bisogni differenti rispetto al passato che derivano dai grandi cambiamenti avvenuti nella nostra società.

Il 12 novembre 2018 presso il campus Universitario di via Torino a Mestre si è svolto un convegno dal titolo "*Camminare non stanca. La lunga marcia come strumento educativo per adolescenti in difficoltà*" organizzato dall'Associazione "Lunghi cammini" in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia allo scopo di esporre un bilancio dei due anni di attività di "Lunghi Cammini"; l'incontro è stato molto denso di contenuti e gli interventi sono stati particolarmente interessanti.

Molta attenzione nel corso dell'incontro è stata prestata alle progettualità future. Il progetto europeo è terminato così come la fase di sperimentazione e i componenti dell'Associazione hanno manifestato incertezza rispetto ai passi successivi poiché per poter continuare a coinvolgere giovani nei lunghi cammini sarebbe necessario trovare finanziamenti privati oppure ottenere credito dai Servizi di modo che questa "attività di rottura" possa essere inserita tra la rosa di interventi possibili.

Due aspetti particolarmente significativi possono essere individuati nella volontà dell'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali della Regione Veneto di sostenere attività di aggiornamento per Assistenti Sociali che si focalizzano su aspetti innovativi di Servizio Sociale e fiducia riposta dal giudice del Tribunale per i Minorenni di Venezia all'ipotesi progettuale, questi ha infatti permesso ad un giovane in messa alla prova di lasciare l'Italia e di esperire la misura partecipando a tre mesi di "lungo cammino".

4.2.1 Esperienze simili avviate in Italia

In Italia si sono sviluppate varie esperienze che presentano aspetti in comune con i “Lunghi Cammini”.

Un primo percorso interessante legato alla “montagna terapia” può essere rintracciato nel progetto “*Back into the wild*” sviluppato dall’Associazione “Equilibero” di Padova che ha stipulato una convenzione con la Cooperativa Sociale Olivotti di Mira. L’iniziativa è stata indirizzata a giovani collocati in affido dal Tribunale per i Minorenni presso comunità educative di Venezia e Treviso. Il progetto, fondato su percorsi di “*trekking itinerante*”, è così articolato: i giovani individuano un punto sulla mappa da cui vogliono partire, solitamente posti impervi e, dal luogo prescelto, compiono un “viaggio di ritorno” verso la comunità/ casa muovendosi a piedi e con i mezzi pubblici; i percorsi finora realizzati hanno avuto una durata che va dai 5 agli 8 giorni.

Questo tipo di attività contiene molti aspetti che possono sollecitare i giovani a ridefinire il proprio sé come: la scelta di un luogo casuale sconosciuto, l’avventura del “ritorno” che contiene elementi simbolici e la possibilità di staccare dalla *routine* della vita in comunità.

Aspetti altrettanto importanti sono connessi alla possibilità di utilizzare strumenti pedagogici differenti da quelli usuali e alla deistituzionalizzazione; se si propongono ai giovani attività che non permettono di accrescere la loro esperienza per allontanarli da una vita colma di difficoltà quello che si verificherà è un probabile cambiamento delle loro azioni non un processo rieducativo¹¹¹.

Un altro progetto dal nome “A piedi” è stato sviluppato grazie ad una collaborazione tra la Cooperativa Sociale “AREA” della provincia di Brescia, il laboratorio di psicologia dell’Università Cattolica, l’Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni e la Civica Scuola di Cinema di Milano (che ha girato un documentario).

111 Bertolino P., Caronia L., *Ragazzi difficili. Pedagogie interpretative e linee di intervento*, Milano, La nuova Italia, 1993

Il cammino ha coinvolto adolescenti autori di reato tra i 17 e i 18 anni al fine di offrire loro la possibilità di espletare la messa alla prova. Il gruppo, di cui hanno fatto parte ragazzi di cinque nazionalità differenti, ha marciato costeggiando il lago di Garda per 135 km dal due all'otto luglio 2018.

Questa iniziativa ha permesso ai partecipanti di calarsi in un'esperienza molto intensa dal punto di vista emozionale svolgendo un'attività basata sulla corporeità e la ridefinizione dei confini con il proprio sé e con gli altri.

Un'ulteriore iniziativa cominciata qualche mese fa ha interessato sei persone in difficoltà che hanno camminato per 40 giorni lungo un percorso in Italia. Il progetto è stato finanziato dalla Rai con la collaborazione del Dipartimento di Giustizia Minorile di Comunità e il coinvolgimento della *videomaker* Roberta Cortella, la quale aveva già realizzato un film dal titolo "*Sulla retta via*" focalizzato sulle attività di cammino espletate dall'Associazione Alba/Oikoten e girato un documentario sulla base del progetto europeo "*Between Ages*". Il prodotto finale di tale esperienza sarà una serie televisiva che verrà trasmessa dalla Rai.

Infine l'Associazione "Oasi" di Trevignano ha realizzato, grazie al finanziamento della Regione Lazio, un progetto basato sullo svolgimento di percorsi a piedi per coppie di ragazzi affiancati da un accompagnatore analogamente a quanto veniva inizialmente realizzato per i cammini organizzati dall'Associazione Oikoten. Il progetto ha coinvolto quattro coppie di ragazzi che hanno marciato sullo stesso percorso in Italia partendo sfalsati di 15 giorni. Il progetto ha previsto inoltre che i giovani continuassero ad essere seguiti dopo il ritorno a casa e che venisse offerta loro una borsa lavoro. Questo aspetto appare particolarmente interessante in quanto all'interno dell'Associazione "Lunghi Cammini" è stata avviata una riflessione sul post-cammino poiché i membri di "Lunghi Cammini" ritengono che sarebbe importante per gli adolescenti coinvolti nel progetto continuare ad essere seguiti dopo il percorso a piedi di modo che questi possano trarre i maggior benefici possibili da iniziative "attivatrici di risorse" come accade in Francia e in Belgio.

4.3 Un'attività che coinvolge il corpo

Un primo aspetto strategico alla base dei progetti di “lunghi cammini” è legato alla possibilità data agli adolescenti coinvolti di utilizzare la propria fisicità durante l'intervento; come sostenuto da Le Breton¹¹² nella fase di passaggio all'età adulta spesso i giovani non si trovano a loro agio con i notevoli cambiamenti corporei che devono affrontare; si percepiscono fisicamente diversi da prima, “adulti”, tuttavia, non lo sono ancora perché non hanno la possibilità di essere autonomi. In tale periodo, pertanto, gli adolescenti sono alle prese con una costante negoziazione con il proprio corpo il quale costituisce il mezzo primario con cui entrano in relazione con gli altri. Se in questo momento di grande instabilità i giovani, che in adolescenza percepiscono le loro emozioni con grande intensità, si sentono totalmente impotenti di fronte ad una realtà che percepiscono come immobile e imm modificabile possono attuare comportamenti a rischio quali ad esempio le dipendenze o le scarificazioni proprio utilizzando quell'elemento che più gli crea disagio: il corpo. Questo si verifica da un lato perché i ragazzi cercano di attribuire un valore simbolico a questo momento di “passaggio”, dall'altro perché alterando la propria fisicità questi hanno l'illusoria percezione di poterla gestire potendo così attenuare l'ansia che gli suscita l'incapacità di controllare la loro vita.

Nonostante talvolta tali adolescenti possano attentare al proprio benessere, ciò che ricercano non è l'autodistruzione ma una sorta di rigenerazione.

Appare a tal proposito fondamentale offrire la possibilità ai giovani problematici di svolgere un percorso a piedi per relazionarsi con il loro corpo in maniera maggiormente positiva ed equilibrata di modo che questo non venga più considerato estraneo ed ingombrante.

Oltre a favorire l'accettazione della propria fisicità la camminata abbassa i livelli di *stress* e di preoccupazione provocando uno stato di benessere generalizzato.

112 Le Breton D., *Cambiare pelle: adolescenti e condotte a rischio*, Bologna, EDP, 2016

Un altro fattore da tenere in considerazione è che il muoversi a piedi permette l'attivazione dell'«attenzione involontaria» ossia l'interesse sollecitato da ciò che si trova intorno e che ci colpisce; la natura presenta diversi aspetti che pungolano i sensi quali ad esempio i colori, i suoni, gli odori. Questa prospettiva appare particolarmente interessante se si considera che i giovani nella società attuale, basata sull'utilizzo di *internet* e dei *social network* sono spesso “investiti” da informazioni che non permettono loro di mantenere l'attenzione su ciò che sta loro intorno.

L'ultimo aspetto sul quale vorrei focalizzarmi è connesso con ciò che Bertolino e Caronia¹¹³ definiscono “esposizione al bello”: affrontare un periodo di tempo immersi nella natura, infatti, può favorire nei giovani l'interiorizzazione della categoria “del bello”; sfortunatamente molti adolescenti con una biografia difficile non hanno avuto molte possibilità di interiorizzare tale categoria, è tuttavia possibile proporre attività che ne favoriscano l'introduzione e che, nel contempo, portino i soggetti alla convinzione di potere intervenire sulla realtà per “renderla più bella”.

4.4.Durata del Cammino

Un elemento che differenzia le esperienze francesi e belghe da quella tedesca è connesso con il periodo destinato alla camminata: Alba/Oikoten e Seuil hanno stabilito che questo deve essere abbastanza lungo (circa tre mesi); tale approccio è stato recepito anche da “Lunghi Cammini” (anche se l'associazione ha realizzato due esperienze più brevi della durata di un paio di settimane). Durante il convegno “*Camminare non stanca. La lunga marcia come strumento educativo per adolescenti in difficoltà*” i membri dell'Associazione italiana hanno sottolineato la maggiore risonanza dell'intervento sul lungo periodo rispetto a quelli realizzati in un più breve periodo di tempo in quanto gli effetti benefici del cammino si sedimentano e interiorizzano

113 Bertolino P., Caronia L., *Ragazzi difficili: Pedagogia interpretativa e linee d'intervento*, Milano, Scandicci, La Nuova Italia, 1993.

maggiormente e si può realizzare lo sradicamento. Se gli adolescenti hanno la possibilità di distanziarsi dagli aspetti problematici della loro esistenza possono dare spazio, in un secondo tempo, all'instaurarsi di nuove modalità di relazione con se stessi e con gli altri. Ciò permette il realizzarsi di un "time-out biografico"¹¹⁴ ossia la possibilità di "mettere in pausa" la propria esistenza prendendo le distanze da ciò che è accaduto all'interno del contesto familiare e sociale. "È essenziale implementare strategie di distacco. Queste vanno intese come strategie di separazione spaziale e temporale che, anche sommandosi a misure restrittive, vanno ad interrompere abitudini errate e comportamenti nocivi abitualmente tenuti dall'agente. L'obiettivo è quindi, in definitiva, quello di allontanare i giovani dai luoghi, dalle persone, dalle attività e dai codici di comportamento quotidiani"¹¹⁵.

Oltre alla lunga durata del percorso un aspetto strategico fondamentale previsto dai modelli francese, belga e italiano ma non presente nel modello tedesco riguarda la partecipazione del giovane e dell'accompagnatore ad una fase di pre-cammino che permette ai futuri camminatori di conoscersi e di allenarsi un po' prima della partenza; in questi giorni sia il ragazzo che l'adulto che l'accompagnerà effettuano un colloquio con lo psicologo.

In Germania, invece, il giovane riceve una lettera che contiene le informazioni necessarie relative al luogo da cui partire e all'equipaggiamento necessario.

A mio avviso dare al ragazzo la possibilità di passare una settimana con l'adulto che lo affiancherà e di incontrare i componenti del *team* educativo è un aspetto importante considerato che questo si sta approcciando ad un'esperienza totalmente nuova che probabilmente susciterà spaesamento; inoltre ritengo fondamentale che il giovane abbia la possibilità di relazionarsi con la persona con la quale condividerà i 100 giorni di Cammino. Probabilmente questa fase non viene curata nello stesso modo in Germania poiché i percorsi a piedi sono di breve durata.

114 Teichert et al. Citato in Albiero P., (a cura di) *Il benessere psicosociale in adolescenza: prospettive multidisciplinari*, Roma, Carocci, 2012

115 <http://www.betweenages-project.eu/results.html> output 03 pag. 9

Un momento simbolico molto interessante che è stato sviluppato nei modelli belga, francese e italiano ma che non è previsto nell'approccio tedesco è l'organizzazione di una "festa d'addio" per il giovane in partenza alla presenza di alcune persone significative della sua vita per salutarlo e sottolineare il passaggio ad una diversa articolazione del quotidiano. Il giovane può così percepire la vicinanza delle persone che contano nella sua vita e il sostegno del gruppo di professionisti che crede nelle sue potenzialità e nella buona riuscita del progetto.

Un ulteriore aspetto positivo dell'esperienza di Cammino è legato al fatto che per la sua buona riuscita è necessario sviluppare capacità organizzativa: ogni giorno bisogna fare dei chilometri stabiliti: per raggiungere tale obiettivo la coppia di camminatori si deve impegnare svegliandosi presto e organizzando la giornata nel modo più produttivo al raggiungimento del traguardo e ciò per molti ragazzi in difficoltà costituisce un aspetto inedito in quanto la maggior parte degli adolescenti che partecipano al progetto non si trova inserita in percorsi di istruzione e formazione e, di conseguenza, non hanno sviluppato capacità di gestione del proprio tempo.

4.5. Contesto internazionale

«(...) Si comunica anche senza sapere le lingue. Ricordo che negli anni novanta, in Indonesia, andai a passeggiare tra le risaie in una magnifica notte di stelle e incontrai un contadino che stava controllando la crescita delle sementi. Aveva una piccola lampada a petrolio. Ci sedemmo vicini, senza sapere niente l'uno della lingua dell'altro, e parlammo. Il tono della voce, lo sguardo e il movimento delle mani ci aiutarono a intenderci»¹¹⁶

Tutti i modelli di lungo cammino finora realizzati prevedono che questo si svolga in un paese straniero; questo aspetto ha la finalità di realizzare in maniera più decisiva l'effetto dello "sradicamento" perché non solo il giovane si troverà in un ambiente

116 Rumiz P. *A piedi, Milano*, Feltrinelli Kids, 2012 pag.17

totalmente diverso e nuovo rispetto a quello conosciuto, ma avrà anche la possibilità di “interrompere il codice comunicativo” che è abituato ad utilizzare. Questo è un fattore che ha una forte valenza positiva: provocherà un grande scombussolamento iniziale ma successivamente porterà il giovane ad “interrogarsi” sulla propria biografia in maniera maggiormente positiva perché “non si può cambiare la propria storia ma si può cambiarne il senso”.¹¹⁷

Anche se i lunghi cammini prevedono che gli adolescenti si immettano in un ambiente estraneo ciò non significa che questi non possano fare incontri positivi nel corso del pellegrinaggio; il fatto che tali adolescenti “marcano” in luoghi molto frequentati è un ulteriore aspetto positivo: le persone che incontreranno possono provenire da diversi luoghi del mondo e parlare altre lingue tuttavia sarà possibile per il ragazzo entrare in relazione con loro anche se non condividono lo stesso codice comunicativo ; usualmente i camminatori sono molto disponibili ad entrare in contatto con le persone che incontrano, il giovane, quindi, avrà modo di scambiare con questi messaggi verbali e non verbali che possono favorire il percepirsi parte di una “comunità di camminatori.” Questi incontri favoriranno inoltre lo scambio di visioni del mondo differenti portando il giovane a sviluppare nuove ipotesi di lettura della realtà.

4.6. Patto educativo: il ragazzo al centro del suo intervento

Ritengo la stipula di un “patto educativo” tra i soggetti coinvolti nel progetto un elemento strategico fondamentale; sfortunatamente i giovani a rischio hanno la percezione di “subire passivamente” gli interventi attuati nei loro confronti; nell’ipotesi del lungo cammino ciò non accade: il ragazzo sarà protagonista del suo intervento fin dall’inizio stipulando con le persone significative della sua vita e con il *team* educativo un accordo che permette a tutti i soggetti implicati di esprimere le proprie istanze. Questa fondamentale componente del modello si coniuga bene con quanto stabilito dal

117 David Le Breton, *Cambiare pelle: Adolescenti e condotte a rischio*, EDB, 2016, pag.110

comma 7 del titolo II del Codice Deontologico degli Assistenti Sociali relativo ai principi della professione dove si afferma che “l’Assistente Sociale riconosce la centralità della persona in ogni intervento”. L’azione educativa non viene prescritta al giovane ma viene “costruita” con questo; tale previsione stimola il ragazzo ad impegnarsi maggiormente nel raggiungere i traguardi stabiliti rispettando tutte quelle regole che gli permettano l’ottenimento del risultato.

Le regole che il giovane accetta firmando il patto educativo sono: avere dei comportamenti che non violino la legge del luogo in cui si trova, muoversi esclusivamente a piedi, non fare abuso di alcol o di sostanze stupefacenti, non portare con se il cellulare o apparecchi che gli permettano di ascoltare musica (ma se vuole può portare uno strumento musicale), rispettare il budget giornaliero a disposizione della coppia. Al ragazzo, quindi, viene riconosciuta la facoltà di agire con responsabilità; questo aspetto sarà cruciale nell’accrescere la sua autostima.

4.7. Il *team* educativo

Il modello di lungo cammino è caratterizzato da un buon bilanciamento tra autonomia e dipendenza; i ragazzi coinvolti hanno la chiara percezione di partecipare ad un intervento che consente loro un’ampia autonomia ma nello stesso tempo sono consapevoli che la presenza dell’accompagnatore persegue la finalità di porre dei limiti alla loro libertà così come il monitoraggio a distanza da parte del *team* educativo ossia da parte di quel gruppo di professionisti che gli adolescenti hanno già incontrato per la stipula del patto educativo e durante la fase di pre-cammino.

I professionisti che fanno parte del *team* educativo sono pronti ad intervenire in qualsiasi momento per recarsi nel luogo dove si trova la coppia di camminatori se si dovessero presentare delle difficoltà. La presenza del *team* educativo è rassicurante per gli accompagnatori che hanno una grande responsabilità nei confronti del giovane che affiancano e che talvolta possono sentirsi sopraffatti dalla fatica fisica e psicologica;

sapere che in caso di contrasti o difficoltà saranno supportati dal *team* educativo può attenuare la preoccupazione degli accompagnatori.

Il *team* educativo è solitamente costituito dal responsabile di cammino, da psicologi, educatori e Assistenti Sociali. Il responsabile di marcia raggiunge il giovane e l'accompagnatore in loco dopo tre quattro settimane dall'inizio del cammino al fine di monitorare l'andamento del progetto, porre attenzione alle dinamiche relazionali instaurate tra l'accompagnatore e l'adolescente, verificare che questi siano in buone condizioni di salute. Il responsabile di cammino, inoltre, nel modello francese e italiano si mette tutti i giorni telefonicamente in contatto con la coppia che cammina; il Belgio ha invece optato per un approccio che favorisca l'autonomia della coppia: per tale ragione Alba richiede all'accompagnatore e al giovane di inviare loro orientativamente ogni 10 giorni un resoconto scritto su alcuni aspetti fondamentali precedentemente concordati. La produzione di tale materiale persegue la finalità di monitoraggio a distanza dei due camminatori.

Analogamente a quanto accade nei modelli attuati in Francia e Italia anche nell'ipotesi belga è previsto che il *team* educativo raggiunga il ragazzo e il suo accompagnatore dopo circa 1 mese e mezzo dall'inizio del cammino.

Il modello tedesco, invece, non prevede la presenza del *team* educativo ma la figura di supporto alla coppia di camminatori viene svolta da una sorta di “ padrino” che camminerà insieme al ragazzo e al suo accompagnatore per una parte del percorso ; il ruolo di “ padrino” può essere svolto da soggetti coinvolti nella procedura penale minorile quali ad esempio il giudice o gli Assistenti Sociali.

4.8. Ruolo degli accompagnatori

L'adolescenza costituisce un periodo della vita in cui i giovani devono affrontare una lotta interiore tra il desiderio di divenire autonomi e l'interdipendenza con gli adulti di

riferimento. Il conflitto, talvolta, può sfociare in atteggiamenti di fastidio e di ribellione degli adolescenti nei confronti del “mondo degli adulti”.

I giovani svantaggiati si trovano ad affrontare le problematiche sopra descritte in situazioni di insufficienza affettiva, materiale e intellettuale legate all’incapacità del sistema familiare di rispondere ai loro bisogni evolutivi. Bisogna inoltre ricordare che i giovani in difficoltà hanno incontrato professionisti (psicologi, educatori, assistenti sociali), che sono intervenuti per cercare di risolvere gli aspetti problematici della loro esistenza, con i quali hanno instaurato un rapporto squilibrato; da un lato vi sono gli “esperti” che conoscono la loro biografia e che decidono come intervenire sugli aspetti difficili della loro esistenza e dall’altro ci sono loro che si percepiscono come soggetti passivi che “subiscono” le decisioni. Gli adolescenti si ritengono così qualificati dai professionisti come “ragazzi problematici”, questa impressione può indurli ad attuare nei confronti degli operatori atteggiamenti volutamente provocatori e ostili, manifestando una totale sfiducia sulla buona riuscita dell’intervento.

Partendo da tale prospettiva ritengo particolarmente valido il criterio di selezione degli accompagnatori scelto da “Alba/Oikoten” e da “Lunghi cammini”; questi ultimi hanno strategicamente deciso di selezionare adulti da affiancare ai giovani durante la camminata senza richiedere loro di rivestire uno specifico ruolo nel sociale, ma valutando il loro buon equilibrio perché, come affermato dalla presidentessa dell’Associazione Lunghi Cammini, si ritiene che i giovani necessitino di fare un’esperienza calata nella vita con l’appoggio di un adulto che sia una persona normale ma che, allo stesso tempo, presenti caratteristiche diverse rispetto agli adulti con cui sono relazionati fino a quel momento.

Per quel che concerne le caratteristiche degli accompagnatori individuate negli altri approcci il modello tedesco prevede che gli questi siano operatori sociali; Seuil, invece, molte volte ha selezionato adulti con professione nel campo dell’assistenza e della cura, in altri casi persone non appartenenti al settore sociale.

Le procedure di selezione degli accompagnatori differiscono da un modello all’altro: l’Italia ha scelto, analogamente a Seuil, di seguire una metodologia rigorosa per

procedere alla loro valutazione: dopo aver inviato un *curriculum* e una lettera motivazionale gli aspiranti accompagnatori vengono convocati per svolgere due colloqui con due commissioni composte da professionisti diversi. Durante i colloqui i professionisti hanno il compito di indagare le possibili reazioni del candidato a situazioni rischiose che potrebbero verificarsi nel corso del Cammino.

L'accompagnatore riveste un ruolo molto delicato: il ragazzo si troverà a suo fianco per tutta la durata del percorso ed è prevedibile che questi attuerà dinamiche arcaiche e provocatorie nei confronti dell'unico adulto che ha vicino. L'accompagnatore in questo frangente dovrebbe cercare di “restare presente e accogliente, malgrado le forme di disprezzo apparente o di rifiuto che l'adolescente manifesta”¹¹⁸ e di non cedere alle sue provocazioni .

Dopo aver selezionato gli accompagnatori le commissioni si occupano degli abbinamenti di questi con gli adolescenti: tale fase è particolarmente complicata e in specifico riferimento a “Lunghi Cammini” occorre evidenziare che nonostante questa avesse incontrato una trentina di candidati ha avuto poi poca possibilità di scelta¹¹⁹ a causa del lungo periodo di tempo trascorso tra la selezione degli accompagnatori e l'effettivo avvio dei Cammini; pertanto alcuni soggetti al momento della realizzazione effettiva del percorso non erano più disponibili per motivazioni personali o lavorative.

Agli accompagnatori viene richiesto di essere in buone condizioni fisiche ma non è necessario che questi siano particolarmente allenati per affrontare i percorsi di Cammino.

La partecipazione ai “Cammini” ha una risonanza non solo sui giovani partecipanti ma anche sugli accompagnatori che saranno coinvolti in un'esperienza molto intensa dal punto di vista corporeo e psicologico. La presenza dell'accompagnatore può favorire l'emergere di una nuova visione da parte del giovane che probabilmente si approccerà al mondo adulto con maggiore fiducia.

118 Cyrulnik B., Malaguti E., (a cura di) *Costruire la resilienza: la riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Trento, Erikson, 2013 pag. 147

119 L'età degli accompagnatori selezionati ha inciso, per esempio, sulla possibilità di campeggiare e di utilizzare la tenda, aspetto questo previsto nelle esperienze belghe e francesi

4.9. Il periodo successivo al ritorno a casa

La fase del post-cammino è da gestire con molta attenzione poiché rappresenta il momento in cui l'adolescente ritorna nel luogo dal quale ha preso le distanze e in cui i nuovi apprendimenti dovrebbero sedimentarsi. L'esperienza di cammino ha dato la possibilità ai giovani di affrontare un'impresa che ha il carattere dello straordinario e che ha provocato loro un "vero e proprio scossone cognitivo e relazionale"¹²⁰, il carattere della straordinarietà insito in tale esperienza tuttavia non persegue lo scopo di rigettare gli aspetti connessi alla quotidianità ma ha l'obiettivo di consentire al giovane di approcciarsi alla vita di tutti i giorni con una prospettiva rigenerata. In Tale momento critico appare molto importante "accompagnare" gli adolescenti di modo che questi possano approcciarsi positivamente al futuro; ogni intervento pedagogico, infatti, deve far emergere nei giovani coinvolti l'abilità di collocarsi nel futuro, definita capacità proiettiva. Sarebbe altresì fondamentale che l'adolescente venisse coinvolto in interventi volti al consolidamento delle sollecitazioni ricevute durante i mesi di Cammino.

I vari approcci di Cammino sviluppati presentano delle differenze rispetto alla gestione del momento del rientro: I modelli sviluppati da Oikoten/ Alba, Seuil e Lunghi Cammini prevedono l'organizzazione di una " festa di bentornato" per il giovane; questi troverà intorno a sé le persone alle quali è più legato (amici, componenti della famiglia) e i membri dell'organizzazione. Dopo tale momento solenne il ragazzo e l'accompagnatore sono coinvolti in una fase di post-cammino che dura 3-4 giorni, in tale fase essi hanno la possibilità di ripensare a quanto accaduto, condividere le emozioni, fare un colloquio con un terapeuta e rilassarsi.

In Germania, invece, questi aspetti non sono presenti: al ritorno viene consegnata ai giovani partecipanti, durante un incontro con l'assistente del tribunale per i minorenni o con un'altra autorità incaricata, un' attestazione che dimostri il loro adempimento alla

120 Bertolino P., Caronia L., *Ragazzi difficili: pedagogia interpretativa e linee d'intervento*, Milano, Scandicci, La Nuova Italia, 1993. pag.146

Direttiva giudiziaria di portare a termine il Cammino il giovane verrà successivamente seguito da altri enti e non continuerà ad incontrare i componenti dell'Associazione.

Alba/Oikoten ha previsto un altro passaggio ossia che la partecipazione del giovane ad un colloquio biografico qualche settimana dopo il ritorno dal cammino per favorire il rientro del giovane all'interno del tessuto sociale e per permettergli di analizzare il suo passato, il presente, a connetterli tra loro e a proiettarsi nel futuro ; l'incontro si svolge con la partecipazione di due testimoni e alla fine verrà consegnato al giovane un cd contenente la registrazione del colloquio ed una lettera da parte del terapeuta.

Seuil, invece, fin dalle prime tappe del progetto cerca di coinvolgere i giovani coinvolti in considerazioni su ciò che accadrà al ritorno dal percorso a piedi; durante il cammino viene dedicato spazio a riflessioni proiettive attraverso un continuo scambio tra il *team* di sostegno di Seuil, il giovane e l'accompagnatore. L'associazione inoltre si dedicherà ad offrire all'adolescente possibili contatti di enti per la formazione professionale o di compagnie disponibili a fargli compiere periodi di *stage*. L'esperienza francese, poi, prevede un incontro con i giovani che hanno terminato il percorso dopo tre mesi dal ritorno e poi a cadenza annuale.

Ritengo che l'attività di *follow-up* sia fondamentale per permettere a tutti gli *input* dati al giovane di consolidarsi, questi, infatti, spesso torneranno ad affrontare le vecchie problematiche. L'esperienza, a mio parere, dovrebbe costituire per l'adolescente una possibilità sempre aperta di ripensare se stesso e il suo rapporto con il mondo.

In Italia i componenti dell'Associazione, ma anche i professionisti coinvolti a vario titolo nel progetto, stanno sviluppando una riflessione sul post-cammino per cercare di individuare interventi di supporto che possano garantire continuità e consolidamento all'esperienza; "Lunghi Cammini" ha inoltre espresso l'auspicio che, analogamente a quanto avviene in Francia, si riesca ad inserire gli adolescenti in percorsi di tirocinio o *stage*.

Capitolo 5- Prospettiva di ricerca: valenza socio-educativa del modello e rapporto con i Servizi

5.1. Premessa

Dopo essermi dedicata all'analisi dei documenti e dei report riferiti alle esperienze europee per uno studio comparato dei modelli "di Lungo Cammino" esistenti, allo scopo di individuarne gli elementi strategici rilevanti, dedicherò questo capitolo all'analisi del rapporto tra l'Associazione promotrice del progetto e il sistema dei Servizi. Come si pongono i Servizi quando viene loro presentata un'idea progettuale innovativa? Dimostrano apertura alle novità o si pongono con diffidenza? Quali azioni sta mettendo in atto l'Associazione Lunghi Cammini per ottenere credito a livello istituzionale? Mi sono focalizzata su tale aspetto in considerazione del fatto che i quattro cammini sperimentali realizzati dall'Associazione si sono conclusi e che il progetto Europeo, che ha permesso lo scambio di buone pratiche tra paesi che utilizzano il modello, è giunto al termine.

Per avere una visione d'insieme della situazione attuale ho scelto di somministrare delle interviste qualitative semi-strutturate ad alcuni membri dell'Associazione e Assistenti Sociali. Ho ritenuto opportuno utilizzare tale strumento in quanto l'esiguo numero di persone coinvolte non permetteva di svolgere un'analisi di tipo quantitativo. Tra gli strumenti qualitativi a disposizione ho optato per l'intervista perché utilizzare altri metodi, come ad esempio il *focus group*, appariva difficoltoso a causa degli impegni personali e lavorativi dei soggetti destinatari dell'intervista.

Ho separato le domande dividendole in macro-aree quali: descrizione del progetto e punti di forza, criticità, rapporto con i Servizi; ho inoltre impostato uno schema di domanda leggermente differenziato a seconda dei destinatari (membri dell'Associazione

o operatori).¹²¹ Dall'analisi di quanto emerso durante le interviste ho estrapolato le principali categorie interpretative.

5.2. Aspetti rilevanti del Cammino

Tutti i soggetti intervistati hanno evidenziato diversi aspetti di carattere positivo e innovativo del modello che possono offrire una potente spinta nello stimolare il cambiamento.

5.2.1. Il protagonismo del giovane

Il protagonismo del giovane è uno degli aspetti centrali del modello perché può veramente rappresentare un'inversione di rotta nella vita di quegli adolescenti che si considerano dei soggetti passivi, incapaci di agire, che “subiscono” gli eventi; questa condizione non ha consentito loro di sviluppare fiducia nelle proprie potenzialità e un livello di autostima. Rispetto a tale questione P. riferisce

« (...) Lunghi cammini rompe tutto questo, mette degli obiettivi da raggiungere, si valorizza positivamente il protagonismo del giovane, insegna la gestione della routine, a sopportare la frustrazione della fatica per arrivare, nel farsi i conti, e avere cura delle proprie cose, a relazionarsi positivamente per poter arrivare all' obiettivo prefissato. » (intervista numero 4).

A tal proposito N. sottolinea il ruolo centrale che il giovane assume nel suo intervento vivendo un'esperienza che presenta le caratteristiche di un'avventura (intervista numero 5)

5.2.2. Attività che coniuga desiderio di libertà e contenimento

Un altro fattore di grande efficacia è dato dalla possibilità di esperire, durante l'esperienza di Cammino, una forma di libertà diversa da quella a cui sono abituati;

121 Gli schemi di domanda sono inseriti in appendice

dall'altro lato però tale libertà viene contenuta dal rapporto con un adulto e dalla garanzia del rispetto di una serie di regole. A questo proposito si possono riportare le parole di M. uno dei membri dell'Associazione (intervista numero 2):

«la possibilità di sperimentarsi in un contesto altro che è un buon compromesso tra l'esigenza di libertà, di sperimentazione che è tipico dell'adolescenza, dell'età giovanile con l'esigenza anche di avere un contenimento, un contenimento che solitamente non viene accettato dai ragazzi quando viene proposto in una relazione educativa classica con gli adulti e che invece in un contesto esterno al proprio, all'estero con la possibilità di, appunto, camminare giorno dopo giorno, affrontare difficoltà ma anche come dire sperimentare cose buone, positive si innesca in qualche modo una modifica anche del proprio pensiero, del proprio orientamento.»

5.2.3 Rapporto con adulti significativi

Elemento considerato significativo dai soggetti che hanno risposto alle domande è il tipo di rapporto che il ragazzo in cammino sperimenta con l'adulto che l'accompagna, fondato su elementi di parità, ma anche con le svariate persone che può incrociare nel corso dell'esperienza, persone che sono disponibili al dialogo e con i quali il giovane può condividere dei momenti significativi senza avere la sensazione di essere da loro giudicato.

A tal proposito osserva N. *«tali ragazzi sono abituati a entrare in relazione con adulti che prendono le decisioni per loro e che offrono le stesse risposte a tutti, nel contesto dei cammini se è vero che l'accompagnatore, così come stabilito dal patto educativo ha l'ultima parola nel caso di contrasti la relazione che si instaura tra i due è differente, hanno la possibilità di fare le cose insieme: se c'è da portare la zaino lo portano tutti e due, camminano tutti e due, possono anche sbagliare entrambi.»*

prosegue poi soffermandosi sugli incontri che i ragazzi possono fare durante lo svolgimento del percorso a piedi

«tutti quelli che camminano hanno delle motivazioni intrinseche profonde e sono molto disponibili all'incontro con l'altro. Un ragazzo tornato da un cammino mi ha

raccontato che si è sentito a suo agio nel parlare con queste persone, nel raccontargli i suoi problemi perché si è percepito vicino a loro, vicino a persone che come lui erano alle prese con delle riflessioni sulla propria esistenza. (intervista numero 5)

Altri aspetti posti in evidenza sono connessi con la possibilità di rottura del codice culturale e linguistico, le proprietà rigeneranti del Cammino e suoi aspetti di connessione con elementi arcaici.

5.2.4. Bilanciare le esperienze

Un ulteriore caratteristica del Lungo Cammino che contiene elementi di grande efficacia concerne la possibilità, per i ragazzi coinvolti nel progetto, di svolgere un'attività di segno diverso rispetto a quelle cui sono abituati.

Così M., Assistente Sociale *«sono questi (i ragazzini che partecipano ai Cammini) che hanno bisogno di esperienze forti e anche perché loro vengono da esperienze forti negative per cui io credo che qualche volta vadano pareggiati con esperienze forti ma positive (...) che li acchiappino anche dal punto di vista emotivo»* (intervista numero 3).

Quanto evidenziato da M. esprime bene un concetto indicato da Bertolino, Caronia¹²²: gli autori, infatti, fanno riferimento all'“ampliamento del campo di esperienza” come elemento fondamentale per favorire una modifica del pensiero dei giovani svantaggiati.

I ragazzi in difficoltà, il più delle volte, hanno avuto poche esperienze e tutte dello stesso tipo; questo ha fatto maturare in loro il convincimento che le esperienze negative sono le uniche possibili, da qui l'importanza di proporre loro attività che possano scardinare tale convincimento.

122 Bertolino P., Caronia L., *Ragazzi difficili: pedagogie interpretative e linee di intervento*, Scandicci, La Nuova Italia, 1993

5.3. Risonanza dell'esperienza sui ragazzi

Nel mio lavoro di ricerca non ho avuto contatti diretti con i ragazzi tuttavia ho potuto leggere quanto scritto da loro e l'argomento è comunque emerso anche durante le interviste, sostiene M. a tal proposito

«la memoria dell'esperienza del cammino rimane sempre viva in loro, è un'esperienza da quello che verbalizzano- considerata estremamente positiva, che rifarebbero e consiglierebbero a ragazzi in difficoltà. (intervista numero 2).

M., l'intervistata numero 3, parlando della situazione di un ragazzino che ha svolto un Cammino di breve periodo dopo essere stato fortemente ostacolato dai genitori perché non lo ritenevano in grado di affrontare un'esperienza di questo tipo afferma:

«ecco per cui lui è tornato a casa vincitore perché lui ha camminato le due settimane senza battere ciglio poi non vincitore su tutto (...) oggi però è un ragazzino che è tornato a casa con una consapevolezza di sé diversa pur non avendo trasformato la sua vita lui è arrivato a fare delle considerazioni su di sé molto lucide (...) lui non andava a scuola, non lavorava, non aveva voglia di fare niente, assolutamente! (...) è tornato a casa dicendo in maniera molto lucida “ io ho chiaro che mia madre e mio padre non sono sufficienti per me, non lo sono stati e non lo sono. L'ideale per me sarebbe entrare in una comunità residenziale perché io ho bisogno di altre persone solo che non ce la faccio a staccarmi da mia mamma e mio papà.” (intervista numero 3).

Leggendo poi quanto contenuto nel blog dell'Associazione lunghi cammini dove sono presenti alcuni scritti dei ragazzi e degli accompagnatori, sono stata colpita da quanto scritto da Hxxx (nome utilizzato per indicare uno degli adolescenti che ha partecipato al progetto)

«Lungo tutto il cammino, in perenne contatto con la natura penso sia stata una figata: vedevo cose nuove, respiravo aria e vita diversa, vedevo paesaggi completamente insoliti e nuovi... una meraviglia. Alla fine del viaggio mi sono sentito un vincitore: avevo vinto me stesso, il mio carattere... ho capito che nella vita bisogna avere degli

obiettivi, delle mete e dei desideri... ma che solo la fatica ti può portare a raggiungerli; e ho capito che senza obiettivi non vai da nessuna parte» 123

5.4. Il Cammino rispetto agli altri interventi

Il “ lungo Cammino” è una proposta in fase sperimentale nel nostro paese mentre in Belgio e Francia, dove il modello si è consolidato, fa parte delle proposte offerte dai Servizi ai giovani in condizione di difficoltà. . Gli intervistati hanno messo il luce le principali differenze tra tale strumento innovativo e i classici strumenti di intervento utilizzati in Italia con gli adolescenti in difficoltà.

5.4.1 La discontinuità

Il Lungo Cammino permette ai giovani partecipanti di allontanarsi momentaneo dal proprio contesto di vita, elemento questo che può essere fondamentale per stimolare loro a percepirsi da un'altra prospettiva. Così si esprime I. :

«è un istituto giuridico la messa alla prova...(…) poi bisogna vedere cosa ti si propone... quando per risparmiare il ragazzo sta a casa sua e poi gli si dà l'occasione di fare qualche esperienza di volontariato(...)... e poi comunque dormi a casa tua resti immerso nel tuo humus... nel tuo brodo continui a vedere i tuoi amici continui a stare con i tuoi genitori che ti dicono sempre le stesse cose che purtroppo(...) non c'è discontinuità... invece la discontinuità è preziosa... il collocamento in comunità invece è una discontinuità certamente... però di gruppo anche lì con i limiti delle possibilità(...)» (intervista numero 1).

Un' importante considerazione rispetto ai fattori del modello che presentano carattere di innovatività viene fatta da M., membro dell'Associazione, quando fa riferimento agli aspetti legati alla deistituzionalizzazione che offre il modello ossia dare ai ragazzi

123 <https://associazionelunghicammini.wordpress.com/category/diari-di-cammino/cammino02/>

possibilità educative altre rispetto a quelle che rientrano nella norma delle istituzioni pubbliche. (intervista numero 2)

5.4.2. Fornire risposte differenziate

I bisogni degli adolescenti diventano sempre più complessi e ciascun ragazzo è portatore di una storia diversa. I Servizi, tuttavia, tendono, a riproporre le stesse risposte standardizzare così riporta M.

(...) «da Servizio sociale noi siamo in grande difficoltà con un sacco di ragazzini soprattutto con gli adolescenti nel senso che (...) “ abbiamo le armi spuntate”, c'è un'adolescenza che è sempre più problematica e purtroppo è anche sempre più patologica e noi abbiamo (...) pochissimi strumenti che sono sempre gli stessi e che sono pochi si contano sulle dita di una mano e da un certo punto in poi sono insulsi per cui noi abbiamo concretamente inserimento in comunità residenziale, comunità diurna, servizio educativo domiciliare, famiglia affidataria (...) io lo cito perché è uno strumento ma il 99 % delle volte è eliminato alla base e... nulla più, questo è ... siamo tutti convinti che queste cose non sono assolutamente sufficienti, che le storie dei ragazzi sono sempre più articolate e hanno bisogno di risposte diverse perché diversi sono i ragazzi (...) (Intervista numero 3)

Afferma M. a tal proposito:

«Credo che vada rivista come dire tutta la cultura del sociale in Italia soprattutto in riferimento ai giovani, e gli adolescenti si tende a riproporre un po' gli stessi schemi istituzionali a certe forme di disagio si danno purtroppo un po' sempre le stesse risposte» (intervista numero 2).

5.5. Elementi critici e loro possibile risoluzione

Rispetto agli elementi critici si può notare che i soggetti intervistati hanno evidenziato la presenza di due diversi tipi di criticità: quelle connesse alla gestione della coppia che cammina e quelle definite “ di sistema” ossia relative alle risorse.

5.5.1 Gestione della coppia di camminatori

Tutti i soggetti a cui ho sottoposto le domande sono concordi nel ritenere che il Lungo Cammino può mettere a dura prova l’accompagnatore, così M:

«Tenendo presente che sono ragazzi che solitamente hanno avuto relazioni molto difficili con le figure familiari, con gli adulti di riferimento e quindi ripropongono le stesse dinamiche a volte sono dinamiche arcaiche, regressive, di difesa che si basano sull'attacco della figura adulta» (intervista numero 2).

Gli accompagnatori hanno una grande responsabilità che viene in qualche modo bilanciata dalla presenza del team educativo che costituisce per questi un punto di riferimento. Le dinamiche che riguardano il rapporto tra giovane e accompagnatore possono essere gestite con supporto del team. Una delle idee da introdurre per migliorare la gestione delle dinamiche relazionali che si possono instaurare tra i due camminatori, viene espressa dall’intervistato numero 4 :

«Sicuramente si dovrà migliorare il protocollo per la selezione degli accompagnatori inserendo anche elementi formativi sufficienti per gestire positivamente la relazione con il giovane accompagnato». N. afferma che è necessario tenere in considerazione del potenziale trasformativo che il lungo cammino ha anche sull’accompagnatore.

5.5.2. Gestione della fase post-cammino

Il periodo successivo al ritorno dopo il cammino è molto delicato e necessiterebbe di interventi idonei a consolidare gli apprendimenti verificatisi durante il periodo di marcia. Questo è quanto accade già negli altri paesi che utilizzano lo strumento. L’intervistata numero 5 fa riferimento all’importanza che, potrebbe, rivestire, in tale

fase, il coinvolgimento dei ragazzi in attività di tirocinio o stage . Secondo i componenti dell'Associazione sarebbe necessario un coinvolgimento del Servizio Sociale o della Comunità per attuare interventi che possano consolidare il processo di revisione critica che stanno affrontando i ragazzi.

Un ulteriore aspetto critico messo in evidenza riguarda il tipo di atteggiamento che hanno assunto alcuni soggetti che si sono relazionati con l'Associazione:

Così I: *Questi sono ragazzi che fanno delle cose gravi! Cioè non vogliono nascondere il fatto che sono difficili da gestire e che sollecitano il fastidio e... però cioè (...) questo intervento è efficace se il ragazzo si sente guardato con uno sguardo nuovo... e quindi se la persona che me lo affida non ci crede lo accoglierà non credendoci»* (intervista numero 1).

5.5.3. Il problema delle risorse

Il progetto di Lunghi Cammini finora è stato sperimentato grazie a delle donazioni private; i membri dell'Associazione sottolineano che questa rappresenta la criticità più grossa perché in mancanza di fondi la sperimentazione non può continuare. Per quel che concerne i Servizi pubblici gli intervistati riferiscono che il progetto di Cammino presenta dei costi troppo elevati

Così P. « *Ovviamente il costo elevato di un cammino (circa trenta mila euro) diventa un elemento di deterrenza nell'accoglienza della misura proposta, però abbiamo evidenziato che un intervento di questo tipo che abbassa la recidiva anche dell'80% genera un risparmio considerevole alle istituzioni. Il problema è che si devono rendere conto di questo.* (intervista numero 4)

«un cammino prevede un costo di circa 300 euro al giorno per un totale di 30.000 euro questa può apparire una cifra eccessiva ma(...) i costi giornalieri di interventi per giovani in difficoltà all'interno di un'istituzione privata vanno dai 100 ai 200 euro e all'interno di un'istituzione pubblica arrivano anche a 700 euro tuttavia spesso questa alternativa viene preferita perché le istituzioni per definizione sono conservatrici(...)

Chiaramente se si considerano i costi in termini di efficienza appare un progetto ambizioso. Il problema è che il calcolo dei costi non andrebbe fatto in questo modo... se si considera, ad esempio, che il giovane collocato in istituto una volta uscito magari ricometterà reato e poi manifesterà delle problematiche per le quali tornerà ad essere seguito dai Servizi Sociali poi farà dei figli e probabilmente anche loro manifesteranno dei disagi. Ecco se si considera questo appare chiaro che il costo di un cammino dovrebbe essere individuato anche calcolando il risparmio che tale esperienza può comportare nel decennio successivo.» (intervista numero 5)

L'assistente Sociale del Servizio tutela minori ha individuato gli elementi maggiormente critici a livello di Servizi; un primo aspetto che evidenzia è legato alla mancanza di lungimiranza all'interno del settore pubblico:

“non esiste lo sguardo in avanti per cui si continua costantemente a ragionare sul che cosa mi serve adesso, come tampono ora, no? Un ragazzino non può più stare in casa? Rispondo per questa roba qui. Punto! (...) il ragazzino ha commesso un reato? lo punisco perché ha commesso un reato... (...) Pensare di lavorare in termini di se spendo ora potenzialmente non spenderò domani in carcere che costa un botto, in ospedale perché tutta una serie di questioni hanno anche dei risvolti sanitari (...) se investiamo adesso è vero che non abbiamo la garanzia però se la probabilità in questo momento è alta che vada in quella direzione lì, che cosa vogliamo fare? (...)» (intervista numero 3)

Fa inoltre riferimento al fatto che nei i Servizi pubblici è difficile ritagliarsi degli spazi di riflessività :

«c'è un problema anche di struttura di lavoro che è diventato invivibile per cui tutti noi come dire ogni volta che sentiamo, che ci viene chiesto di aggiungere anche solo uno spillo o un pensiero in più la prima cosa è lo spavento, la paura, il dire: “no guarda potrebbe essere la cosa migliore del mondo ma non me ne parlare nemmeno” (...) (intervista numero 3)».

5.6. Rapporto tra associazione e Servizi

Ho deciso di dedicare una parte dell'intervista all'analisi dei rapporti creati tra l'associazione e i Servizi per individuare quegli elementi che potrebbero rendere difficoltoso o al contrario favorire il passaggio da esperienza sperimentale a modello riconosciuto a livello istituzionale. Ho dunque cercato di indagare la situazione attuale e chiesto quali azioni, a parere degli intervistati, per favorire questo passaggio.

5.6.1 Luci ed ombre

A livello istituzionale il progetto è stato valutato positivamente da alcuni Servizi ma fatica ad essere riconosciuto da altri enti sostiene I:

«la direttrice dell'ufficio servizi sociali minorili di Venezia ha detto proviamo... consapevole che non c'erano soldi, consapevole che c'era poco personale... pur consapevole di tutto, ha detto interessante, proviamo! (...) Quindi la prima risposta è stata perfetta, e giusta, e opportuna... riflettiamoci! (...) e poi invece ci sono state ben altre difficoltà (intervista numero 1)

5.7 Prospettive future

Ho ritenuto opportuno concludere l'intervista con delle domande che riguardano il futuro. Prossimamente verranno pubblicati gli atti del convegno e nel frattempo l'Associazione ha allargato i suoi contatti e ha partecipato ad un bando pubblico. I componenti dell'Associazione sperano che l'uso dello strumento "Lungo Cammino" si consolidi e che i Servizi Sociali pubblici esercitino un ruolo maggiore di coordinamento e regia delle risorse specialistiche del territorio.

5.7.1. Azioni che potrebbe attuare l'Associazione

I componenti dell'Associazione ritengono che uno degli interventi più importante da attuare è la diffusione di maggiore informazione sul progetto attraverso ad esempio contatti con gli interlocutori interessati. Sostiene P. in relazione a tale questione

«Sicuramente proseguire nella sperimentazione e nello studio della misura con soggetti accreditati, non solo dal punto di vista organizzativo – psicologico- educativo ma anche della sostenibilità e dell'impatto sociale a lungo termine.»

5.7.2 Azioni che potrebbero attuare i Servizi

Rispetto alle azioni che i Servizi possono attivare per collaborare con l'Associazione si sottolinea l'importanza di porsi con apertura rispetto alla proposta

Così I: *«le istituzioni si devono dare credito, devono... devono affidarci più o meno con vari strumenti questi ragazzi devono... o meglio prima ancora devono conoscere la proposta, devono essere disponibili a conoscere la proposta e anche raggiungere le istituzioni non è facile »* (intervista numero 1)

Continua sullo stesso filone anche M., Assistente Sociale del Servizio tutela minori: *«Quindi per cui... Io dico la prima difficoltà è sdoganare la testa, farsi minimamente incuriosire ed è vero anche che ci si fa incuriosire se uno di fronte ai propri ragazzini capisce o ha sperimentato che gli strumenti che ha in mano non sono sufficienti . Se lui ha sperimentato che le cose che lui poteva mettere in campo non sono andate bene per Marco, non sono andate per Antonio, non sono andate per Maria. Per i quali ci sarebbe stato bisogno di altro (...)* (intervista numero 3)

5.8 Considerazioni conclusive

Dopo essermi dedicata all'analisi del modello di “Lungo Cammino” italiano con le sue specificità e elementi critici, ritengo opportuno soffermarmi sull'aspetto economico connesso alla realizzazione di esperienze di Cammino che costituisce senza dubbio, così

come sottolineato dai soggetti intervistati, uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo di tale progettualità.

Come esposto precedentemente, nel contesto attuale, dove le risorse economiche a disposizione dei Servizi diventano sempre più esigue, le questioni relative all'efficienza e alla competitività assumono sempre maggiore rilevanza.

A tal proposito sono state condotte delle rilevazioni di dati dall'ufficio Bilancio della Giustizia minorile (2011) e delle rilevazioni Statistiche sull'utenza dei servizi minorili. dell'ufficio statistica dello stesso dipartimento.¹²⁴

Sulla base dei dati emersi dalle indagini, Gili ha sviluppato un'analisi che si focalizza sui costi medi giornalieri degli interventi rivolti a minori in difficoltà come l'inserimento in istituti penali, in centri di prima accoglienza, in comunità ministeriali e private o presa in carico da parte dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni .

Da quanto riportato dai membri dell'Associazione spesso a livello istituzionale il costo del Cammino viene considerato eccessivo, motivo per cui non è semplice che il dispositivo si affermi come possibilità alternativa agli altri strumenti utilizzati per minori a rischio. Ho ritenuto, pertanto, opportuno comparare i dati dalla ricerca riportati da Gili¹²⁵ inserendo nella comparazione dei costi medi giornalieri anche quelli di un Cammino. La comparazione è riportata nella tabella sottostante.

	<i>Costo medio giornaliero</i>
Comunità private	€ 81,31
Comunità ministeriali	€ 310,62
IPM	€ 284,00
CPA	€ 6.140,43
USSM (operatore sev.soc.)	€ 222,39
Lungo Cammino	€ 300,00

Fonte: rielaborazione personale

124 Zanghi C., Pieroni L., Totaro M.S., Leogrande M., Mastropasqua I., Gili A. (a cura di), *La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato: Report di ricerca* , "I numeri pensati", Gangemi, 2013 pag.98

125 Ivi pag.99

Dalla comparazione emerge che, a differenza di quanto si pensi correntemente, il costo medio giornaliero di un Cammino rientra nella spesa media sostenuta per attuare interventi indirizzati a minorenni svantaggiati. Occorre inoltre tenere nella dovuta considerazione il fatto che il calcolo della spesa non è l'unico fattore da utilizzare per valutare la bontà di un intervento; così come suggerito da una degli intervistati bisognerebbe tenere conto anche i risparmi in termini di prevenzione che un intervento del genere apporta.

Conclusione

Il Servizio Sociale in epoca contemporanea deve affrontare compiti di non facile realizzazione a causa delle grandi trasformazioni che hanno inciso su diversi aspetti della società. Il sistema organizzativo dei Servizi Sociali ha subito una serie di cambiamenti a causa della globalizzazione, tali mutamenti hanno scombussolato gli stessi Assistenti Sociali col rischio di una perdita di vista degli aspetti fondanti della professione. La “crisi” , tuttavia, non è un evento che può avere solo ripercussioni negative ma può anche pungolare i soggetti a trovare delle soluzioni alternative che consentano di uscire dall’ *impasse*.

La professione non ha perso il suo ruolo di natura politica che può esercitare cercando di operare in un’ottica di mediazione tra la società civile (mondo della vita) e l’agenda della politica sociale (sistema) agevolato dai processi di formazione professionale¹²⁶; questa operazione oggi è ancora più difficoltosa perché bisogna agire tenendo sempre in considerazione i vincoli di natura economica.

Da quanto esposto precedentemente appare chiaro che la professione possiede ancora degli spazi in cui può strutturare riflessioni che stimolino la progettualità puntando sulla collaborazione con soggetti presenti del territorio attraverso interventi di rete e alla valorizzazione dei destinatari degli interventi.

Oggi i bisogni espressi dai cittadini sono difficili da gestire; prendendo in considerazione gli adolescenti svantaggiati si evidenziano grandi difficoltà da parte degli operatori nella gestione della loro presa in carico; appare evidente, pertanto, che proporre un’alternativa “fresca”, “innovativa”, “spiazzante ma proprio per tale ragione foriera di cambiamento” quale è il Lungo Cammino, può costituire una risorsa da non trascurare.

126 Lorenz W., *Globalizzazione e Servizio Sociale in Europa*, Carocci, Roma, 2010, pagg. 26-27

In considerazione del fatto che il problema dei costi appare sovrastimato perché non è superiore alla spesa utilizzata per gestire gli interventi standard e che le ricerche avviate in altri paesi hanno evidenziato gli effetti benefici del Lungo cammino si auspica che il modello si strutturi e si sviluppi ulteriormente in ambito istituzionale.

La proposta presenta delle caratteristiche originali che si conciliano perfettamente con tutti quegli interventi che agiscono in una logica riparativa e in linea con gli obiettivi individuati nell' "European Youth Strategy" ossia la prevenzione dell'esclusione sociale giovanile, la promozione della loro cittadinanza attiva, lo sviluppo di un dialogo con i giovani per quel che concerne le decisioni politiche e fare sì che questi possano sviluppare consapevolezza rispetto alla possibilità di essere artefici della propria vita e sviluppare resilienza.¹²⁷

127 Engaging, Connecting and empowering young people: a new EU youth strategy; Brussels, maggio 2018 citato in http://www.betweenages-project.eu/files/BANetwork2018/Outputs/BA_Network_13_ital.pdf

Appendice

TRACCIA DELL'INTERVISTA PER I MEMBRI DELL'ASSOCIAZIONE "LUNGI CAMMINI"

Prima parte: Descrizione del progetto e punti di forza

Mi parla dell'esperienza dei lunghi cammini in Italia?

Per quale motivo è stato deciso di sviluppare questo progetto?

Quali sono, a suo parere, gli aspetti significativi del cammino da un punto di vista pedagogico e perché costituiscono un'opportunità per i giovani in difficoltà?

Quali sono le principali differenze tra i Cammini e le altre ipotesi progettuali (collocamento in comunità, messa alla prova, ecc)?

Seconda parte: criticità

Nell'attuazione del progetto avete riscontrato criticità? Quali?

Come si potrebbero migliorare gli aspetti critici?

Terza parte : Rapporto con i Servizi

Che rapporti avete avuto con i Servizi nei vostri anni di attività?

A suo parere a livello istituzionale il progetto ha un riconoscimento ?

Ci sono degli aspetti del Cammino che vengono considerati efficaci dai Servizi?

Ci sono invece degli aspetti che a livello istituzionale vengono accettati con maggiore difficoltà?

Lei ha avuto la possibilità di confrontarsi con Belgio, Francia e Germania all'interno del progetto Europeo. Cosa ha favorito in questi paesi il riconoscimento del modello da parte dei Servizi?

Secondo lei quali azioni potrebbe mettere in atto l'Associazione per favorire una collaborazione futura con i Servizi?

E le istituzioni ,invece, come potrebbero agire al fine di includere i Cammini all'interno delle ipotesi progettuali previste per giovani in situazioni problematiche?

Quali sono le aspettative per il futuro rispetto al progetto?

C'è qualcosa che non le ho chiesto che vorrebbe aggiungere?

TRACCIA INTERVISTA PER GLI OPERATORI

Prima parte: Collaborazione con l'Associazione, punti di forza e debolezza del progetto

Come ha iniziato a collaborare con il progetto “ Lunghi Cammini”?

Quali sono, a suo parere, i principali punti di forza del progetto?

Dal suo punto di vista quali sono gli aspetti critici legati al progetto?

Ha avuto modo di verificare la risonanza chela partecipazione al “ Lungo Cammino” ha avuto sui giovani coinvolti ?

Parte seconda: rapporti con l'Associazione

Ci sono degli aspetti del “Lungo Cammino” che vengono considerati efficaci dai Servizi?

Ci sono invece degli aspetti che a livello istituzionale vengono accettati con maggiore difficoltà?

Secondo lei quali azioni potrebbe mettere in atto l'Associazione per favorire una collaborazione futura con i Servizi?

E le istituzioni , invece, come potrebbero agire al fine di includere i Cammini all'interno delle ipotesi progettuali previste per giovani in situazioni problematiche?

C'è qualcosa che non le ho chiesto che vorrebbe aggiungere?

Intervista numero 1 , membro dell'Associazione

R: Mi parla dell'esperienza dei lunghi cammini in Italia?

I: Beh insomma la prima.. il primo punto è quello più generale però forse queste sono le cose già anche più note è un'esperienza recente che parte come si diceva dal basso dalla periferia da non addetti ai lavori perché chi accesa cercato di accendere questa miccia sono... siamo persone che non sono inserite nel sistema ne giudiziario nei dei servizi sociali cittadini interessati a queste tematiche o meglio interessati alla tematica del disagio... del disagio giovanile e illuminati da questa.. nell'aver conosciuto questa esperienza che c'è apparsa come foriera di di un successo ma anche uno sguardo diverso su questo disagio quindi partita così un po' per caso.... ed è un' esperienza molto recente che però ha la fortuna di appunto potersi basare su esperienze molto più consolidate e rodate di altri paesi europei quindi cioè questa.. io trovo che sia eccellente questa cosa... nel senso partire con uno sguardo tra virgolette anche ingenuo quindi di persone adulte interessate a certe tematiche che prendono il meglio di esperienze già sviluppate in altri paesi europei vicini con i quali si ha anche l'opportunità di confrontarsi perché fosse Australia magari si videoconferenza ma insomma invece Francia e Belgio sono paesi relativamente vicini e anche culturalmente diversi ma con delle affinità. Quindi con i quali il confronto è possibile anche sui vari piani... quindi è un'esperienza nata così ci sono in Italia ci sono stati altri tentativi che però hanno avuto grandi difficoltà o perché sono abortiti subito proprio su questo filone di questo tipo di modalità l'esperienza del lungo cammino questa si diceva questo tentativo della Confraternita di San Jacopo che però è abortita subito nel tentativo di proporre questa cosa per i giovani secondo me anche viziata dal loro approccio, dal loro taglio che è molto ortodosso che è molto fedele alla loro modalità di utilizzare il cammino quindi in un ambito cioè dove lo strumento cammino è strumento pellegrinaggio quindi diciamo che secondo me l'aborto volendolo chiamare così... o l'aver bloccato subito questo

tentativo è un po' dipeso anche dalle loro dalla loro *mission* che è quella di dare valore al pellegrinaggio poi c'è stato invece un altro tentativo che invece adesso sta.. ha ripreso fiato che è quello di Roberta Cortella a Roma che ha avuto una... che anche lei con grande tenacia perché lei ha sviluppato rapporto soprattutto con Oikoten diventata poi Alba quindi con i belgi per i quali ha prodotto quel bellissimo video la retta via insomma recentemente lei in collaborazione con un'associazione... non so se te ne avevo già parlato..

R: Si si e poi lei era anche al convegno ..

I: E certo certo! E' venuta... è venuta al convegno si.. perché abbiamo instaurato un rapporto di amicizia e poi perché voglio dire con modalità diverse ma stiamo cercando lo stesso risultato insomma... poi Roberta ci ha anche dato una mano nel... durante la prima esperienza ad un certo punto quando eravamo in difficoltà con il primo accompagnatore e volevamo affiancarlo volevamo dargli un po' di fiato Roberta lo ha raggiunto è stata con lui 4 giorni no è proprio una cara amica proprio una cara amica che Roberta per dire si era candidata come accompagnatrice quindi ha passato cioè ha passato ha affrontato le selezioni che abbiamo fatto noi e l' eravamo scartata...no allora mi correggo non si scarta nessuno perché solo il fatto che una persona si candidi come accompagnatore la dice lunga sulla disponibilità di questa persona ... diciamo che in una graduatoria non era prima non era neanche seconda però poi nel momento del bisogno l'abbiamo cercata e soprattutto lei ha detto di sì e soprattutto è servita voglio dire ha dato un contributo eccellente ci ha dato veramente una mano in quel momento... quindi Roberta è vicina.. Roberta sta lavorando con altri servizi e con un'altra fascia d'età perché l'interlocutore istituzionale che le ha dato una risposta positiva perché poi qualche volta la pista cambia anche a seconda delle risponde...delle porte aperte che trovi.. lei ha trovato la porta aperta di una direzione del dipartimento di giustizia minorile che si occupa soprattutto dei giovani adulti e quindi l'esperienza che ha fatto è che aveva appena concluso quando è venuta a Mestre il 12... aveva appena concluso da un mesetto ... era recente la conclusione.. così impegnativa che ce l'avrà nelle corde anche adesso ... quell'esperienza è stata fatta tutta con maggiorenni prevalentemente

giovani adulti tra i 18 e i 25 anni e poi c'era anche qualcuno che era oltre quest'età perché poi comporre un gruppo è stato molto impegnativo comunque io lo dico perché anche quella è esperienza di lunghi cammini cioè lunghi cammini siamo noi però questa idea del cammino come occasione di riscatto e di rinascita e di ripartenza la coltiviamo noi ma io ci tengo a dire che la coltiva altrettanto in questo momento Roberta loro Tra l'altro vabbè non loro... l'associazione Oasi che è di Trevignano... che è recentemente è entrata anche lei ... era entrata nel progetto europeo *Between network* e di cui lei è socia e dove lei ha portato l'idea del cammino ha vinto un bando con la regione Lazio e anche loro nei prossimi mesi partiranno con un'esperienza con giovani adulti anche lì... laziali ...o meglio in carico a servizi laziali... anche lì una formula diversa da quella di Seuil ... più simile anche in questo caso all'esperienza di Oikoten cioè saranno coppie di ragazzi con un accompagnatore e per ottimizzare la macchina organizzativa che segue questa cosa faranno saranno otto i ragazzi coinvolti che partiranno a coppie scaglionati adesso non so con che distanza di tempo... 15 giorni forse quindi coppie di ragazzi con un accompagnatore che partiranno scaglionati seguiti da un equipe o forse da un paio di equipe... in quel caso loro hanno messo in cantiere nel progetto anche il *follow-up* quindi un dettaglio non da poco non da poco per garantire un maggiore risultato dell'esperienza.. quindi per me l'esperienza del lungo cammino non è solo l'esperienza nostra anche se è chiaro che noi siamo responsabili della nostra ma di questi altri fuochi che si accendono in Italia che ci possono dare maggiore speranza che qualcosa sbocci...

R: Per quale motivo è stato deciso di sviluppare questo progetto?

I: Si è deciso di sviluppare questo progetto per curiosità ed interesse personale insomma... nel mio caso era nata dall'aver conosciuto... aver conosciuto il mondo del disagio dall'essermi avvicinata al mondo disagio giovanile aver conosciuto da vicino insomma... avere un po' anche sofferto queste... aver conosciuto da vicino il dolore insomma di queste giovani vite... per cui poi l'aver saputo di queste esperienze mi è sembrato interessante e che valesse la pena di provare a percorrere questa strada

R: Quali sono , a suo parere, gli aspetti significativi del cammino da un punto di vista pedagogico e perché costituiscono un'opportunità per i giovani in difficoltà?

I: E' una cosa che si intreccia con l'essere... l'essere umano il camminare che va alla radice va agli atti fondamentali no? E quindi è un riuscire a riprendere in mano la propria vita facendo qualcosa che nella maggior parte dei casi salvo i portatori di handicap facciamo tutti e che è nelle corde di chiunque quindi che prescinde da tutti gli aspetti culturali e che è veramente una possibilità condivisa e che agita in questo modo è rigenerativa e fa partire davvero da zero da la possibilità di essere alla pari.. è una parentesi nella vita che da.. che può prescindere appunto da tutto quello che hai fatto, sei stato, ti è accaduto hai avuto o non hai avuto... hai avuto in bene o in male e che ti mette nuovo davanti a questo occasione... quindi mi è apparsa come un modo che facesse piazza pulita e che rappresentasse veramente un'opportunità soprattutto positiva... perché... perché si insomma guardare alla vita con positività aiuta... aiuta e ovviamente quanto più si è giovani tanto più questa cosa può essere efficace quindi per dire cioè adesso non abbiamo non abbiamo fatto una riflessione compiuta in ambito associativo su questa cosa ma l'esperienza più importante che abbiamo fatto dal punto di vista del rapporto istituzionale è quella di un ragazzi in messa alla prova purtroppo tra virgolette è stata fatta con un ragazzo dico io in un'altra fase ci sembrava un' opportunità... un ragazzo di 22 anni... grande... giovanissimo per carità... 22 anni... giovanissimo però con alcune esperienze già consolidate e quindi forse questa cosa può essere più efficace quanto più il ragazzo è giovane... più incisiva... cioè lo sguardo positivo su di sé può essere più pieno se il ragazzo è giovane Certo poi torna giovanissimo e quindi poi comunque c'è la vita che era difficile prima e continua ad essere difficile dopo è rischiosa e triste eccetera però forse questa occasione viene vissuta con maggiore pienezza e sorpresa e ingenuità anche ...

R: Quali sono le principali differenze tra i Cammini e le altre ipotesi progettuali (collocamento in comunità, messa alla prova, ecc)?

I: Beh insomma purtroppo è evidente secondo me... cioè per carità... allora messa alla prova vuol dire tutto e niente nel senso che è una possibilità giudiziaria ...è un istituto giuridico la messa alla prova... poi bisogna vedere come la si fa... bisogna vedere cosa ti si propone...perché può anche essere insignificante la messa alla prova... quando per risparmiare il ragazzo sta a casa sua e poi gli si dà l'occasione di fare qualche esperienza di volontariato o di due ore alla settimana o tre ore alla settimana e poi se stai poco bene ne salti due di settimane dico... e poi comunque dormi a casa tua resti immerso nel tuo humus... nel tuo brodo continui a vedere i tuoi amici continui a stare con i tuoi genitori che ti dicono sempre le stesse cose che purtroppo... perché con tutto il loro amore, o il loro disamore o loro amore malato, i loro limiti... cioè non c'è discontinuità... invece la discontinuità è preziosa... il collocamento in comunità invece è una discontinuità certamente... però di gruppo anche lì con i limiti delle possibilità perché le comunità hanno delle rette che non è che consentano di proporre a sti ragazzi chissà che... purtroppo... quindi questa occasione è un'occasione che ha veramente altri connotati: c'è un rapporto uno a uno , un ragazzo e un adulto ...poi è chiaro che l'adulto deve essere adeguato però in generale anche solo il fatto che ci sia un adulto che ha deciso di stare con te, di condividere questa avventura , questa esperienza che anche per lui è una novità assoluta perché per quanto siano camminatori rodati... fare l'esperienza prendendosi la responsabilità di farla con un giovane adolescente sconosciuto per tre mesi è un'esperienza inedita per gli adulti infatti poi accade quello che accade (ride)... nel senso che anche loro sono travolti o fanno fatica a reggere questa esperienza perché sarebbe impegnativa per chiunque... quindi è molto diversa e poi soprattutto ripeto è questo sguardo positivo, cioè questa è una cosa che viene proposta come un'avventura, un'avventura bella, che tutti i giorni si rinnova tutti i giorni... tutti i giorni porta qualcosa di nuovo ... è un'occasione eccezionale insomma che è veramente un'opportunità per affacciarsi alla vita adulta... una sfida...una sfida che si intreccia molto con l'età dei giovani ai quali viene proposta cioè il giovane cerca la sfida... istintivamente si vuole mettere alla prova...istintivamente l'adolescente deve costruire la propria identità deve... deve dimostrare di essere cresciuto, di potere, di sapere... e lì si mette veramente alla prova... lì scopre anche le proprie fragilità e scopre che le può ammettere, che le può raccontare, che può ... però è anche tanto gratificato...è anche gratificato e questo aiuta

anche a riconoscere qualche volta i propri limiti perché un colpo al cerchio e un colpo alla botte insomma... sono bravo, ma faccio fatica...ce l'ho fatta e faccio fatica come tutti questi altri con i quali sto condividendo l'esperienza quindi si sente da una parte eccezionale e normale... quindi si è molto diversa dalle altre esperienze di cui io sono a conoscenza...

R: Nell'attuazione del progetto avete riscontrato criticità? Quali?

I: Sì molte... molte diverse insomma...di varia natura...beh il reperimento delle risorse per poter fare questa cosa, la difficoltà ad essere presi in considerazione un po' perché appunto signori nessuno, un po' perché è un'esperienza forte molto diversa da quello che in genere si maneggia... con margini di rischio che chiede grande responsabilità per cui è evidente che le istituzioni vogliono delle garanzie... anche da questo punto di vista avere la possibilità di avere il tutoraggio degli amici francesi...noi poi abbiamo scelto in particolare gli amici francesi grazie al fatto... soprattutto perché il direttore di Seuil è di origini italiane e quindi c'era la possibilità ...c'era la sua disponibilità soprattutto a venire in Italia per darci... per farci delle lezioni diciamo... ma anche affiancarsi poi nei momenti di passaggio e anche a distanza quando ci si sente , insomma lui parla italiano questo ha semplificato non poco ... avere da loro appunto delle informazioni su come hanno affrontato le problematiche che bisognava affrontare da subito: le assicurazioni, il tipo di remunerazione per... il fatto di remunerare oppure no l'accompagnatore perché si e a che condizioni, in che modo... diciamo che la loro lunga esperienza ci ha spianato la strada avevamo... avevamo già una serie di risposte e... o meglio avevamo già... potevamo contare sui loro errori perché loro prima di arrivare alle risposte avevano fatto già tanti errori... avevano fatto degli errori che avevano affrontato... alcune delle criticità diciamo le abbiamo risolte abbastanza velocemente seppur il sistema Italia è diverso dal sistema Francia per cui anche loro hanno avuto molte difficoltà... diverse... alcune delle quali diverse dalle nostre... diciamo che alcune tematiche le abbiamo affrontate con risposte simili altre no... Comunque appunto il rapporto con le istituzioni è una delle criticità più grosse... perché per definizione noi ci vogliamo occupare di ragazzi che sono seguiti dalle istituzioni quindi le istituzioni si devono dare credito,

devono... devono affidarci più o meno con vari strumenti questi ragazzi devono... o meglio prima ancora devono conoscere la proposta, devono essere disponibili a conoscere la proposta e anche raggiungere le istituzioni non è facile perché far conoscere a alcune istituzioni la nostra proposta richiede uno spazio e un tempo che bisogna inventare, che bisogna trovare cioè come raggiungere le istituzioni per fargli sapere di questa modalità di questa... dopodiché l'istituzione deve credere in questo strumento, deve credere che sia possibile e deve individuare i ragazzi per i quali potenzialmente questa formula si pensa possa essere più adatta perché non è che ... io in teoria ... io personalmente penso che sia buona per chiunque però è chiaro che insomma è bene scegliere chi si ritiene possa essere più adatto a poter vivere questa esperienza... quindi questa è una criticità oggettiva data dal fatto che appunto mettere in piedi una macchina che non va, avviarla cioè preparare tutti i presupposti per poi avviarla nel momento giusto è complicato, un conto è una macchina che ha già tutte le sue... che è già in un sistema costruito, un conto è una cosa che parte da niente, no? è complicato mettere in fase tutte le varie competenze e ruoli necessari per poi sostenere questa cosa ma soprattutto per poterlo fare bisogna aver guadagnato la credibilità dell'interlocutore istituzionale che prima ti deve conoscere a ragione... ci sono delle difficoltà date dal fatto che è una cosa nuova e delle difficoltà date dal fatto... secondo me è questa la criticità più difficile da superare... data dal fatto che questa è un' iniziativa abbastanza presuntuosa perché probabilmente agisce in maniera abbastanza diversa da quanto normalmente viene agito e che chiede anche un alto livello di coinvolgimento delle istituzioni... l'istituzione viene chiamata... cioè noi accompagniamo questi ragazzi 24 ore su 24, per cui chiediamo una velocità nelle risposte da parte dell'istituzione nel momento in cui succede un imprevisto che normalmente le istituzioni non sono abituate a dare... per cui non c'è sabato e domenica non c'è Natale e Pasqua ...non c'è capodanno non c'è niente quando sono in cammino, sono in cammino e sono in cammino 24 ore su 24, il nostro primo grande problema l'abbiamo avuto alla vigilia di Natale e ce lo siamo cuccato noi... abbiamo informato a distanza il tutore del ragazzo, abbiamo informato la comunità, abbiamo informato con una mail l'Assistente Sociale ma abbiamo dovuta trovare noi la risposta... e per dire e poi in un secondo momento dopo una settimana il tutore si è lamentato del fatto che la sostituzione che avevamo fatto non aveva visto la

sua approvazione... per dire poi vabbè si lascia correre... però appunto insomma sono macchine istituzionali che sono abituate ad andare in ferie quando ci sono le ferie, quando ci sono le feste comandate si va e i tempi di risposta sono i tempi di un... quando invece si è in cammino letteralmente si è sempre sulla corda quindi se niente niente l'istituzione coglie che il coinvolgimento che gli si chiede è così forte è chiaro che tende a dire anche no... che tende a fare un passo indietro... ma in che tunnel mi infilo, è molto impegnativo... eh però si gioca con la vita... si gioca, non si gioca per niente si ha a che fare con la vita e la vita fluisce non ha un orario di lavoro, non ha un turno di lavoro quindi in Italia forse questo aspetto, forse è più forte che in altri paesi, ho avuto la sensazione che la disponibilità... cioè per dire in Belgio il giudice segue gli aggiornamenti settimanali che vengono mandati, che vengono pubblicati il giudice telefona all'associazione. In Francia l'Assistente Sociale partecipa con più regolarità agli incontri, qui poi dipende dalle persone perché poi ovviamente le persone fanno la differenza... noi abbiamo incontrati alcuni Assistenti Sociali che hanno aderito a questo... a questa modalità come un'acqua fresca nuova, con una passione totale altri molto più prudenti... molto più prudenti anche nel loro sguardo sui ragazzi per cui diffidenti nei confronti dei ragazzi, non disponibili a cambiare il proprio sguardo sui ragazzi e questo è anche molto pesante secondo me...

R: Quindi con un'impostazione un po' rigida?

I: Molto rigida! Con un pregiudizio fortissimo... questi sono ragazzi che fanno delle cose gravi! Cioè non vogliono nascondere il fatto che sono difficili da gestire e che sollecitano il fastidio e... però cioè questa è un'opportunità nella quale io voglio che questo ragazzo si sente guardato... voglio... cioè questo intervento è efficace se il ragazzo si sente guardato con uno sguardo nuovo... e quindi se la persona che me lo affida non ci crede lo accoglierà non credendoci, se non verrà al saluto iniziale perché sono cominciate le sue ferie, se non verrà... è accaduto questo... il ragazzo questa cosa la percepisce... è quello che ha sempre vissuto per cui non si stupirà per niente però questo pesa... questo pesa, tutto pesa... cioè voglio dire vede che io ci credo ma io chi sono?... magari lui crede perché non sa... che anch'io presidente dell'Associazione sia

parte del sistema e vabbè da un certo punto di vista mi va anche bene perché in un certo senso salva il sistema cioè c'è qualcuno nel sistema che lo guarda con interesse, con fiducia eccetera... io però che non sono tra virgolette dentro all'istituzione sono scandalizzata dal fatto che l'istituzione partecipi a spot a questa cosa e mostri diffidenza e mostri scetticismo e tenga a distanza questi ragazzi... poi capisco che il lavoro del Servizio Sociale è tanto pesante, tanto impegnativo e che bisogna anche proteggersi... lo capisco però questa cosa chiede invece, questa modalità chiede che ci si creda perché se non ci credi lo affossi lo... parti monco insomma quindi le criticità ci sono forse sono strutturali, forse pretendiamo la luna... bisogna trovare il giusto... bisogna trovare il giusto mezzo però bisogna effettivamente crederci anche... qualcosa di più di quanto spesso accade

R: Come si potrebbero migliorare gli aspetti critici?

I: Ripeto io non sono dentro alle istituzioni per cui... però appunto questo sguardo negativo è svilente... ecco secondo me e qualche volta mi è capitato di vedere che si boicottano proprio le cose nuove, l'ho proprio sperimentato insomma sulla mia pelle: sono andata a cozzare contro dei muri di gomma, l'associazione sta cozzando contro dei muri di gomma, dei silenzi cioè vengono buttate via delle possibilità... ci si risparmia perché appunto la vecchia via è più sicura. Sapendo che c'è un limite nelle risorse, sapendo che gli operatori sono pochi, sapendo che la gerarchia è rigida, sapendo che se ti sbilanci rischi di essere ripresa... a certe domande non si risponde... Si mettono nel cassetto, si evita la partecipazione a certi convegni, si evita la risposta a certe cose, queste cosa sono? Sono censure. Invece di aprire, di spianare la strada, invece di percorrere delle strade si imboscano... a noi è capitato... ci sarà tanta strada da fare, tanta tanta insomma... ci sono delle persone che credono al lavoro che fanno con uno sguardo positivo. Ci sono dei problemi oggettivi: tagli delle risorse, riduzione degli organici... ci sono... però insomma forse anche un cambio di mentalità, una maggiore apertura, una maggiore fiducia potrebbe contribuire insomma...

R: Che rapporti avete avuto con i Servizi nei vostri anni di attività?

I: Appunto! Luci e ombre... luci e ombre... cioè la prima risposta è stata splendida perché la prima persona la quale... che ho cercato dei servizi è stata la direttrice dell'ufficio servizi sociali minorili di Venezia ha detto proviamo... consapevole che non c'erano soldi, consapevole che c'era poco personale... pur consapevole di tutto, ha detto interessante, proviamo! E per provare ha cercato operatori con cui già lavorava di altri servizi per riflettere, per sentire il loro parere su questa idea... quindi si è confrontata con altri per verificare la validità di questo sogno, perché era un sogno... così ...testare anche dal punto di vista pedagogico se questa cosa potesse avere un senso quindi non l'ha censurata! Quindi la prima risposta è stata perfetta, e giusta, e opportuna... riflettiamoci! e poi invece ci sono state ben altre difficoltà però se non ci fosse stata questa prima apertura... Roberta Cortella per anni ha avuto le porte sbarrate, ha trovato dei no poi più recentemente ha trovato anche lei un' apertura ad un altro livello, in un' altro percorso però cioè ci sono delle persone che fanno il loro lavoro bene anche nei servizi anche ...quindi va bene così insomma continuiamo a battere queste strade...

R: A suo parere a livello istituzionale il progetto ha un riconoscimento ?

I: Sì a livello istituzionale ha avuto dei riconoscimenti perché è stato presentato un progetto all'USSM che è stato inviato al dipartimento di giustizia minorile di comunità ed è stato approvato cioè che ha avuto un tempo lungo di istruttorie diciamo, però è stato approvato dal livello massimo della Giustizia minorile insomma in Italia, in un colloquio con la capo dipartimento di giustizia minorile e di comunità questa ha detto andate avanti, fate! Quindi dei riconoscimenti ci sono, sì ci sono... ci sono poi tanti ostacoli, ecco comunque... forse più a livello periferico che non a livello centrale dove c'è l'operatività però quindi...

R: Ci sono degli aspetti del cammino che vengono considerati efficaci dai Servizi?

I: Ma sì sì! Chi guarda questa cosa con occhi sgombri vede l'innovatività di questo strumento, vede la potenza e si rende anche ben conto del fatto che il *follow-up*

dovrebbe essere sostenuto da loro stessi cioè perché voglio dire... i ragazzi fanno quest'esperienza e poi tornano in carico ai Servizi che ce li hanno affidati e purtroppo la carenza di questi Servizi fa sì che il dopo sia zoppicante sia... poi per carità questi sono ragazzi problematici con situazioni estremamente problematiche, non è che si fanno i miracoli non è che ci si può aspettare il miracolo! Però è chiaro che se ci fossero nei *follow-up* degli strumenti, delle strategie, delle possibilità di attenzione insomma questi risultati... i risultati ottenuti perché si ottengono, si raggiungono degli obiettivi col cammino...verrebbero consolidati, verrebbero rinforzati... sarebbero dei punti fermi più chiari nella vita di questi ragazzi con tutta la fatica che non ci si può esimere perché comunque ripeto sono ragazzi giovani e quindi quanti alti e bassi abbiamo nella vita? Tutti! Tutti! Questi nella vita hanno avuto soprattutto bassi quindi... però se il punto fermo viene consolidato, ovviamente pesa di più nel loro... nella considerazione di sé, è una spinta che mantiene un'efficacia più a lungo... e gli resta più fissata nell'idea di sé di questi ragazzi... quindi sì cioè sì chi ha gli occhi aperti vede tutta la potenza di questa esperienza.

R: Ci sono invece degli aspetti che a livello istituzionale vengono accettati con maggiore difficoltà?

I: Ma naturalmente ci sono tutte le perplessità cioè voglio dire dalla perplessità del mandare questi ragazzi in un rapporto uno a uno, quindi più di qualcuno solleva il dubbio, il rischio che possano esserci degli abusi sessuali ed è successo più di una volta che sia stato ventilato questo rischio... per dire un timore che viene espresso è il fatto di quale tipo di verifica in itinere viene fatta, quale tipo di cordone ombelicale viene mantenuto, quale tipo di capacità di intervenire velocemente sull'imprevisto... ci sono tutta una serie di perplessità ragionevoli che sono le prime che come associazione abbiamo affrontato per cautelarci noi come associazione, per proteggere anche l'accompagnatore perché l'accompagnatore è un adulto che è quello che ha il grosso della responsabilità, è lui con il ragazzo, è lui che può essere imputato di tutte le conseguenze che può avere ragazzo. Perché è l'adulto che lo accompagna. E che si piglia la responsabilità quindi ha grandissima responsabilità quindi abbiamo studiato

tutte le formule assicurative possibili per tutelare anche questa persona che parte... quindi alcune delle perplessità sono ragionevoli e devono essere affrontate e devono essere date delle risposte preventivamente o attrezzandosi in modo che si possa appunto intervenire tempestivamente... l'altro aspetto appunto come già dicevo meno edificante è quello del timore di uno strumento troppo impegnativo e questo secondo me purtroppo agisce... anche questo agisce invece...

R: Lei ha avuto la possibilità di confrontarsi con Belgio, Francia e Germania all'interno del progetto Europeo. Cosa ha favorito in questi paesi il riconoscimento del modello da parte dei Servizi?

I: Probabilmente maggiore dinamicità, maggiore disponibilità di risorse maggiore... catene decisionali più brevi, maggiore coinvolgimento da parte dei servizi probabilmente... perché poi io ho sentito raccontare non è che conosca... Anche perché alcune cose vengono date per scontate cioè quando tu sai che nel tuo paese si fa così non lo dici neanche, non evidenzi... cioè per dire una stupidaggine, nel cercare di delineare le cornici teoriche dei vari paesi che è stato uno dei primi lavori che è stato fatto... legali, le cornici legali ad un certo punto ...Vabbè è stato fatto questo lavoro di analisi e sono stati messi, creati degli schemi nei quali venivano confrontati... però in un momento successivo nel quale ci si confrontava verbalmente è venuto fuori che l'obbligo scolastico... perché era una delle cose che veniva presa in esame, quando finisce l'obbligo scolastico... è venuto fuori che in Germania e anche lì probabilmente ci saranno differenze tra *land* e *land* ma comunque nel *land* dove la docente universitaria che partecipa al progetto vive e lavora e opera, i ragazzi che non assolvono l'obbligo scolastico cioè che nonostante debbano andare a scuola... che non ci vanno, va la polizia in casa e li mettono in carcere ma questa cosa è venuta fuori quasi per caso... è evidente che c'è qualche differenza, ecco allora io non sto dicendo che va bene che i ragazzi vengono messi in carcere però la regola viene fatta rispettare in maniera assoluta, rigida se vogliamo... da noi invece le modalità sono molto più fluide molto... ma talvolta sono anche abbandoniche, il ragazzo che non va a scuola riceverà forse una telefonata a suo papà... poi se suo papà non viene trovato forse riproverà... adesso sto

inventando ma... ecco... l'obbligo c'è sulla carta, vengono messi in piedi magari vengono affidate a delle cooperative, vengono finanziati dei percorsi per fare... ma con tutt'altro impegno e... cioè voglio dire le maglie sono larghe ecco, molto larghe! Per cui ci sono delle grandi differenze evidentemente anche culturali. Qualche volta anche difficilmente confrontabili, anche difficilmente conoscibili. Poi si sa nei paesi del nord più ancora che in Francia i ragazzi escono di casa molto prima che non i ragazzi italiani no? anche nelle famiglie disagiate i ragazzi stanno in casa, in famiglia finché non decidono loro di andare... nei paesi del nord che siano scolarizzati a livelli alti o che siano ragazzi marginalizzati, espulsi dalla scuola, con comportamenti trasgressivi escono presto di casa, escono presto di casa... vanno a studiare all'università e escono, via! Altra città o addirittura restano nella stessa città ma vanno a vivere per conto proprio. Per cui la famiglia, il ruolo della famiglia non è...non pesa poco per cui se nel nostro paese la messa alla prova viene agita, usata con la tra virgolette complicità della famiglia... è un reiterare una modalità che è culturale appunto... si dà per scontato che la famiglia deve continuare a svolgere un ruolo, lo può svolgere, lo vuole svolgere, è culturale che lo si faccia però pesa e comporta un risparmio forte per cui un motivo in più per ...all'estero questa cosa magari è anche culturale invece... per cui il ragazzo che esce di casa, è già uscito di casa si mettono in piedi dei servizi per dargli la possibilità di essere accolto, per avere un'autonomia, per avere una casa propria condivisa con altri cioè anche gli aspetti culturali producono dei servizi diversi da quelli che abbiamo qui che non sempre conosciamo...che anche nel progetto voglio dire... in Belgio danno per scontato che si faccia così, per cui certe cose non sono nemmeno state indagate, vengono fuori tra le righe... e però è molto interessante e incide non poco... in Francia la società è diversa, sono alla seconda, la terza, la quarta generazione di immigrati. Da noi no. E quanti di questi ragazzi sono all'attenzione dei Servizi sociali? Insomma c'è una società diversa che risponde ad esigenze diverse quindi alcune cose è anche difficile indagarle, capirle e che vengano messe in evidenza però comunque da quello che abbiamo capito insomma c'è una risposta più veloce, meno passaggi, meno burocrazia, risposte più veloci, maggiori disponibilità di risorse. Ma questa non è l'unica modalità messa in campo. Anche questo veniva dato per scontato dai nostri interlocutori francesi e belgi: la proposta dei lunghi cammini è una delle proposte, una delle proposte, sono

abituati ad avere una varietà di proposte per i ragazzi in difficoltà, hanno anche maggiore risposta... cioè il carcere è usato di più che non da noi, c'è anche una risposta più rigida che viene messa in atto più di quanto non accada da noi così come appunto i ragazzi che non vanno a scuola li mettono anche in carcere due giorni non è che stanno in carcere a vita però li puniscono in maniera severa, molto severa... come si ricorre alla misura estrema ci sono però anche molte altre risposte intermedie... una grande varietà di possibilità che qui da noi a me sembra che non ci siano cioè questa maggiore flessibilità qualche volta è inconsistenza, è assenza, è tergiversamento... poi ripeto io sono... vedo dall'esterno però insomma qualcosa ho visto...

R: Secondo lei quali azioni potrebbe mettere in atto l'Associazione per favorire una collaborazione futura con i Servizi?

I: Ci proviamo insomma... con le nostre possibilità, perché comunque noi siamo una piccolissima associazione quindi cioè è anche difficile spendersi in troppe direzioni e troppo in profondità, però per esempio una delle cose che vorremmo fare prossimamente è quella di vedere se riusciamo a fare un accordo operativo con il centro giustizia minorile quindi non più con l'USSM ma con diciamo il livello superiore proprio per favorire... livello superiore un altro livello insomma... proprio per favorire la conoscenza dello strumento e se riusciamo a fare un accordo con il centro giustizia minorile questo ha una competenza del Triveneto e quindi potrebbe favorire la presentazione di questo strumento a operatori, a Servizi del Triveneto, organizzare un evento nel quale possa essere presentato a una territorialità più ampia questa... questa possibilità in modo da farla conoscere, diffondere l'idea insomma... quindi questa è una delle cose che vorremmo fare... altre...una delle cose che si sperava di riuscire a fare era quella per esempio di fare conoscere attraverso le camere penali questa esperienza e questa possibilità agli avvocati che sono ugualmente un organo, un servizio importante per chi è in percorso penale e che affiancano la messa alla prova come parte nel sostenere appunto i clienti, le famiglie dei ragazzi, far conoscere questa possibilità... questa cosa è stata una di quelle che è stata abortita recentemente però insomma non escludo che sia possibile questa modalità...

R: E le istituzioni ,invece, come potrebbero agire al fine di includere i Cammini all'interno delle ipotesi progettuali previste per giovani in situazioni problematiche?

I: Accettando di conoscerla e collaborando cioè almeno voglio dire accogliendo questa possibilità e nel momento nel quale la macchina ha le risorse per partire... collaborare nell'individuare i ragazzi più adatti insomma e possibilmente collaborare anche durante e dopo... nel limite delle proprie possibilità perché ripeto non è che si può pretendere la luna insomma... se questi servizi hanno risorse limitate, non è che si può pretendere però insomma fare quanto è nel proprio potere, cercare di attivare tutte le risorse possibili, far la propria parte, ecco! Con fiducia...

R: Quando mi parla di risorse fa riferimento al personale o anche alle risorse economiche?

I: Entrambe! Cioè fino adesso le esperienze fatte sono state fatte con risorse private quindi è stata messa a disposizione delle istituzioni la possibilità di sperimentare questa cosa a costo zero... si chiedeva la collaborazione degli operatori del dentro le istituzioni, in termini di partecipare alle riunioni, cioè questo era quello che si chiedeva, non è che... qualcuno ha risposto molto bene, qualcuno ha risposto molto meno anche nello svolgere questa parte...

R: Secondo lei i Servizi potrebbero anche indirizzare delle risorse che utilizzano per altro?

I: Ma certo io poi su questo non so quali siano le risorse che hanno i Servizi per cui io sono perfettamente ignorante su quali sono le risorse economiche, se ci sono e se potessero essere spese così... contribuire cioè poi non è detto che debbano sostenere per intero il costo ma almeno in parte. Sarebbe un aiuto non da poco anche questo, attivarsi anche in questa direzione... Sì certo!

R: Anche perché immagino sia faticoso andare alla ricerca di risorse private

I: E' una grande difficoltà!! Anche perché insomma così come l'istituzione chiede garanzie di credibilità anche il privato che mette delle risorse come minimo chiede ma qual è la ricaduta? e purtroppo partire... presentare un progetto nel quale a fronte di un investimento impegnativo il beneficio apparente riguarda una persona è perdente... perché io ti chiedo una valanga di soldi per beneficiare apparentemente un ragazzino mezzo delinquente o delinquente intero... adesso si fa per dire... uno dice sì io devo rispondere al mio consiglio di amministrazione della fondazione, devo rispondere al benefattore che mette a disposizione i soldi, devo rispondere... cioè con tutti i bambini africani che...dico... che muoiono di fame, con le campagne vaccinazione con tutte quelle campagne nelle quali mi si chiede un contributo di 4 euro, l'adozione a distanza cioè voglio dire di raccolta di risorse ce ne sono tantissime dove si racconta un beneficio che ricade sulla collettività... noi qui richiediamo una montagna di soldi per un ragazzino che poi torna e ricomincia (ride) effettivamente è una richiesta perdente, effettivamente è una richiesta per la quale abbiamo già raccolto delle risposte fortemente negative, perché dicono "ma ragazzi ma quando mai, ma perché mai dovremmo darli a voi? quindi è davvero difficile raccogliere risorse però noi siamo invece convinti... no siamo convinti, siamo sicuri, non è una convinzione ideologica... sappiamo che già il sistema per questi ragazzi questi soldi già li spende, male potresti dire in una sintesi estrema (ride) o non abbastanza bene e li spende abbastanza male da far sì che ne spenderà di tutta la vita per questi ragazzi quindi in realtà la nostra... il nostro agire è veramente molto ambizioso perché qui sono tante le cose da cambiare perché appunto ci si possa... e forse negli altri paesi europei sono più lungimiranti... Per cui voglio dire si semina, ci si prova, noi ci stiamo provando adesso e speriamo di trovare altri soldi e non è per niente facile... speriamo di trovarli, se li troviamo facciamo degli altri passi ma sono tutti passi intermedi cioè deve accadere qualcosa a livello più alto... per cui sono veramente semi gettati con la speranza che contribuiscono a cambiare un po' il quadro generale, ma sono tante le cose che devono cambiare. Proviamo insomma, diamo un contributo poi quando saremo sfiniti ci fermeremo e speriamo che il frutto venga fuori.

R: C'è qualcosa che non le ho chiesto che vuole aggiungere?

I: No no va bene così.

R: Ok l'intervista è finita, la ringrazio per il suo tempo.

Intervista numero 2 , membro dell'Associazione

R: Mi parla dell'esperienza dei lunghi cammini in Italia?

M: Allora l'esperienza italiana prende le mosse dal modello francese elaborato da Seuil di cui naturalmente sarai a conoscenza quest'associazione fondata da Bernard Ollivier che dal 2001 ad oggi ha realizzato numerosi cammini educativi. Loro accolgono, prendono in carico ragazzi inviati dal Ministero della Giustizia, dai servizi sociali dei vari dipartimenti. L'esperienza primaria in quest'ambito è stata quella di Alba/ Oikoten. L'associazione belga già all'inizio degli anni 80 la quale ha mandato in cammino all'estero soprattutto adulti in condizioni di restrizione della libertà. Per quanto riguarda la sperimentazione italiana la dobbiamo poi ad Isabella Zuliani che è insomma la presidente dell'associazione lunghi cammini la quale prima di fondare appunto l'associazione ha radunato attorno ad un tavolo vari referenti di diverse realtà: privato sociale, istituzioni pubbliche o semplici cittadini insomma interessati all'esperienza. Indicativamente era il 2015 poi dal 2016 con diverse tappe evolutive abbiamo cominciato a ragionare sulla concretezza del percorso. Il primo ragazzo a partire è stato appunto un minore seguito dal Servizio sociale del Comune di Trieste, il primo cammino lungo realizzato è stato appunto in Spagna secondo il cammino classico del modello francese fino a Santiago e poi appunto con varie tappe che li ha portati fino al sud della Spagna ecco. Oltre a questo cammino da ambito diciamo così civile – amministrativo se n'è realizzato un altro con un ragazzo seguito dai Servizi la Giustizia Minorile quindi all'interno del dispositivo del tribunale per i Minorenni del Comune di Venezia. Questo giovane adulto ha avuto la possibilità di realizzare una parte del suo progetto di messa alla prova secondo il D.P.R. 448/88 attraverso il Cammino e poi ci sono stati altri due cammini brevi per permettere a dei ragazzi interessati di fare comunque un'esperienza... si insomma di un certo tipo, una di tre settimane l'altra invece è durata poco si è interrotta prima. Il modello di Seuil è modello basato sul

concetto di rottura sociale sostanzialmente il ragazzo ha... insomma viene... perdonatemi il termine estrapolato dal proprio contesto territoriale, familiare, relazionale e appunto si prevede un cammino di 3 mesi in un rapporto uno a uno con un accompagnatore adulto senza la possibilità di utilizzare il telefono, il telefono è in dotazione soltanto all'accompagnatore e viene utilizzato secondo specifiche esigenze, senza la possibilità di ascoltare musica con delle tappe predefinite, tutto il necessario all'interno di uno zaino e si propone anche la rottura di codice culturale, linguistico, il fatto di andare all'estero come dire? mette il ragazzo anche nelle condizioni di dover sperimentare qualcosa di nuovo insomma che non fa parte delle possibilità esperienziali legate al proprio ambiente.

R: Della sua quotidianità quindi?

M: Esatto.

R: E lei era presente fin dall'inizio nella progettazione?

M: Io sono stato presente sin dall'inizio sin dal primo incontro che si è tenuto presso L'USSM di Venezia all'epoca la direttrice era la dottoressa Laura Rebesco la quale appunto ha dato la parola ad Isabella che ci ha illustrato questo progetto e da lì insomma me ne sono innamorato subito soprattutto per gli aspetti legati anche alla deistituzionalizzazione insomma cioè il fatto di offrire a questi ragazzi possibilità educative altre rispetto alla comunità, agli interventi domiciliari o quelli che rientrano diciamo nella norma delle istituzioni pubbliche. Questo lo dico anche dall'osservatorio di responsabile di comunità minorile che a che fare da anni quotidianamente con ragazzi difficili insomma e penso che per alcuni di loro il cammino educativo lungo possa essere veramente una buona risposta in termini di revisione critica di sé e di messa in moto di competenze personali.

R: Quali sono , a suo parere, gli aspetti significativi del cammino da un punto di vista pedagogico e perché costituiscono un'opportunità per i giovani in difficoltà?

M: Allora sicuramente la possibilità di sperimentarsi in un contesto altro che è un buon compromesso tra l'esigenza di libertà, di sperimentazione che è tipico dell'adolescenza, dell'età giovanile con l'esigenza anche di avere un contenimento, un contenimento che solitamente non viene accettato dai ragazzi quando viene proposto in una relazione educativa classica con gli adulti e che invece in un contesto esterno al proprio, all'estero con la possibilità di, appunto, camminare giorno dopo giorno, affrontare difficoltà ma anche come dire sperimentare cose buone, positive si innesca in qualche modo una modifica anche del proprio pensiero, del proprio orientamento. Ci sono naturalmente delle difficoltà: sono ragazzi che non sono abituati a dare continuità ai progetti... all'interno di un cammino strutturato in tre mesi ovviamente fanno emergere anche dei limiti sui quali poi si va a lavorare innescando anche un processo di controtendenza rispetto a quello che hanno messo in atto fino a poco tempo prima di partire, sperimentano risorse, la capacità di affrontare giorno dopo giorno anche delle tappe e hanno anche un livello di collaborazione anche con l'adulto. Poi non credo che il cammino sia risolutivo rispetto a tutta una serie di problematicità però sicuramente può dare l'avvio ad un ripensamento in qualche modo può essere considerato come acquisizione di un bagaglio nuovo personale.

R: Lei ha poi avuto modo di sentire i ragazzi una volta tornati? Come hanno recepito l'esperienza?

M: Alcuni di loro sì, ho avuto modo di sentirli, devo dire che la memoria dell'esperienza del cammino rimane sempre viva in loro, è un'esperienza- da quello che verbalizzano- considerata estremamente positiva, che rifarebbero e consiglierebbero a ragazzi in difficoltà. Alcuni di loro sono riusciti anche a innescare processi di crescita, di maturazione diversi per altri invece rimane al momento purtroppo una tappa buona,

importante, positiva però diciamo al momento anche così confinata in una parentesi della loro vita, questo è un aspetto come dire che risulta essere critico insomma, a mio avviso bisognerebbe cercare appunto di sensibilizzare maggiormente le istituzioni rispetto a questa proposta e fare in modo che diventi organica ad una continuazione di questo processo insomma. Quindi al rientro dei ragazzi che il Servizio Sociale, la Comunità che li accoglie continuasse questo lavoro anche di revisione critica dei ragazzi.

R: Nell'attuazione del progetto avete riscontrato criticità? Quali? Come si potrebbero migliorare gli aspetti critici?

M: Allora le criticità dal mio punto di vista possono essere sintetizzate su un duplice livello: ci sono quelle relazionali che sono legate al rapporto con l'accompagnatore. Tenendo presente che sono ragazzi che solitamente hanno avuto relazioni molto difficili con le figure familiari, con gli adulti di riferimento e quindi ripropongono le stesse dinamiche a volte sono dinamiche arcaiche, regressive, di difesa che si basano sull'attacco della figura adulta però grazie diciamo ad un lavoro di squadra, di equipe, io per esempio nel mio ruolo, nella mia funzione, li seguo quotidianamente al telefono, coordino diciamo riunioni periodiche di valutazione sull'andamento del Cammino, metto in contatto la coppia con la figura del nostro psicoterapeuta, a volte attivo anche telefonate ai Servizi Sociali piuttosto che familiari insomma si va a creare anche una dimensione di supporto alla coppia e quindi possono essere superate e gestite in maniera ottimale nel tempo. L'altro aspetto è quello a cui accennavo prima, cioè più di sistema abbiamo avuto diciamo buoni riscontri da parte dei servizi, delle istituzioni pubbliche coinvolte in questi cammini però credo che debba essere fatto ancora molto insomma per renderlo nel tempo patrimonio comune avremmo l'ambizione si spera negli anni di arrivare ai livelli di quello che accade per Seuil in Francia dove è considerata una risorsa di tutti, se ne parla periodicamente sui giornali, in televisione ma non in termini

diciamo così di mera presenza o di visibilità quanto in termini appunto di offerta pedagogica ed educativa per questi ragazzi quindi la speranza è questa soprattutto c'è l'idea insomma di andare a migliorare il rapporto anche con le istituzioni pubbliche al rientro dei ragazzi di modo che si mantengano certe competenze acquisite.

R: Lei ha avuto la possibilità di confrontarsi con Belgio, Francia e Germania all'interno del progetto Europeo. Cosa ha favorito in questi paesi il riconoscimento del modello da parte dei Servizi?

M: Allora c'è... come dire...innanzitutto anche una cultura pedagogica forse diversa, per certi versi si sperimenta anche una maggiore apertura alla sperimentazione educativa e c'era terreno fertile ma anche Seuil ad esempio ha affrontato delle forti difficoltà insomma... da parte di alcune istituzioni, c'è stata all'inizio molta resistenza, poca comprensione e poi nel tempo insomma a piccoli passi, ma sono stati dei passi tenaci la cultura è cambiata quindi c'è stata una... sì! Una maggiore anche visibilità all'interno delle istituzioni pubbliche. Credo che vada rivista come dire tutta la cultura del sociale in Italia soprattutto in riferimento ai giovani, e gli adolescenti si tende a riproporre un po' gli stessi schemi istituzionali a certe forme di disagio si danno purtroppo un po' sempre le stesse risposte invece come dire? Bisognerebbe essere un po' più aperti magari puntando anche sulla formazione relativa a modelli alternativi e poi sì... attraverso tavoli di confronto, di sensibilizzazione anche magari a volte con le piccole comunità credo che si possa nel tempo anche innescare una coscienza diversa ci vorrà del tempo però voglio dire... anche i passi fatti in questi anni sono stati investiti di risposte molto positive.

R: Ci sono degli aspetti del Cammino che vengono considerati efficaci dai Servizi? Ci sono invece degli aspetti che a livello istituzionale vengono accettati con maggiore difficoltà?

M: Le resistenze probabilmente derivano a volte da un'ottica culturale che si basa più sulla punizione che non sulla rieducazione per quanto siano giovani, per quanto minorenni, vige comunque l'idea che se uno ha sbagliato deve in qualche modo pagare ed essere punito e il luogo deputato a questo deve essere il carcere o talvolta una comunità quindi quanto più si va a incidere su questi aspetti culturali facendo capire che un investimento sulla vita di un giovane è un investimento sul futuro di tutta la società quanto più magari la prospettiva si può allargare in termini positivi su questa esperienza. Purtroppo a volte abbiamo riscontrato anche delle resistenze anche all'interno di alcuni servizi insomma però questo fa parte anche di un percorso che è ancora in sperimentazione. Lunghi Cammini... è stato fatto in convegno adesso pubblicheremo gli atti ma siamo già alla ricerca di Fondi, di risorse per realizzare altri cammini e soprattutto stanno nascendo delle collaborazioni proficue anche con altri enti no profit che hanno manifestato un grande interesse rispetto alla nostra offerta e che vogliono collaborare con noi. Associazioni, fondazioni e anche qualche Servizio pubblico ma siamo ancora in una fase di confronto e quindi vedremo.

R: Secondo lei quali azioni potrebbe mettere in atto l'Associazione per favorire una collaborazione futura con i Servizi?

M: Quello di farci conoscere maggiormente dai Servizi adesso troveremo anche come dire... delle modalità è vero che nell'ultimo anno ci sono stati anche molti articoli su giornali, sui più importanti quotidiani nazionali e comunque ci sono ogni tanto anche dei giornalisti interessati alla nostra esperienza che pubblicizzano la finalità educativa di Lunghi Cammini.. Si tratta anche di prendere contatto con gli interlocutori interessati. E' un aspetto che sicuramente prenderemo in mano anche in modo sistematico nel 2019 con l'augurio di poter realizzare a breve anche degli altri cammini per ragazzi che ne hanno bisogno.

R: Ah ecco ha un po' anticipato la domanda che volevo farle: quali sono le aspettative per il futuro rispetto al progetto?

M: Le prospettive sono legate innanzitutto alla pubblicazione degli atti del convegno... come dire operare anche un po' la sintesi dell'esistente non soltanto in Italia ma direi in Europa perché appunto a parte l'intervento autorevole di Bernard Ollivier ma ci sono anche degli accenni a quelle che sono le esperienze legate alla progettazione Europea... insomma lunghi cammini ha partecipato a questa piattaforma erano presenti anche i tedeschi, l'università di Dresda come capofila, il Belgio, io ho avuto modo di recarmi a Bruxelles per interfacciarmi con i referenti di Alba/Oikoten quindi non è un'esigenza soltanto italiana quella di provare a dare offerte educative diverse a questi giovani, è un'esigenza diciamo della collettività Europea da questo punto di vista quindi vedremo di meditare, di approfondire anche le tematiche emerse durante il convegno e anche di renderle fruibili a quante più persone possibili interessate devo dire, le risposte sono state molteplici e di grande interesse come dicevo prima enti pubblici che fondazioni del privato sociale si sono fatte avanti proprio per studiare insieme a noi delle proposte.

R: Secondo lei la questione è tanto più culturale piuttosto che economica?

M: io credo che l'aspetto dei costi per carità... credo che ci sia... insomma che naturalmente vada affrontata ma credo che sia un po' la maschera rispetto invece alla paura di modificare un po' la cultura del sociale. E' vero che un cammino educativo sulla carta può sembrare che costi molto parliamo di €30.000 per 3 mesi e altrettanto vero che per alcuni ragazzi possono avere un'efficacia maggiore rispetto magari ad un anno di comunità o di carcere se andiamo ed equiparare i costi vediamo che poi il lungo cammino costa meno costa meno anche in termini proprio di ricaduta sociale. Perché un ragazzo che ha avuto modo di sperimentarsi in condizioni così difficili come quelle legate ad un cammino dove affrontano giorno dopo giorno magari intemperie, difficoltà legate alle tappe e quant'altro... quindi maggiore autostima capacità di gestire la quotidianità insomma rientra nel proprio territorio con un bagaglio diverso quindi credo che sia come dire una questione più culturale che contabile è anche vero che le risorse

sono sempre meno però insomma credo che sarebbe giusto anche avere una compartecipazione dell'ente pubblico rispetto all'offerta educativa che non sia del tutto in carico al privato sociale. Anche se ormai da parecchi anni si va sempre più spesso si va quasi verso la delega esclusiva in questo senso.

R: Cosa è successo dopo ai ragazzi che hanno partecipato al cammino?

M: Allora il ragazzo che era in comunità è rientrato in comunità poi nel frattempo è diventato maggiorenne, è rientrato a casa adesso è alla ricerca di lavoro. Un altro è rientrato a casa. Un altro ancora sta continuando il suo iter al centro diurno, di un altro ragazzo ancora abbiamo perso un po' la traccia, è il ragazzo che ha poi interrotto il cammino perché non se l'è sentita più di proseguire per difficoltà personali insomma... Al di là degli aspetti concreti pratici, alcuni riprendono la vita di prima altri magari la cambiano a noi interessa come dire il fatto che il cammino rappresenti comunque una modifica di una parte della loro realtà, sono stati in grado di camminare per 3 mesi, di fare 1700/1800 km in condizioni anche di estrema difficoltà, di contare su se stessi e di creare un rapporto di collaborazione buono con il proprio accompagnatore di fare incontri lungo il cammino estremamente significativi sono cose che si porteranno dietro tutta la vita questo non lo dico io lo dicono i ragazzi, è comunque un'esperienza che li cambia che resta loro in memoria emotiva e che rappresenta diciamo... sì anche un termine di confronto, di paragone insomma rispetto al quale fare delle scelte più mature insomma... stessa cosa mi dicono in Francia insomma molti ragazzi che erano dati tra virgolette un po' per spacciati dai servizi, legati a circuiti di devianza, di criminalità, a distanza di anni dopo l'esperienza del cammino sono stati in grado di sciogliere quei legami difficili con il passato. Ragion per cui crediamo e vogliamo investire molto.

R: C'è qualcosa che non le ho chiesto che vorrebbe aggiungere?

M: E' interessante anche come dire cercare di dare anche una scientificità a quelli che sono gli aspetti di cambiamento dell'esperienza del cammino. Non a caso è in corso una ricerca di validazione che è coordinata dal professor Gui dell'Università di Trieste anche per cercare di capire che cosa cambia realmente e concretamente nella vita di questi ragazzi. Spero poi che questi risultati poi possano avvalorare ancor di più la scelta di questo tipo da parte dei Servizi ecc. Non si tratta soltanto di parole o di vedere dei risultati superficiali, ma anche di capire che un lungo cammino può determinare veramente un cambiamento radicale in termini positivi della vita di questi ragazzi.

R: Ok l'intervista è finita, grazie per il suo tempo.

M: Grazie.

Intervista numero 3, Assistente Sociale servizio tutela minori

R: Come ha iniziato a collaborare con il progetto “ Lunghi Cammini”?

M: Allora io conosco I., conoscevo I. perché come servizio, noi siamo un servizio tutela minori eh... l'avevamo conosciuta come famiglia affidataria per un nostro ragazzino per cui pur non essendo I. del nostro territorio eravamo arrivati a lei tramite altri contatti perché il nostro ragazzino era proveniente dal nostro territorio e se non ricordo male era stato inserito in una comunità del territorio di Mestre quindi ad un certo punto si era data la necessità, richiesta anche da lui sembrava, di entrare in una famiglia per tutta una serie di motivi poteva andare bene il territorio insomma tramite qualcuno siamo arrivati a conoscere I. e B. E' stata fatta una valutazione e questi sono diventati la famiglia affidataria di questo ragazzino. La valutazione tra l'altro stranamente l'abbiamo fatta noi perché di solito le famiglie affidatarie vengono valutate da un servizio specifico per le famiglie affidatarie che si chiama Centro per l'affido e la tutela familiare, la tutela

minori segue solo il minore, il Centro per l'affido e la tutela familiare valuta le famiglie, le prende in carico e le sostiene durante il percorso. Essendo questa coppia fuori territorio è stata fatta una cosa un po' strana per tutta una serie di motivi che non ti sto qui a spiegare la valutazione l'abbiamo fatta noi stessi della tutela minori io ed una collega molto psicologa per cui siamo entrati molto nell'intimo nella famiglia. Abbiamo conosciuto loro, la loro famiglia, siamo andati a casa abbiamo conosciuto la loro storia personale e di coppia, ecco ... di solito ripeto questo lavoro viene fatto e noi ci infiliamo solo quando arriva il ragazzino... quindi questo ci ha avvicinato un po' perché sai ogni famiglia ha le storie e quindi si diventa un po' intimi, abbiamo conosciuto i loro figli quindi... poi il progetto di questo ragazzino è stato modificato ed è stato inserito in una comunità. E però si è mantenuto un filo tra di noi di... di simpatia, di stima, di... gli auguri di Natale, i saluti, come va, ecc. poi fatalità abbiamo anche una serie di interessi comuni per cui ci è capitato anche di incontrarci nel tempo libero in situazioni che erano di interesse comune poi B. nel frattempo ha seguito un progetto anche di *co-housing*, l'ha fatto partire mi aveva anche invitato a partecipare a degli incontri per cui si è sempre mantenuto un aggancio nel tempo. Poi I. le nasce questa idea, di questa roba qui parte come forse tu un po' sai parte tutta questa cosa. E lei parte con l'idea dei ragazzini anzitutto in penale però come è anche nel progetto del Belgio non viene escluso il civile e siccome inizialmente c'era stata la difficoltà di reperire dei ragazzini, la disponibilità del servizio anche dietro cioè c'è stata un pò un'ambiguità da parte del Ministero di Giustizia io invece sono partita con molto slancio ho detto “ guarda Isabella non c'è problema te li procuro io i ragazzini.” Perché io ci credo molto e quindi... e così è stato nel senso io non ne avevo di miei però il primo che è partito nel progetto è stato un ragazzino di una comunità con cui io lavoro molto, è una comunità del Trevigiano dove inserisco spesso dei Minori perché è una buona comunità, secondo me lavora bene e quindi ho iniziato a parlare con la responsabile di questa comunità che si chiama S. e S. ha iniziato a dirmi “ Ah te e le tue idee bizzarre ma dove vuoi che li mandiamo, chi vuoi che mandiamo?” allora io gli ho detto “ guarda S. parlami un po' di chi... se ti viene in mente, che ragazzino ti viene in mente” e mi dice : “forse me ne viene in mente uno però non so.. la situazione è molto complicata”...

R: Quindi all'inizio c'era un po'...

M: Di diffidenza. Nonostante il fatto che la responsabile della comunità è una persona molto creativa e che non disdegnava il progetto in se aveva iniziato un po' pensando a delle situazioni concrete a intravedere anche dei possibili rischi cioè tipo concretamente pensando al primo ragazzino che è partito: "no ma forse non è il caso, la storia è molto complicata, ci sono troppi soggetti coinvolti poi questo scappa già dalla comunità una volta che va in Spagna questo prende la strada e parte... poi insomma è uno che si fa la canne già qui figurati in Spagna lungo il cammino" così allora io gli ho chiesto di provare a di raccontarmi un po' la storia per capire se davvero era così impossibile no? E lei inizia a raccontarmi la storia di questo ragazzino e le dico "guarda S. secondo me è il ragazzo giusto" "eh... ma si tu..." "guarda mi sbaglierò comunque siccome non sono io che lo seleziono però non escluderla questa cosa ripensaci e parlane con le persone che lo stanno seguendo" quindi il Servizio Sociale di riferimento e il Ministero della Giustizia che era già coinvolto... no è stato coinvolto dopo il Ministero perché lui aveva in quel momento un procedimento civile c'era un procedimento del Tribunale per i minorenni che lo affidava al Servizio, c'era un procedimento amministrativo, perché lui aveva diciamo una condotta particolare, penale non era ancora partito cioè si erano mosse delle cose loro temevano che sarebbe partito il penale ma non era ancora partito cioè lui aveva già agito delle cose per cui si aspettava che arrivasse ma non era ancora arrivato... poi è arrivato. Ecco in contemporanea avevo iniziato ad introdurre la questione, il progetto all'interno del Servizio per cui quando è stata selezionato il primo ragazzino è stata fatta la selezione di un ragazzino di una collega che lavora con me... che però è arrivato, cosa che non funziona normalmente per Seuil che fa partire tutti... qui non essendoci fondi sufficienti è stata data la priorità al ragazzino della comunità perché era più strutturato, aveva una storia più articolata il nostro diciamo è arrivato secondo

R: E quindi ha fatto l'esperienza più breve?

M: Esattamente è quello che me ha fatto l'esperienza più breve ma questo ci ha dato la possibilità anche di cominciare ad ingaggiare i nostri colleghi che invece erano molto più scettici, più dubbiosi quindi è partita così.

R: Quali sono, a suo parere, i principali punti di forza del progetto?

Allora probabilmente ti ripeterò cose che tu hai già sentito.. ecco nel senso che io che parlo da Servizio, da Servizio Sociale noi siamo in grande difficoltà con un sacco di ragazzini soprattutto con gli adolescenti nel senso che come ha detto qualcuno del veronese, dei colleghi del veronese “abbiamo le armi spuntate”, c'è un'adolescenza che è sempre più problematica e purtroppo è anche sempre più patologica e noi abbiamo pochissime armi che possiamo giocarci, pochissimi strumenti che sono sempre gli stessi e che sono pochi, si contano sulle dita di una mano e da un certo punto in poi sono insulsi per cui noi abbiamo concretamente inserimento in comunità residenziale, comunità diurna, servizio educativo domiciliare, famiglia affidataria che il 99 per cento delle volte non è applicabile agli adolescenti perché gli adolescenti hanno altri progetti quindi... ad un adolescente “normale” non viene chiesto di affiliarsi, ad un adolescente problematico ancora meno per cui... io lo cito perché è uno strumento ma il 99 per cento è eliminato alla base e... nulla più, questo è ... siamo tutti convinti che queste cose non sono assolutamente sufficienti, che le storie dei ragazzi sono sempre più articolate e hanno bisogno di risposte diverse perché diversi sono i ragazzi cioè le problematiche possono essere anche sempre le stesse: un comportamento per nulla idoneo , una famiglia non appropriata, non sufficientemente attenta, non sufficientemente contenitiva... sono le risposte che non possono essere sempre le stesse. Quindi questa la prima cosa in assoluto secondo me c'è bisogno di risposte diversificate con degli adulti significativi che sono due banalità che ti dico e però sono tutti e due sono due canali estremamente non scontati nel senso che è molto difficile trovare delle risposte creative, è molto difficile coinvolgere i servizi in risposte creative, trovare i fondi per risposte creative, convincere le istituzioni anche qualche volta il Tribunale non solo le istituzioni, che devono pagare c'è un doppio problema di convincerli sul fronte del

concreto, del pagamento, qualche volta anche sul fronte ideologico, ideale, dire: “prova a pensare se questa cosa può avere un senso” perché sono poco istituzionalizzate per cui se tu dici... ti faccio un esempio anni fa con un ragazzino che proveniva dal territorio siciliano la cui famiglia di origine aveva un cognome noto da voi per essere legato a percorsi mafiosi ok... è uno dei tanti cognomi famosi ok... non c'erano delle certezze che ci fosse una parentela diretta, però fatalità molti di loro avevamo avuto a che fare con la giustizia con percorsi di droga, eccetera, ad un certo punto erano stati importati sul nostro territorio e quant'altro.. ad un certo punto arriva un decreto civile e colloca questo adolescente in comunità e iniziamo a ragionare... una delle cose su cui iniziamo a ragionare con la comunità è anche se può avere senso iniziare dei percorsi di legalità anche per esempio inserendo questo ragazzo in un percorso esperienziale che fosse con Don Ciotti, che fosse il gruppo Abele , che fosse... dico perché non pensare. Ecco. Si sono aperti da subito degli scenari molto complicati: chi avrebbe autorizzato? Chi avrebbe pagato? Chi lo avrebbe controllato? perché era un minorente quindi tutta una serie di domande importanti che sono importanti ma su cui io come servizio affidatario avrei rischiato ok... è chiaro che c'era bisogno dell'avvallo del Tribunale cioè una serie di cose, no? quando poi ad un certo punto ho sentito delle difficoltà da parte di tutti c'era anche un convincimento che questa cosa fosse davvero... avesse davvero senso per lui.. e lui che era grandino, non si sapeva se avrebbe aderito volentieri o meno io un pochino la mano l'avrei forzata, mi sono arresa quando ho sentito che anche i gruppi previsti era del... Don Ciotti insomma.. lui si sarebbe dovuto spostare di territorio, avevano delle paure, delle perplessità in termini di tutela, comprensibilmente, comprensibilmente però a me è dispiaciuto perché dico se non per loro per chi... è innanzitutto per dei minori in difficoltà che dobbiamo pensare a queste cose perché i minori di “famiglie per bene” lo fanno per questioni culturali, è un altro livello, è una cosa diversa son questi che hanno bisogno di esperienze forti e anche perché loro vengono da esperienze forti negative per cui io credo che qualche volta vadano pareggiati con esperienze forti ma positive, che esiste anche questo... bisogna in qualche modo quindi acchiapparli con delle cose che li acchiappino anche dal punto di vista emotivo. Perché spesso le cose per loro passano dalle mani o dalle emozioni difficilmente passano per la testa, sono dei ragazzini che spesso non sono dei brillanti a

scuola, non hanno motivazione scolastica, non sono particolarmente dotati magari dal punto di vista culturale e cognitivo per cui bisogna impattarli ad un altro livello che è il livello di pancia o delle esperienze in cui si mettono alla prova e “mettano le mani in pasta”. Ecco per cui per me da subito questa cosa mi ha convinta come possibilità di ingaggiarli in maniera pratica, loro sono ragazzini che si giocano in prima persona, che fanno fatica e che si lanciano in una grande sfida e spesso è una cosa di cui loro hanno estremamente bisogno anche a livello di autostima . E difficilmente uno... cioè ci sono alcuni di loro che, mi viene in mente quello che è arrivato secondo che ... probabilmente nel momento in cui ha detto il si si stava forse anche un pò cioè difficilmente uno dice si ad una cosa in cui pensa di non potercela fare no? Quindi se dice di si, un po' pensa che forse un po' ce la potrebbe fare anche se per dirti questo ragazzino arrivato secondo non faceva neanche il giro della casa a piedi nel senso che era un pigro di suo, no? Per cui probabilmente se avesse fatto il percorso lungo non ce l'avrebbe fatta però per dire nel percorso corto che lui ha fatto non si è mai tirato indietro e ha sempre camminato poi si è illuminato quando... la prima domanda che lui ha fatto, ha fatto una domanda...pur avendo un lieve ritardo mentale, ha fatto una domanda intelligente e pratica “ Ma io non ho le scarpe”. La seconda cosa “ Ma dove?” “In Spagna.” “In Spagna? E con cosa ci arrivo in Spagna? Con l’aereo?” “E certo!” “Hi!!!”. Sono ragazzini che non sono mai usciti dalla loro cerchia ristrettissima, una cerchia ristrettissima di vita e di visuale. E questa è un'altra cosa per cui per me era fondamentale, era un'esperienza potenzialmente enorme anche se dovessero essere per me ragazzi che si fermano a metà del Cammino, hanno preso un aereo che probabilmente non avevano mai preso sono usciti dal loro Comune e quando ti dico Comune non ti dico neanche provincia perché io ho ragazzini che davvero... io lavoro in provincia di Venezia e continuo a dire che ci sono dei ragazzini che non hanno mai visto Venezia per cui si confrontano con un altro mondo, con altri adulti significativi, con un altro adulto significativo con cui sono costretti a stare per un determinato periodo di tempo. Per cui già per me dovesse anche fallire la cosa non è fallita cioè sono cose che si seminano, poi è chiaro che non si sa che effetto fanno. Questo seconda me erano grandi punti di forza, sono grandi punti di forza.

R: E lei ha avuto modo poi di sapere come è andata l'esperienza per questi ragazzini?

Allora il famoso... quello del percorso piccolo diciamo delle due settimane è tornato a casa con una consapevolezza... allora intanto è tornato a casa vincitore e anche lì... quando è stato proposto alla famiglia inizialmente pur non essendo un ragazzino mio la collega mi aveva chiesto di essere con lei nel presentarlo alla famiglia e la famiglia lo ha denigrato per tutto il tempo in cui abbiamo presentato il progetto, lo ha proprio preso in giro dicendo che non ce l'avrebbe mai fatta, che sarebbero stati chiamati dopo neanche un giorno per andarselo a riprendere e ha anche iniziato come a sfidarlo... a dire...il padre gli diceva guarda che io non ti vengo a prendere, ti arrangi... gliel'hanno detto tutto il tempo, gliel'hanno detto tutto il tempo! E non l'hanno incoraggiato sostanzialmente su nulla e credo che non gli abbiano neanche procurato pressoché nulla per il percorso eh... ecco per cui lui è tornato a casa vincitore perché lui ha camminato le due settimane senza battere ciglio poi non vincitore su tutto perché voglio dire tipo lui era un consumatore di cannabinoidi e i cannabinoidi sono stati molto ridotti non credo che siano scomparsi dalla sua vita a oggi però è un ragazzino che è tornato a casa con una consapevolezza di sé diversa pur non avendo trasformato la sua vita lui è arrivato a fare delle considerazioni su di sé molto lucide per cui lui è partito dicendo... lui non andava a scuola, non lavorava, non aveva voglia di fare niente, assolutamente! mi vien da dire con un atteggiamento depressivo rispetto a se stesso, rispetto al mondo, facendosi canne e basta e anche così con un senso di nulla e con un' "appiccicamento" mi viene da dire alla famiglia no?. Andava in un diurno ma continuava a pendere dalle labbra di mamma e papà e dai loro giudizi costantemente nel bene e nel male e anche secondo me da degli esempi di famiglia che non erano proprio dei migliori, è tornato a casa dicendo in maniera molto lucida " io ho chiaro che mia madre e mio padre non sono sufficienti per me, non lo sono stati e non lo sono. L'ideale per me sarebbe entrare in una comunità residenziale perché io ho bisogno di altre persone solo che non ce la faccio a staccarmi da mia mamma e mio papà." E' questo è uno che ha un ritardo cognitivo per cui per me da servizio esterno mi sembrava già una bella evoluzione, non so come dire. Ecco non so degli ultimi tempi l'ho un po' perso. So che ci sono state delle difficoltà ad inserirlo dal punto di vista anche lavorativo ma non solo per colpa

sua...devo dire che a proposito di risposte da dare ai ragazzini devo dire che è molto complicato per dire far lavorare un minorenne o fargli fare delle attività è estremamente complicato perché ne dica l'universo mondo che si riempie la bocca "sti giovani non hanno voglia di fare niente" per dirti che gli abbiamo anche negato il permesso di fare volontariato in canile perché era ancora minorenne perché è venuta meno anche la possibilità in questo momento di inserire minorenni in canile. Per dirti. Ecco per cui siamo io dico che siamo tutti con le mani legate, è una società che si è talmente complicata è talmente garantista, non si capisce però di che cosa garantista. E' come se fossimo diventati tutti garantisti per non aver guai. Ma questo ci impedisce di correre i rischi minimi e che vita presuppone perché solo a vivere si corrono dei rischi per tentare di fare delle cose. Ecco. Quindi questo è giustamente complicato. Lo stesso ho avuto qualche notizia dal ragazzo che ha fatto invece il percorso completo, ecco so che anche lì non sono rose e fiori, non è che questo si è trasformato però così... Allora sicuramente appena è arrivato a casa, è arrivato dal viaggio chi non l'aveva visto per i tre mesi l'ha trovato trasformato, l'ha trovato un ragazzo riflessivo, posato, molto meno impulsivo, è uno che scappava continuamente dalla Comunità, una volta che è rientrato in comunità ha iniziato per dire a mantenere un ritmo normale di vita cioè molto più adeguato alle norme della convivenza ecco... credo che abbia iniziato un percorso lavorativo. Credo. Però non ho i dettagli.

R: Dal suo punto di vista quali sono gli aspetti critici legati al progetto?

M: Guarda in questo momento per me è critico solo... i soldi sono critici e la mentalità, sono i due grandi ostacoli nel senso che cioè in aggiunta al grande garantismo che abbiamo non esiste nel pubblico come nelle aziende private spesso non dappertutto la lungimiranza, non esiste lo sguardo in avanti per cui si continua costantemente a ragionare sul che cosa mi serve adesso, come tampono ora, no? Un ragazzino non può più stare in casa? Rispondo per questa roba qui. Punto! Ho bisogno che...cioè il ragazzino ha commesso un reato? lo punisco perché ha commesso un reato...non so come dire, ecco. Pensare di lavorare in termini di se spendo ora potenzialmente non

spenderò domani in carcere che costa un botto, in ospedale perché tutta una serie di questioni hanno anche dei risvolti sanitari, non solo giudiziari anche sanitari perché se un ragazzino diventa psichiatrico, se un ragazzino diventa un tossicodipendente conclamato paghiamo tutti un sacco di soldi in futuro. Ok... per cui se investiamo adesso è vero che non abbiamo la garanzia però se la probabilità in questo momento è alta che vada in quella direzione lì, che cosa vogliamo fare? E comunque devi pagare dei soldi di comunità per esempio...proviamo a farci due conti... proviamo e vediamo se può valere la pena di investire in maniera diversa questi soldi. Ecco si fa molta fatica e devo dirti che anche presentare il percorso all'interno del mio servizio alcuni colleghi hanno anche un po'... alcuni, uno ad un certo punto ha detto una cosa tipo “ci hai rotto le scatole con sta storia di sti ragazzini che camminano, chi se ne frega!” tant'è che io quella volta io ho detto “se volete chi è interessato mi chiede informazioni, sennò ...” Abbiamo conosciuto con Isabella i servizi di Verona che stanno facendo questa cosa secondo me di buon senso quello di ragionare, di provare ad interrogarsi costantemente su strumenti nuovi educativi anche io per dirti ne ho parlato con dei colleghi ci sono dei colleghi che ci credono come me poi c'è anche una struttura di servizi oggi che è una struttura molto sofferente che non permette di avanzare il tempo per ragionare. Per cui c'è un po' di rigidità mentale di una cosa che è rischiosa, che è costosa, di cui non si sanno i frutti, eccetera. C'è un problema a questo livello, c'è un problema anche di struttura di lavoro che è diventato invivibile per cui tutti noi come dire ogni volta che sentiamo, che ci viene chiesto di aggiungere anche solo uno spillo o un pensiero in più la prima cosa è lo spavento, la paura, il dire: “no guarda potrebbe essere la cosa migliore del mondo ma non me ne parlare nemmeno”. Ecco per cui questo è un altro grande ostacolo secondo me anche un po' voluto, io sono un po' maligna su sta roba qua, che secondo me è anche un po' voluto. Perché anche qui non c'è un pensiero sui servizi e quando c'è il pensiero sui servizi in questo momento non c'è un pensiero di investimento sui servizi pubblici perché purtroppo ci sono degli interessi che spingono altrove per cui la Lombardia ci insegna che il privato che sia sociale che sia sanitario è bene che ci sia... Purtroppo... abbiamo tutti la sensazione che stiamo andando verso quella direzione per cui a noi ci restano sempre più come servizi pubblici il peggio del peggio della casistica con sempre meno risorse sia in termini di personale che in termini di

progettualità questa è una complicazione non da poco. Oggi si fa fatica ad avere un'idea di collettività, di società, per cui ti torna addosso sta roba qua, non è solo roba di un altro sia quando un ragazzino delinque non è solo un problema di un altro perché potrebbe delinquere su tuo figlio o su tuo marito, i costi sono anche i tuoi costi il carcere lo paghi anche tu quindi non c'è un'idea di nostro sia in termini mi viene da dire di intelligenza anche economica sia in termini di solidarietà. Ora lasciando perdere la solidarietà pensa solo ai criteri di quello che ti conviene perché qui conta veramente alla mano quello che ti conviene.

R: Ci sono degli aspetti del Cammino che vengono considerati efficaci dai Servizi?

M.: Ma... quelli che secondo me, che dicevo anche prima. Cioè secondo me se un Servizio decide di fare minimamente il passo ha la possibilità di entrare in contatto direttamente o indirettamente con l'esperienza seguendo il percorso di un altro può toccare con mano le cose che dicevamo, riesce a percepirle per cui per dirti la mia collega che ha mandato il suo ragazzino per due settimane...quando io ne avevo parlato in equipe nessuno aveva sprizzato entusiasmo qualcuno aveva detto "Ah. Interessante. Dai." Ad un certo punto così riparlandone con una collega che aveva questo ragazzino che non faceva niente, non era motivato a nulla mi si avvicina e mi dice "ti va se facciamo due parole? Perché mi viene in mente questo, tu cosa ne pensi?" e da cosa è nata cosa: l'ha fatto partire è partito. Lei a tutt'oggi le è rimasto in mente il percorso fatto il progetto e è venuta con me al convegno non solo perché aveva avuto il ragazzino che aveva partecipato e quindi le sembrava doveroso, ma le è rimasta dentro questa cosa, le è rimasto un aggancio per cui mi chiede, mi ha chiesto: "ma secondo te riusciranno a finanziare ancora il progetto? Ma secondo te potrebbe essere che continua? Ma potrebbe essere che riusciamo a far partire qualcun altro?" Ok. Quindi per cui... Io dico la prima difficoltà è sdoganare la testa, farsi minimamente incuriosire ed è vero anche che ci si fa incuriosire se uno di fronte ai propri ragazzini capisce o ha sperimentato che gli strumenti che ha in mano non sono sufficienti. Se lui ha sperimentato che le cose che lui poteva mettere in campo non sono andate bene per

Marco, non sono andate per Antonio, non sono andate per Maria. Per i quali ci sarebbe stato bisogno di altro e non sapevi quell'altro che cos'era.

R: Ci sono invece degli aspetti che a livello istituzionale vengono accettati con maggiore difficoltà?

M: Sicuramente la responsabilità, no? Perché poi a seconda dei ragazzini qual'è la situazione proprio giuridica... nel momento in cui c'è una cosa nuova, c'è ad esempio una tutela aperta, per cui c'è un tutore, eccetera è chiaro che la responsabilità è del tutore nel momento in cui dovesse succedere qualcosa se uno volesse fare le pulci veramente ci vanno in mezzo tutti. Ecco. Non so se hai sentito anche di recente c'è stato un brutto fatto per cui una mamma inserita in un comunità mamma bambino con il suo bambino ad un certo punto questo bambino che aveva dei problemi è uscito dalla comunità, è andato sotto una macchina è morto per dirti hanno fatto le pulci a tutti si va a vedere ovviamente chi è inserito in quella comunità: “è la comunità idonea a queste persone? Questo bambino aveva determinate caratteristiche, determinati problemi quindi era sufficiente, andava bene? Se la mamma era problematica “eh, ma era il caso di”... ok si va... se uno vuole fare le pulci in parte gliele hanno fatte come le hanno fatte quando tempo fa... questo è stato il fatto più invece a livello di cronaca nazionale parliamo di un adulto, la famosa ragazza tossicodipendente che è stata fatta a pezzi... anche lì... siccome tra l'altro a me mi era capitato di sentire quella comunità senza sapere io mi sono imbattuta nella loro comunità perché accoglie anche dei minori, sono molto grandi, hanno diverse sedi li ho contattati io quando ci sono questi fatti di cronaca non è che leggo tutti i dettagli, non sono così appassionata della cronaca nera. Per cui nel cercare una comunità mi ero imbattuta in questa comunità e quando ad un certo punto loro mi hanno detto di difficoltà interne che stavano avendo io non capivo, continuavo a dire: “non capisco di cosa stai parlando, fammi capire quale può essere il problema” perché faceva delle difficoltà a prendere il ragazzino, mi aveva messo davanti tutta una serie di paletti. Ad un certo punto questo responsabile mi ha detto: “beh non so se hai sentito i fatti di cronaca, noi siamo gli stessi della ragazza...” Per cui aveva iniziato a dirmi: “ il ragazzino non deve assolutamente uscire dalla comunità, se

scappa te lo rimando immediatamente indietro” tutta una serie di cose per cui questo dice che quando va tutto liscio magari siamo tutti bravi a stappare le bottiglie a dire “evviva evviva, è andata bene bella esperienza eccetera” dovesse succedere un qualunque tipo di problema se uno si impianta rischia di... poi dipende come si impianta, chi si impianta... il come nel senso che basta che ci sia anche un contatto con i media e diventa un casino perché poi è un processo che tu non controlli più perché i media amplificano tutta una serie di cose poi non sanno... loro non è che vanno a verificare cosa è successo davvero ma questa roba è un tam-tam mediatico che poi mette in croce per assurdo davvero i Servizi. Ti faccio un altro esempio concreto: qualche anno fa hanno fatto un allontanamento nel territorio di Cittadella, faccio nomi e cognomi perché è cronaca dei giornali andò su tutti i telegiornali questa scena di un allontanamento... l'esecuzione di un decreto del Tribunale per i Minorenni per cui doveva essere eseguito un allontanamento di un minore che doveva essere prelevato dai Servizi Sociali e portato in comunità... c'erano dei parenti che fecero l'intero video della vicenda... è vero che probabilmente ci furono anche delle cose che non avevano funzionato era presente la polizia e ci fu anche una sorta di tirolamento di questo ragazzino... sta roba fece il giro di tutti i telegiornali ed è diventata tutt'oggi, parliamo di anni fa, è diventato un punto di riferimento, un punto di discrimine. Da allora in avanti le forze dell'ordine hanno cambiato da così a così atteggiamento e prima di fare una qualunque cosa ci pensano 28 volte, devono avere l'autorizzazione, vogliono saper tutto come è anche giusto che sia io non dico di no però... non è chiaro esattamente poi cosa è avvenuto quella volta però come dire come se fosse stato poco importante capire esattamente che cosa è avvenuto se qualcosa è stato sbagliato non è stato sbagliato l'unica cosa che è apparsa è che c'è stato un tirolamento di questo ragazzino e quindi si è aperto uno scenario... poliziotti rimossi, Servizi Sociali, eccetera c'è stato tutto... per cui voglio dire mandare un ragazzino all'estero è una responsabilità perché ti dico se non siamo riusciti a mandarlo da qua a Torino perché il gruppo di Torino era in difficoltà a dire “ma che responsabilità mi piglio” così questo è un pensiero. Altre criticità devo dire che non ne vedo, perché poi rispetto anche a percorsi scolastici lavorativi che vengono interrotti perché stanno via tre mesi, non sono pochi però in genere si fa una selezione a monte. Non mi vengono in mente altre cose.

R: Lei ora stai facendo un lavoro quindi all'interno del servizio per cercare di far conoscere l'esperienza, sta cercando di coinvolgerlo , a che punto siete?

M: No no io privatamente sono diventata socia dell'Associazione da subito, poi mi è capitato di essere coinvolta in alcuni passaggi anche a livello istituzionale ti faccio un esempio quando siamo andati a fare l'incontro con i servizi di Verona io sono andata come Servizio. Ci sono delle cose che faccio come privato cittadino per cui quando facciamo gli incontri a casa di Isabella come associazione io vado fuori lavoro. Delle cose tipo il convegno li faccio in quanto servizio all'interno del quale un ragazzino c'è stato nel progetto tanto quanto adesso stiamo portando avanti la partecipazione ad un bando e io ho coinvolto l'azienda come possibile partner del progetto e la mia responsabile ha detto di sì, sapendo anche in questo momento che non deve metterci dei soldi ha detto di sì. Ecco per cui porto avanti un po' la parte istituzionale come azienda che si è detta disponibile ad essere parte del progetto se andremo avanti e ci saremo... e un po' privatamente come socio di questa associazione per cui per dirti l'altro giorno ho scritto alla Vodafone per vedere se riusciamo a reperire dei fondi anche altrove. Tengo un po' le antenne dritte perché il problema del reperimento dei fondi secondo me ci sarà sempre. Perché secondo me a parte il Comune di Trieste secondo me non ci saranno altri comuni... potrebbe essere il comune di Venezia che è un po' più ricco, che un giorno potrebbe dire: “ok ci sto lo pago” ma non intravedo possibilità ... io su queste cose sono un po' pessimista, secondo me nessun Comune sborserà mai 30.000 euro. A meno che il ragazzino non sia già in comunità, non siano stato richiesti per il ragazzino altri interventi ... cioè tipo non so una psicoterapia, una valutazione di altro tipo, nel frattempo ha commesso un reato per cui si è complicato ulteriormente. E però in contemporanea secondo me dovrà esserci sempre una compartecipazione di spesa, secondo me un Comune per come io vedo i Comuni oggi nessuno sborserà 30.000 euro purtroppo, ma è così. Quindi l'ideale sarebbe riuscire ad avere dei partner fissi che potrebbero... o anche fissi per un po' nel senso non dico che sono legati tutta la vita a darci soldi però fosse anche che ne so, 5.000 li da la Decathlon, 5.000 li da la Vodafone, 3.000 li da la Fondazione, 2.000 li mette... non so il Rotari per dirti che abbiamo

coinvolto una volta per un ragazzino per tutt'altra cosa. Così c'è bisogno secondo me di una compartecipazione del privato e da un certo punto di vista devo dirti che io aggiungo anche questo pezzo... se da un lato potrebbe essere triste come cosa dall'altro ho iniziato a vederla come una cosa interessante, se anche la Decathlon come altre realtà anche più piccole ci mettono un pezzettino è un modo anche per responsabilizzare la società in maniera più diretta perché quando accade al comune il cittadino non ci sento coinvolto se il responsabile della Decathlon si mette dentro lui si sentirà responsabile in prima persona e avrà potuto sperimentare in prima persona qualcosa per se e potrà essere un cittadino diverso e di conseguenza forse può contagiare la sua famiglia in modo diverso, forse i suoi figli, forse i suoi colleghi in maniera diversa. In questa cosa qui io ci credo molto per cui a me non dispiace che ci sia la partecipazione del privato fermo restando che è difficile un reperimento perché richiede un lavoro che per me per esempio non è così semplice.

Secondo me... dopo qui si entra in un discorso molto delicato che è quello della privacy però secondo me bisognerebbe tentare di fare un lavoro di restituzione fosse anche alla Decathlon, io tenterei di dare una restituzione al signor Decathlon a distanza di 6 mesi, di un anno: "guarda il ragazzino sul quale tu hai investito € 10.000 oggi è un delinquente, il ragazzino su cui tu hai investito i € 10.000 oggi lavora alla Pam supermercato ha impiantato una famiglia, dei figli e sta bene" perché questa è una cosa che noi come servizio non curiamo però secondo me è una cosa importante perché ingaggia le persone e le ingaggia più facilmente perché secondo me le persone hanno bisogno di sentire non soltanto la fatica ma anche di sentire la soddisfazione di quello che stanno facendo perché è più facile fare la fatica e portarla avanti se me ne viene una soddisfazione perché il signor Decathlon se sa che, se ha avuto notizia che un ragazzino si è salvato e ha salvato un pezzo di società perché ha impiantato una famiglia, sta bene, sarà molto più motivato a portare avanti all'interno della sua azienda il continuiamo a sostenerla questa roba perché ha degli effetti. Secondo me è una fatica che dovremmo tentare di fare ecco.

R: Secondo lei quali azioni potrebbe mettere in atto l'Associazione per favorire una collaborazione futura con i Servizi?

E le istituzioni ,invece, come potrebbero agire al fine di includere i Cammini all'interno delle ipotesi progettuali previste per giovani in situazioni problematiche?

M.: Cosa potrebbe fare lunghi cammini forse lo sa meglio lunghi cammini però sto pensando come Servizio. Ma in realtà mi pare che lo stanno già facendo dopo è vero che sono, siamo non siamo tanti no? però è vero che tipo anche l'incontro con Verona che secondo me è stato estremamente importante è stato sollecitato da loro, cioè è stato richiesto direttamente da Verona, potrebbe essere bello provare a pubblicizzarlo e dire esiste questa cosa capisco anche la difficoltà nel momento in cui la si pubblicizza perché si crea subito un'aspettativa perché i servizi sono curiosi, hanno anche voglia di sentire di cose nuove, diverse, però poi siccome subito c'è il vincolo e ad un operatore viene da dire: "va bene, valutiamolo". Per cui capisco che è un pò una scatola vuota che viene pubblicizzata... da certi punti di vista purtroppo... però vale al discorso di prima no? Che potrebbe essere che laddove qualcuno si motiva minimamente si attiva anche per capire come riuscire a procurarsi i soldi per. Per cui se il territorio di Vicenza è curioso di sapere di questo progetto oppure noi andiamo nel territorio di Vicenza e gli diciamo: "sapete che esiste questa cosa qui?" Si incuriosiscono e potrebbero essere i primi a dire: "Ah ok dobbiamo procurarci questi 30.000 euro. come ce li procuriamo? Chiediamo alla Care di Vicenza?" Non so perché poi ogni territorio conosce le sue risorse che sono diverse. Io da qua non mi ricordavo, pur conoscendola, la fondazione di Verona a cui ci appoggeremo anche in futuro io sapevo che esisteva ma non mi sarebbe mai venuto in mente se non fossi andata nel territorio di Verona e non l'avessero nominata loro a dire noi abbiamo la fondazione che potrebbe darci dei fondi è vero è una fondazione che ha una potenza. Ciascuno conosce i limiti del proprio territorio ma anche le risorse e per cui io lo pubblicizzerei un po' di più invitando loro anche a darci una mano per capire come sensibilizzare le risorse anche economiche diciamo perché siano motivate a...

Dal punto di vista delle istituzioni come avvicinarsi al progetto a me non viene in mente niente di diverso se non quello che ho già fatto come servizio che è stato quello di parlarne all'interno del mio servizio, di scrivere all'interno di un forum di Servizio Sociale quando c'è stato il convegno di modo che se qualcuno era minimamente curioso potesse sentire, l'ordine è stato coinvolto. Con dei colleghi ne ho parlato, perché poi dei

colleghi di altri territori mi hanno contattato per chiedere informazioni, sono rimasti interessanti. Si non mi vengono in mente altre cose di fronte ad una cosa così tra noi istituzioni ci possiamo parlare come sempre credo che il privato è il primo che può proporsi.

R: C'è qualcosa che non le ho chiesto che vorrebbe aggiungere?

M: no no.

R: Ok l'intervista è finita grazie per il suo tempo.

M:Grazie.

Intervista numero 4, membro dell'Associazione

R: Mi parla dell'esperienza dei lunghi cammini in Italia?

P: L'esperienza dei lunghi cammini a finalità pedagogica in Italia è stata sviluppata dall'associazione Lunghi Cammini di Vigonza (PD) di cui mi pregio di esserne socio fondatore e consigliere. Dalle ricerche che abbiamo condotto su più versanti abbiamo riscontrato che la pratica del cammino di lunga durata indirizzata ad un target di minorenni con problematiche socio-comportamentali e/o giudiziarie non veniva praticata anche se abbiamo incontrato altre realtà che già conducono cammini brevi sovente in gruppo con ragazzi problematici e altri che hanno provato nel applicare il modello francese di Seuil ma non hanno proseguito a causa degli eccessivi intoppi burocratici.

L'associazione Lunghi Cammini è stata la prima in Italia nel riuscire in questo, nell'affinare il modello francese di Seuil alla normativa italiana esistente nell'ambito delle messe alla prova e nel definire un protocollo operativo e documentale idoneo al realizzo dei lunghi cammini pedagogici.

Da questa perseveranza e conoscenza delle relazioni istituzionali e di rete, determinata dalla pluri decennale esperienza dell'associazionismo dei soci che compongono Lunghi Cammini e dalla enorme generosità intercettata che ha finanziato la sperimentazione è stato possibile dare avvio a questa inedita avventura.

R: Per quale motivo è stato deciso di sviluppare questo progetto?

P: Come tante altre situazioni anche i progetti importanti prendono spesso avvio da esperienze personali sia di vita personale che professionale.

Quando si lavora con ragazzi difficili, in carenza di risorse e servizi, quando le si sono provate tutte e non si sa più cosa fare, ecco che si accende l'attenzione nel cercare qualcosa di nuovo.

L'intercettare la realtà di Seul tramite un articolo di giornale ha acceso l'ipotesi di realizzare una esperienza analoga in Italia.

Attorno a questo sono state aggregate persone, competenze, istituzioni e risorse, sufficienti per far partire il progetto.

R: Quali sono , a suo parere, gli aspetti significativi del cammino da un punto di vista pedagogico e perché costituiscono un'opportunità per i giovani in difficoltà?

P: Quando parliamo di giovani in difficoltà spesso abbiamo a che fare con ragazzi con scarse opportunità ed esperienze, dove le uniche spesso sono circoscritte ad un territorio e relazioni limitati e devianti.

Lunghi cammini rompe tutto questo, mette degli obiettivi da raggiungere, si valorizza positivamente il protagonismo del giovane, insegna la gestione della routine, a sopportare la frustrazione della fatica per arrivare, nel farsi i conti, e avere cura delle proprie cose, a relazionarsi positivamente per poter arrivare all'obiettivo prefissato.

Questa metodologia di apprendimento informale va a sviluppare delle *life skill* inaspettate dal ragazzo stesso, permettendogli di scoprirsi e diventare un autodidatta della vita quotidiana.

Queste competenze con un tempo sufficientemente lungo riescono a sedimentarsi ed essere un germoglio di cambiamento, quello che i ragazzi imparano durante un cammino li segnerà positivamente per tutta la vita, augurandosi che questo possa essere sufficiente.

R: Quali sono le principali differenze tra i Cammini e le altre ipotesi progettuali(collocamento in comunità, messa alla prova, ecc)?

P: Sono cose differenti e complementari allo stesso tempo, una non esclude l'altra, un ragazzo può essere in comunità educativa o terapeutica, svolgere la messa alla prova se ha commesso dei reati ed entrare nel progetto di un lungo cammino.

R: Nell'attuazione del progetto avete riscontrato criticità? Quali?

P: Quando si lavora nella relazione d'aiuto con ragazzi problematici la gestione delle criticità fa parte del pacchetto a prescindere.

Sicuramente la tenuta psicologica nella relazione d'aiuto dell'adulto accompagnatore è un elemento di criticità.

La tenuta del ragazzo quando comincia a scoprire che non è più una vacanza ma è qualcosa che lo costringe nel mettersi in discussione.

L'adesione delle componenti istituzionali preposte al caso non sempre si sono dimostrate adeguate alle necessità del progetto.

La disponibilità delle risorse per proseguire la sperimentazione.

R: Come si potrebbero migliorare gli aspetti critici?

P: Sicuramente si dovrà migliorare il protocollo per la selezione degli accompagnatori inserendo anche elementi formativi sufficienti per gestire positivamente la relazione con il giovane accompagnato.

La gestione delle criticità del giovane sono ovviamente la parte centrale dell'azione progettuale, tanto che ci lavora un'equipe multidisciplinare con un monitoraggio quotidiano. Risulta praticamente impossibile poter prevedere tutte le criticità che la natura umana può manifestare durante il percorso, ci sono sicuramente episodi che vengono messi in previsione, ma la risoluzione in quel preciso momento non sarà mai la stessa, pertanto la sviluppata creatività nel risolvere problemi degli operatori e dell'accompagnatore diventa importante.

Abbiamo riscontrato che nonostante siano in molti operatori dei servizi preposti alla tutela ed educazione del giovane nel lamentare difficoltà e carenza di nuove opportunità, non tutti poi sono disposti nell'esplorare nuovi percorsi, sia per non fare più fatica del necessario, sia perché le cose nuove possono esporre a inesplorate responsabilità dell'operatore e dunque non si procede se prima non ci siano tutti gli elementi di garanzia sufficienti nel non avere implicazioni personali e professionali.

Pur condividendo questo aspetto spesso però abbiamo riscontrato che molti non si prodigano per cercare gli elementi di garanzia necessari ma aspettano che siano altri a fornirli.

Ovviamente il costo elevato di un cammino (circa trenta mila euro) diventa un elemento di deterrenza nell'accoglienza della misura proposta, però abbiamo evidenziato che un intervento di questo tipo che abbassa la recidiva anche dell'80% genera un risparmio considerevole alle istituzioni.

Il problema è che si devono rendere conto di questo.

R: Che rapporti avete avuto con i Servizi nei vostri anni di attività?

P: Ovviamente i servizi sono fatti di persone e delle loro esperienze di vita personale. Se nei servizi abbiamo incrociato operatori che sono anche dei camminatori, la nostra proposta è stata sempre ben accolta, al contrario con operatori che non hanno affatto condiviso la proposta anzi si sono prodigati per ostacolarla, altri che hanno accolto ma sono stati più a guardare l'effetto che fa.

R: A suo parere a livello istituzionale il progetto ha un riconoscimento ?

P: Anche se il progetto "Sconfinamenti" ha avuto l'approvazione della Direzione della Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia, il reale riconoscimento si avrà solo quando verrà totalmente adottato dalle istituzioni come già avviene in Francia e in Belgio.

R: Ci sono degli aspetti del Cammino che vengono considerati efficaci dai Servizi?

P: Uno degli obiettivi dell'associazione Lunghi Cammini è proprio quello di far emergere gli aspetti positivi di questo progetto e cercar di creare le condizioni sufficienti per cui venga adottato.

R: Ci sono invece degli aspetti che a livello istituzionale vengono accettati con maggiore difficoltà?

P: Sicuramente il costo per singolo intervento viene erroneamente considerato eccessivo.

R: Lei ha avuto la possibilità di confrontarsi con Belgio, Francia e Germania all'interno del progetto Europeo. Cosa ha favorito in questi paesi il riconoscimento del modello da parte dei Servizi?

P: Sono storie diverse per ogni stato e modalità diverse di progetto. Sicuramente sono accomunati dalla perseveranza nell'evidenziare la bontà della misura finché non è stata adottata.

R: Secondo lei quali azioni potrebbe mettere in atto l'Associazione per favorire una collaborazione futura con i Servizi?

P: Sicuramente proseguire nella sperimentazione e nello studio della misura con soggetti accreditati, non solo dal punto di vista organizzativo – psicologico- educativo ma anche della sostenibilità e dell'impatto sociale a lungo termine.

R: E le istituzioni, invece, come potrebbero agire al fine di includere i Cammini all'interno delle ipotesi progettuali previste per giovani in situazioni problematiche?

P: Difficile da suggerire alle persone impegnate nei servizi istituzionali come devono fare il loro lavoro. Auspichiamo nel riuscire ad intercettare persone sensibili e attente alle nuove opportunità.

R: Quali sono le aspettative per il futuro rispetto al progetto?

P: Trovare nuove risorse per proseguire e riuscire nella prospettiva dell'adozione istituzionale della misura proposta da Lunghi Cammini.

Intervista numero 5, membro dell'Associazione

R: Mi parla dell'esperienza dei lunghi cammini in Italia?

N: Allora l'esperienza di lunghi cammini in Italia come forse saprai è nata grazie ad un'idea di Isabella Zuliani la quale ha letto un articolo che parlava dell'esperienza di Seuil e ha deciso di avviare una riflessione su questo. Io sono entrata a far parte del progetto perché amica di Isabella, mi sono inizialmente occupata della comunicazione con Seuil perché parlo bene il francese poi però abbiamo preso contatti con Paul dall'Acqua direttore di Seuil e ho assunto altri ruoli, ho curato la parte relativa alla comunicazione dell'Associazione e mi sono occupata anche delle parti relative ai testi prodotti dai ragazzi e in generale la comunicazione dell'Associazione

R: Quali sono, a suo parere, gli aspetti significativi del cammino da un punto di vista pedagogico e perché costituiscono un'opportunità per i giovani in difficoltà?

N: E' una proposta che mette il ragazzo al centro, che gli permette di vivere un'esperienza in modo attivo, non passivo. L'esperienza è di "grande cimento", è un'avventura, che rappresenta una grande libertà, anche se o forse proprio per questo contenuta in una cornice definita di regole.

E' vero che spesso questi ragazzi hanno sperimentato la libertà ma un tipo di libertà che poi si riassume nella possibilità di effettuare delle trasgressioni quali ad esempio fumare marijuana oppure effettuare piccoli furti. In tal contesto possono usufruire della libertà in uno spazio aperto. Grande opportunità. Allora noi abbiamo anche dato la possibilità di svolgere esperienze più brevi ma i maggiori effetti si ottengono nel cammino di lungo periodo nei 100 giorni nei quali si supera la dimensione del viaggio inteso come vacanza e subentrano altri aspetti quali la fatica ma anche l'instaurarsi di una routine che diventa quotidianità ma che allo stesso tempo è straordinaria. Nel Cammino sono

presenti tutta una serie di aspetti simbolici che sono storicamente presenti nell'idea di "viaggio di formazione".

Altro aspetto importante è legato alla possibilità offerta al giovane di poter usufruire di un rapporto uno ad uno con l'accompagnatore, tali ragazzi sono abituati a entrare in relazione con adulti che prendono le decisioni per loro e che offrono le stesse risposte a tutti, nel contesto dei cammini se è vero che l'accompagnatore, così come stabilito dal patto educativo ha l'ultima parola nel caso di contrasti la relazione che si instaura tra i due è differente, hanno la possibilità di fare le cose insieme: se c'è da portare la zaino lo portano tutti e due, camminano tutti e due, possono anche sbagliare entrambi. Poi questi giovani hanno la possibilità di incontro con l'altro. Di solito noi facciamo camminare i ragazzi lungo il cammino di Santiago non tanto per finalità religiose ma perché è un cammino già segnato, frequentato da altri camminatori dove vi è la possibilità di trovare alloggi a un prezzo ridotto. Lì ci sono diverse persone che camminano: c'è chi lo fa per motivi religiosi, chi per fare un viaggio, chi per prendersi una pausa dalla propria vita comunque tutti quelli che camminano hanno delle motivazioni intrinseche profonde e sono molto disponibili all'incontro con l'altro. Un ragazzo tornato da un cammino mi ha raccontato che si è sentito a suo agio nel parlare con queste persone, nel raccontargli i suoi problemi perché si è percepito vicino a loro, vicino a persone che come lui erano alle prese con delle riflessioni sulla propria esistenza.

R: Nell'attuazione del progetto avete riscontrato criticità? Quali?

N: Per quel che riguarda le criticità ce ne sono state diverse: la prima riguarda la selezione degli accompagnatori che nonostante venga fatta seguendo delle procedure rigorose, ossia attraverso incontri di un'ora con potenziali accompagnatori da parte di due commissioni separate costituite da persone diverse che successivamente si confrontano, può portare a selezionare una persona "non adatta": è successo ad esempio che un accompagnatore non sia riuscito a portare a termine il percorso e che sia stato sostituito in corsa. L'altra questione riguarda i costi: un cammino prevede un costo di

circa 300 euro al giorno per un totale di 30.000 euro questa può apparire una cifra eccessiva ma c'è un lavoro molto interessante fatto da Gili che evidenzia ad esempio che i costi giornalieri per interventi per giovani in difficoltà all'interno di un'istituzione privata vanno dai 100 ai 200 euro e all'interno di un'istituzione pubblica arrivano anche a 700 euro al giorno tuttavia spesso questa alternativa viene preferita perché le istituzioni per definizione sono conservatrici cioè mirano alla loro sopravvivenza. Anche la Francia ha messo in evidenza tale aspetto e Bernard Ollivier ci ha riferito che un giorno in istituto in Francia arriva a costare anche 1.000 euro, se poi si tengono in considerazione gli studi longitudinali fatti dall'Associazione francese.. loro hanno potuto fare degli studi perché l'associazione organizza cammini da quasi vent'anni... tali studi hanno dimostrato che il 75% dei giovani che ha fatto un cammino non ritorna a commettere reato mentre tra coloro che si sono trovati in carcere o in istituto l'80 per cento di questi commette nuovo reato. Chiaramente se si considerano i costi in termini di efficienza appare un progetto ambizioso.. il problema è che il calcolo dei costi non andrebbe fatto in questo modo... se si considera, ad esempio, che il giovane collocato in istituto una volta uscito magari ricometterà reato e poi manifesterà delle problematiche per le quali tornerà ad essere seguito dai Servizi Sociali poi farà dei figli e probabilmente anche loro manifesteranno dei disagi. Ecco se si considera questo appare chiaro che il costo di un cammino dovrebbe essere individuato anche calcolando il risparmio che tale esperienza può comportare nel decennio successivo. Altro aspetto critico riguarda il post cammino... a mio parere sarebbe necessario che i giovani coinvolti in tale esperienza di cammino possano consolidare le modalità apprese : l'idea sarebbe quella di permettere loro di svolgere dei tirocini o degli stage; se invece questo non accade l'esperienza lascerà sempre un segno ma non avrà la stessa risonanza.

R: Forse potrebbe essere importante anche sperimentare attività che coinvolgano il corpo?

N: Certamente sì! Noi ad esempio abbiamo presentato un progetto molto ampio che se

sarà approvato prevede la possibilità, grazie alla Compagnia dei Cammini che ci ha sempre dato tanta fiducia e che ci ha anche aiutato con piccole donazioni, che questi ragazzi possano affiancare le guide che accompagnano gruppi di persone a svolgere dei brevi percorsi a piedi.

R: Che rapporti avete avuto con i Servizi nei vostri anni di attività?

N: Allora per quel che concerne il rapporto con i Servizi diciamo che noi abbiamo stipulato una convenzione con L'USSM grazie all'allora era direttrice del Servizio che ha da subito manifestato interesse e ha proposto l'idea a colleghi e a varie comunità del territorio con cui aveva stabilito buoni rapporti. Uno dei educatori, ad esempio è giunto a collaborare con Lunghi Cammini grazie a lei. La collaborazione con l'USSM è stata importante e io credo che ci siano possibilità che questa si rinnovi nuovamente. Poi per quanto riguarda gli altri Servizi un aspetto fortemente critico riguarda proprio la parcelizzazione di questi: i Servizi sono molto frammentati ad esempio a livello comunale ne sono presenti più di 800 sul territorio quindi appare anche complicato mettersi in contatto con le diverse realtà dei Servizi presenti.. noi come Associazione poi forse potremmo migliorare la comunicazione ed è quello che abbiamo tentato di fare con il convegno. La nostra idea iniziale era quella di trovare dei fondi per sperimentare alcune esperienze di cammino e poi fare una ricerca che si occupi di fare un resoconto sull'esperienza, del resoconto adesso se ne sta occupando l'università di Trieste grazie ad una ricerca coordinata dal professor Gui, ecco il Comune di Trieste è un ente con cui continueremo la collaborazione. Per il resto non abbiamo stipulato accordi con il Comune di Venezia ad esempio o con altri enti del territorio veneziano.

Poi in Francia Seuil ha stipulato una serie di convenzioni con agenzie commerciali come ad esempio l'Auchan... ecco i francesi hanno sollecito il reparto francese a fornire un nostro contatto al reparto italiano.. questo potrebbe essere interessante non tanto in termini di contributi economici ma quanto nell'offrire a questi giovani la possibilità di svolgere attività di stage.

R: I quattro ragazzi che sono stati coinvolti nel cammino hanno avuto possibilità appena tornati di svolgere attività quali tirocini, *stage*?

N: Allora anzitutto non abbiamo contatti con tutti i ragazzi coinvolti quello che so è che uno dei ragazzi è tornato in comunità... si era fatto il tentativo di avviare uno *stage* per lui ma i tempi di attesa sono stati lunghi e poi secondo me non era neanche il tipo di stage adatto a questo ragazzo quindi ha cominciato ma poi non è riuscito a continuare. Un altro giovane coinvolto non ha avuto questa opportunità ma lo abbiamo invitato al convegno per dargli anche la possibilità di rinfrescare l'esperienza e poi simbolicamente gli abbiamo regalato l'album di foto fatte durante il cammino: sai che è previsto che l'accompagnatore e il ragazzo facciano delle foto per conservare un "prodotto dell'esperienza"? Ecco lui non aveva voluto farlo perché non ne aveva voglia quindi simbolicamente abbiamo voluto regalargli qualcosa che gli serva per "rivivere" l'esperienza fatta. Il terzo ragazzo era più grande, 22 anni... ed era in messa alla prova ecco su di lui l'esperienza ha avuto una risonanza diversa in quanto più grande e il cammino produce effetti maggiormente efficaci su ragazzi più giovani ma comunque è stata un'esperienza importante per questo ragazzo. E' un ragazzo pieno di potenzialità, credo che il suo grosso problema sia la famiglia e il suo sentirsi appartenente a due diverse comunità culturali. Ecco il nostro obiettivo non è tanto quello di "trovare una formula magica" ma quello di favorire l'inserimento di questi giovani nella società: la società però deve essere pronta ad accoglierli. Questi ragazzi non sono solo portatori di problemi ma presentano tante risorse che possono mettere a servizio della collettività. Un aspetto sul quale secondo me i Servizi potrebbero intervenire riguarda quindi il ritorno che noi come piccola Associazioni non riusciamo a gestire ma più in generale secondo me dovrebbero essere i Servizi a prendersene carico perché sono loro che rappresentano lo Stato e che hanno un grande riconoscimento nella società. Un'altra cosa della quale i Servizi dovrebbero occuparsi è il raccordo con diverse realtà presenti sul territorio per favorire l'organicità e l'organizzazione degli interventi.

R: C'è qualcosa che non le ho chiesto che vorrebbe aggiungere?

N: No mi pare di avere parlato abbastanza (ride)

R: Ok, l'intervista è finita. La ringrazio per il suo tempo.

BIBLIOGRAFIA

- Agnoli M. S., *Generazioni sospese: percorsi di ricerca sui giovani Neet*, Milano, Franco Angeli, 2015.
- Albiero P., (a cura di) *Il benessere psicosociale in adolescenza: prospettive multidisciplinari*, Roma, Carocci, 2012
- Alfieri S., Sironi E., *Una generazione in panchina: da NEET a risorsa per il paese in "Quaderni Rapporto Giovani"*, n. 6, Milano, Vita e pensiero, 2017
- Allegri E., *Spiazzamenti. Servizio Sociale e Innovazione* in "La rivista di Servizio Sociale" n. 2, 2012 pagg. 53-61
- Bellatalla L., Bellucci C., Calcaterra R. M., Falcicchio G., Mancini P. F., Palma R., Peyreti E., Rainone A., Vacchelli G., *Dewey: educazione e bene comune* in "Educazione democratica: rivista di pedagogia politica", anno III n.5, Foggia, Del Rosone, 2013.
- Bernardi L., *Percorsi di ricerca sociale: conoscere, decidere, valutare*, Roma, Carocci, 2007.
- Bertolino P., Caronia L., *Ragazzi difficili: Pedagogia interpretativa e linee d'intervento*, Milano, Scandicci, La Nuova Italia, 1993.
- Calandra L.M., Gonzalez Aja T., Vaccarelli A. *L'educazione outdoor. Territorio, cittadinanza, identità plurali fuori dalle aule scolastiche*, Lecce, Pensa Multimedia, 2016
- Commissione Europea, *Europa 2020: la strategia europea per la crescita*, Bruxelles, 2014 consultabile sul sito <http://www.europedirect.unisi.it/wp-content/uploads/sites/32/2015/11/Europa2020.pdf>

- Cyrulnik B, Malaguti E. (a cura di) *Costruire la resilienza, La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Trento, Erikson, 2013.
- Dallago L., *Che cos'è l'empowerment*, Carocci, Roma, 2006.
- De Maistre X., Liborio M. (a cura di) *Viaggio intorno alla mia stanza*, Napoli, Guida Editori, 1990.
- Demetrio D., *Filosofia del camminare: esercizi di meditazione mediterranea*, Milano, Cortina, 2005.
- Folgheraiter F., *L'utente che non c'è: lavoro di rete ed empowerment nei servizi alla persona*, Trento, Erikson, 2002.
- Istat, “*Livelli di istruzione della popolazione e ritorni occupazionali*” : i principali indicatori in “*Statistiche report*”, 13 luglio 2018 disponibile al sito <https://www.istat.it/it/files/2018/07/Indicatori-dellistruzione.pdf>
- Le Breton D., *Il mondo a piedi: elogio della marcia*, Milano, Feltrinelli, 2008.
- Le Breton D., Marcelli D. Ollivier B., *Marcher pour s'en sortir: un travail social créatif pour les jeunes en grande difficulté*, Toulouse, Eres. 2012, Estratto in italiano.
- Le Breton D., *Cambiare pelle: Adolescenti e condotte a rischio*, Bologna, EDP, 2016.
- Lorenz W., *Globalizzazione e Servizio Sociale in Europa*, Roma, Carocci 2010.
- Mannozi G., Lodigiani G. A., *Giustizia riparativa: ricostruire legami, ricostruire persone*, Bologna, Il Mulino 2015.
- Mortari L., *Apprendere dall'esperienza: il pensare riflessivo nella formazione*, Roma, Carocci, 2003.
- Nicoli M. A., Pellegrino V (a cura di) *L'empowerment nei servizi sanitari e sociali: tra istanze individuali e necessità collettive*, Roma, Il pensiero scientifico, 2011, pp.79-110.

- Ollivier B., *La vita comincia a 60 anni: In cammino da Santiago de Compostela alla Via della Seta*, Milano, Terre di Mezzo, 2015.
- Ordine Assistenti Sociale Consiglio Regionale, *Riflessioni sul Servizio Sociale oggi, 2010*.
- Putton A., *Empowerment e scuola: metodologie di formazione nell'organizzazione educativa*, Roma, Carocci, 2001.
- Rumiz P., *A piedi*, Milano, Feltrinelli Kids ,2012.
- Solnit R., *Storia del camminare*, Milano, Bruno Mondadori, 2002.
- Spadolini B., Grasselli B., Ansini L. (a cura di) *La funzione educativa del cammino: Aspetti pedagogici, psicologici e sociologici*, Roma, Armando Editore, 2007.
- Van den Eerenbeemt E. M., Van Heusden A. *La terapia contestuale: La teoria individuale e familiare di Ivan Boszormenyi-Nagy*, Roma, Armando Editore, 2003.
- White M., Telfener U. (a cura di), *La terapia come narrazione: proposte cliniche*, Roma, Astrolabio, 1992.
- Zanghi C., Pieroni L., Totaro M.S., Leogrande M. M., Mastropasqua I., Gili A. (a cura di), *La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato: Report di ricerca , “ I numeri pensati”*, Gangemi, 2013.

SITOGRAFIA

Pagina internet “Il post”, 19 gennaio 2019 <https://www.ilpost.it/2019/01/19/womens-march-2019-antisemitismo/>

Sito Women’s march Lusaka, <https://womensmarchglobal.org/>

Enciclopedia Treccani online, <http://www.treccani.it/enciclopedia/esodo/>

Sito Associazione Ya Basta <http://www.yabasta.it/spip.php?article2393>

Pagina web del progetto Melting Pot Europa, Camilla Camilli,
<https://www.meltingpot.org/Messico-La-Viacrusic-Migrante-la-frontera-il-muro.html#.XEx7sc3SLIU>

Pagina web Montessori net, <https://www.montessorinet.it/montessori-e/la-natura-nell-educazione.html#.XFyHQFxBKjIU>

Bollettino Adapt, informarsi per capire, Michele Tiraboschi,
2017 <http://www.bollettinoadapt.it/il-report-dellanpal-sui-risultati-di-garanzia-giovanitalia/>

Sito internet Formazione esperienziale, Le origine dell’outdoor training: Kurt Hahn e l’outward bound, gennaio 2009
http://www.formazioneesperienziale.it/catalog/images/kurt_hahn_outward_bound.pdf

Pagina web centro di documentazione Freire, *Alla scoperta di Paulo Freire nella pedagogia attuale*, <http://www.giovanimissione.it/centro-documentazione-freire/1430/alla-scoperta-di-paulo-freire-nella-pedagogia-attuale/>

Piattaforma progetto europeo Between Ages: network of young offenders and NEET
<http://www.betweenages-project.eu/results.html>

Sito web dell'Associazione Lunghi Cammini
<https://associazionelunghicammini.wordpress.com/>